ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 38 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 17 ottobre 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

Oltre un milione di spagnoli alla Festa del PCE a Madrid

Oltre un milione di persone ha partecipato sabato e ieri, domenica, a Madrid alla prima «Festa del Partito comunista spagnolo». La manifestazione, senza precedenti nella storia della Spagna, a soli cinque mesi dalla legalizzazione del PCE, è un segno evidente e significativo dei cambiamenti che stanno avvenendo in questo Paese.

(A PAGINA 12)

Il Boeing ha lasciato Dubai per atterrare nella capitale del Sud Yemen

Ore di angoscia sulla pista di Aden per gli 87 in mano ai terroristi

Scaduti i primi due ultimatum - Incertezza sull'atteggiamento del governo di Bonn - La Corte costituzionale respinge la richiesta di uno dei figli di Schleyer di imporre al governo federale l'accettazione delle condizioni poste dai rapitori

ADEN — Il dramma degli 87 ostaggi a bordo del Boeing 737 della Lufthansa è continuato ieri. I due ultimatum dei terroristi tedeschi sono scaduti e la tragedia appare sempre appesa ad un filo. Lo aereo ha lasciato Dubai per Aden. Mentre il Boeing decollava i pirati dell'aria hanno dichiarato via radio alla torre di controllo: «Il governo tedesco federale e il Cancelliere Helmut Schmidt sono personalmente responsabili di ciò che potrà accadere agli ostaggi. Noi abbiamo concesso loro 60 ore di tempo ed essi non hanno fatto nulla».

Anche due anni fa, il 4 marzo 1975, Aden, capitale dello Yemen del Sud, fu teatro di una analoga vicenda terroristica. Allora i terroristi chiesero il rilascio di 6 membri della banda Baader-Meinhof in cambio della vita del presidente democristiano di Berlino Ovest Peter Lorenz. In quell'occasione la vicenda ebbe una soluzione positiva. Forse questo precedente può essere di buon auspicio. La tensione tuttavia continua a crescere. Nella capitale yemenita si è subito precipitato il ministro tedesco incaricato delle missioni speciali, Hans Jürgen Wischnewski, che si trovava a Dubai da venerdì scorso per condurre i negoziati con i dirottatori.

Le ore che hanno preceduto il decollo dell'apparecchio sono state cariche di tensione. I terroristi avevano minacciato di cominciare ad uccidere gli ostaggi ad uno ad uno se non fossero stati riforniti di carburante. Poco dopo la mezzanotte il contatto tra la torre di controllo e la cabina di pilotaggio si era interrotto mentre le luci e il condizionamento dell'aria smettevano di funzionare per l'esaurimento del carburante. Per costringere le autorità del Dubai a rifornire di carburante l'aereo, nelle prime ore di ieri, i terroristi avevano minacciato di giustiziare il comandante del velivolo e due passeggeri. A questo punto i funzionari locali hanno fatto mettere a disposizione, in tutta fretta, un quantitativo limitato di carburante necessario a riattivare l'impianto di condizionamento dell'aria. Sempre durante la notte poi si era verificato un nuovo episodio che accresceva la tensione. Due medici di Dubai avevano tentato di avvicinarsi all'aereo, con gravissimo rischio, per esaminare due ostaggi in precarie condizioni di salute. I medici, parlando con un megafono, pregavano i terroristi di consentire loro di salire a bordo e di rilasciare donne e bambini. «Siamo soldati — ha risposto uno dei dirottatori — e abbiamo l'ordine di non rilasciare nessuno sino a quando le nostre richieste non saranno accolte». Il portavoce del «commando» ha lanciato a questo punto la gravissima minaccia di uccidere un ostaggio ogni cinque minuti se non fosse

SEGUE IN PENULTIMA

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO — Si spera ancora che le vite degli ottantasette ostaggi che si trovano nelle mani dei terroristi sul Boeing 737 della Lufthansa e la vita del presidente dell'Associazione degli industriali della Germania federale Martin Schleyer possano essere salvate. Si spera ancora, anche se i termini dell'ultimatum fissato dai terroristi sono scaduti da molte ore, anche se il dubbio spaventoso che tutto finisca in una tragedia incomincia a farsi strada, anche se il ricordo della strage consumata alle Olimpiadi di Monaco affiora come un incubo di momento in momento più minaccioso.

L'interrogativo angoscioso, al quale per il momento non c'è alcuna risposta, è se l'ultimatum fissato dai terroristi sia stato lasciato scadere dal governo federale nella certezza che esistesse ancora un margine di trattativa e che quindi i terroristi accettassero una tacita proroga, oppure se si stia correndo un rischio calcolato, nella convinzione che i terroristi non porteranno a compimento i loro folli propositi.

A Bonn per tutta la notte e per tutta la giornata di ieri il «Grande» e il «Piccolo Consiglio di emergenza», il cancelliere Schmidt, i membri del governo, non hanno abbandonato la Cancelleria, attorno alla quale è stato ulteriormente rafforzato il servizio di sicurezza. Autoblindo e mezzi corazzati pattugliano in continuazione le vie circostanti lo edificio e stazionano davanti ad esso. Le riunioni si sono succedute l'una all'altra. Schmidt è rimasto in stretto contatto telefonico con il ministro della Cancelleria Wischnewski, che si trova nell'Emirato del Dubai e cerca di raggiungere Aden per cercare di condurre direttamente le trattative. Il cancelliere ha avuto anche consultazioni telefoniche con i dirigenti di altri Paesi, tra gli altri con il Presidente francese e con il primo ministro inglese.

Il portavoce del governo, Boelling, ha sostenuto che si stanno ancora ricercando «realistiche possibilità» di salvare le vite degli ostaggi. Che cosa si intende per «realistiche»? Che le richieste avanzate dai terroristi sono per il governo esagerate ed inaccettabili? Sabato il tono era diverso. Lo stesso Boelling sosteneva che per il governo lo obiettivo fondamentale era quello di evitare spargimento di sangue. E' dunque cambiato l'atteggiamento di Bonn? Sono prevalse di nuovo, come già nelle scorse settimane, le tendenze di coloro che sostengono che lo Stato deve difendere con tutti i mezzi il proprio prestigio e la propria autorità e che una volta per sempre bisogna dimostrare ai terroristi che le loro imprese

Arturo Barioli

SEGUE IN PENULTIMA

DUBAI — L'aereo della Lufthansa mentre sta decollando dall'aeroporto di Dubai per Aden.

Domani la riunione di CGIL-CISL-UIL

I sindacati preparano la risposta ai licenziamenti della Montefibre

Improvviso incontro tra Andreotti e Medici - Chiamate in causa dai lavoratori le responsabilità del governo - Assemblee aperte in Piemonte

ROMA — Seimila licenziamenti nelle fabbriche Montefibre: questo è il primo punto all'ordine del giorno della riunione delle segreterie confederali CGIL-CISL-UIL convocate per domani. «*Svilupperemo* — ha detto Sergio Garavini (CGIL) — *la più ampia iniziativa sindacale e politica*». Il sindacato — ha sostenuto Mario Didò (CGIL) — non potrà non andare «*ad uno scontro molto pesante*». Si rifiuta, con la decisione della Montefibre — hanno dichiarato Roberto Romei e Danilo Beretta (CISL) — «*ogni vincolo ai piani settoriali ed all'avvio di una politica industriale programmata*». La risposta del movimento sindacale si preannuncia dunque dura e chiama in causa — come ha detto ancora Garavini — «*la responsabilità del governo stesso*».

E Andreotti, a quanto pare, si è mosso. Ieri le agenzie di stampa hanno diramato un laconico messaggio: «*Il presidente del Consiglio dei ministri Andreotti ha ricevuto il presidente della Montedison Medici*». Impossibile saperne di più.

Oltretutto a quanto è trapelato nei giorni scorsi il governo, tramite il ministro Morlino, aveva chiesto, con una telefonata a Grandi, il vice della Montedison, di ritirare il «pacchetto» dei licenziamenti. E invece il consiglio di amministrazione aveva deciso di procedere alla «*improrogabile necessità di ridurre gli organici*», infischiandosene di ogni richiesta governativa. Ciò non può far dimenticare le responsabilità del governo stesso che ha dato spazio alle manovre della Montedison.

Un atteggiamento che avrà una risposta adeguata, dunque. Già del resto è programmato per il 21 uno sciopero di tutti i chimici; già per il 3 novembre è prevista una astensione di tutti i tessili, un settore carico di fabbriche colpite dalla crisi, dalla cassa integrazione, dai licenziamenti. La Montefibre non è il solo «punto caldo» del panorama industriale: c'è l'Italsider, c'è la navalmeccanica, c'è l'Unidal. Esempi diversi ma che tutti richiamano l'esigenza di interventi concreti, di una politica industriale nuova basata su piani settoriali.

Il grave provvedimento annunciato dalla Montefibre riguarda fabbriche non solo del Nord, ma anche del Mezzogiorno (la Halos di Licata, la Andreae di Reggio Calabria). Nel settentrione la regione più colpita è il Piemonte. E qui si stanno infittendo le iniziative. A Ivrea c'è stato un presidio della fabbrica e si è tenuta un'assemblea aperta. A Vercelli è stato convocato per oggi il Consiglio comunale. A Verbania si è svolta un'assemblea aperta e hanno preso la parola dirigenti sindacali e politici. Lo stesso capogruppo della DC Sergio Bocci ha affermato che «*il governo deve essere investito in prima persona*». Lattanzi, segretario della FILCEA, ha sostenuto che occorre puntare ad una riqualificazione produttiva «*che preveda dei piani di attività sostitutive serie e credibili*». Anche l'on. Mario Tamini (PCI) ha detto che «*è un problema di industrie sostitutive*» e ha annunciato una riunione alla commissione Bilancio con i ministri Morlino e Donat Cattin.

«*Mobiliteremo tutte le forze* — ha dichiarato il presidente della Giunta regionale del Piemonte, Viglione — *per evitare il tracollo produttivo e occupazionale. Chiederemo colloqui con l'azienda e con il governo*». Insomma si sta aprendo un vasto fronte di lotta, capace di coinvolgere, con i lavoratori, assemblee elettive, istituzioni. «*E' chiaro* — ha detto ancora Sergio Garavini — *che non si tratta solo di sventare la minaccia, ma di affrontare su una linea di programmazione e di difesa dell'occupazione l'insieme dei problemi nel settore delle fibre, come degli altri settori in cui più acuta è la crisi*».

Concluse le tre giornate

Dai 1.500 giovani riuniti a Irsina un manifesto del diritto al lavoro

Occupazione, scuola, terra, tempo libero, servizi sociali: i cinque punti su cui costruire il movimento nelle campagne

DALL'INVIATO

IRSINA — Il paese ieri mattina si è svuotato. La gente dall'alto di Irsina è scesa giù, alla borgata Taccone. Donne, uomini, famiglie al completo e tanti ragazzi sono venuti dai paesi vicini, dai borghi spersi in tutta la campagna attorno, anche dalle zone del Metapontino e del Potentino. Si sono uniti ai giovani giunti da ogni parte d'Italia per il convegno indetto dalla Costituente contadina su «Occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura» che ieri, appunto, ha avuto il suo atto finale con la manifestazione conclusiva nella piazzetta della borgata Taccone.

E' stato, questo incontro di massa l'ultimo momento di un dibattito che si è sviluppato in tre intense giornate di lavori, di assemblee durate fino a notte, e che è continuato sui pullman, sui treni, sulle auto e perfino sulle navi che hanno riportato a casa più di 1500 giovani. Sono 1500 che da giovedì scorso, quando sono giunte le prime «avanguardie», hanno occupato la borgata costruita negli anni '50 dall'Ente di riforma fondiaria e lasciata a poco a poco da contadini e braccianti per mancanza di acqua, di reddito adeguato, di condizioni civili di vita.

Anche nelle ultime battute del convegno niente di tradizionale e di ufficiale a borgo Taccone. Nell'assemblea di prima mattina nel silos si discute animatamente il documento finale — il «manifesto di Irsina» —, si espongono critiche (qualche disoccupato avrebbe voluto allargare il discorso agli altri settori produttivi), si valutano e approvano emendamenti (prendono la parola rappresentanti della FGCI, di DP, giovani delle Leghe dei disoccupati di Roma, di Napoli e della Basilicata).

Dall'assemblea si passa alla manifestazione di chiusura che si svolge sulla piazza, metà prato e metà asfalto, davanti alla chiesa della borgata, poco dopo la fine della messa.

Sul prato, tra le tende in fase di smobilitazione dei ragazzi di «Nuova agricoltura» del Piemonte, si raccolgono a poco a poco i protagonisti di queste giornate. Ci sono i contadini e i braccianti di Irsina, le donne e le famiglie che hanno aperto le proprie case a circa 300 ragazzi: si uniscono a loro i volti giovani degli ospiti, si intrecciano dialetti diversi. Adesso è un pubblico di alcune migliaia di persone nel borgo che di solito è popolato da cinque famiglie. Il compagno Lotito, sindaco di Irsina, è il primo a prendere la parola. «Da questo incontro ci viene una più grande fiducia — egli dice — ma ad essa si deve accompagnare un impegno costante degli Enti locali, delle Regioni, del governo per rimuovere le cause che hanno portato all'abbandono di Taccone e di altre zone del Mezzogiorno».

«Un esempio che avrà i suoi frutti, un pezzo di utopia vivente», così definisce l'esperienza di Irsina il compagno Schettini, presidente del Consiglio regionale della Basilicata, e aggiunge che da qui viene un'indicazione per una saldatura tra le masse giovanili, la produzione e la democrazia. E Giovanni Bulfaro, responsabile della Costituente contadina nella regione, indica le tre giornate di Irsina come «un grande momento politico e culturale», chiamando i giovani ad unirsi al movimento democratico e sottolineando come dal convegno escano esperienze ed idee che elevano le capacità politiche e tecniche della Costituente.

Alla manifestazione conclusiva erano presenti altri dirigenti della Costituzione contadina (tra di essi il compagno Esposto, presidente dell'Alleanza), il senatore Ziccardi (PCI), il consigliere regionale Pizzuti (DC) membro dell'ufficio di presidenza e della Regione Basilicata, il compagno Ranieri, segretario regionale del PCI, sindaci, esponenti politici locali (tra cui il capogruppo dc al Comune di Irsina, Brezza). Un ordine del giorno di adesione alla manifestazione e auspicante il superamento dei patti agrari è stato votato unitariamente dal Consiglio comunale di Senise, un centro della provincia di Potenza.

L'ultimo intervento è quello di Paolo Giordano, del Comitato nazionale della Costituente, il quale riaffaccia l'impegno della nuova organizzazione di sostenere le proposte emerse dal dibattito e di farne un terreno di confronto con il governo e con le altre forze politiche e sindacali.

Ma il senso dell'iniziativa è anche nelle proposte concrete che sono state analizzate via via e che riguardano innanzitutto il paese e il territorio intorno. Con l'arrivo dell'acqua (la diga del Baventello, dopo 25 anni, sta per essere realizzata), i centri aziendali della fascia bradanica potranno avere infatti una funzione trainante sia per i mutamenti delle colture, sia per l'economia dei paesi della zona. L'«idea progetto», come è stata definita, per il borgo Taccone, propone il recupero delle strutture esistenti in funzione produttiva e il sorgere dei centri socio-culturali per la formazione professionale e il tempo libero.

Ogni idea, ogni progetto anche locale è inserito in una visione regionale, ha collegamenti con altri piani e con le istituzioni, e si immette su una linea generale di sviluppo e di rinnovamento.

Il «Manifesto di Irsina» è infine il documento, approvato all'unanimità, che propone alle nuove generazioni gli obiettivi sui quali costruire il movimento e le lotte: lancia i «Cinque diritti» — diritto al lavoro, alla scuola e allo studio, alla terra, al tempo libero e ai servizi sociali — per consentire ai giovani l'accesso alle aziende contadine.

Un altro documento, che è stato assunto come impegno di azione della Costituente contadina, individua nella legge sul preavviamento al lavoro

Gianni Cerasuolo

SEGUE IN PENULTIMA

E' il presidente dei supermercati «Conti»

Sequestrato a Torino grosso commerciante

TORINO — Il presidente della catena di supermercati «Conti», Guglielmo Liore, 64 anni, è stato rapito ieri mattina mentre stava compiendo una passeggiata a cavallo a San Dalmazzo di None (un paese a pochi chilometri da Torino).

Alcune ore dopo è giunta al figlio Dario, 35 anni, una telefonata anonima in cui lo si avvertiva che il padre era stato «rapito». «Non avvertite la polizia e i carabinieri — ha aggiunto l'ignoto interlocutore — e aspettate ulteriori comunicazioni».

Nella prima mattinata di ieri Guglielmo Liore, residente a Torino, via Albenga 8, era uscito a cavallo per una delle sue solite passeggiate dalla scuderia «La staffa» di None, frazione San Dalmazzo. Dopo alcune ore è rientrato al maneggio il cavallo del Liore da solo. Immediatamente sono iniziate le ricerche nei boschi.

L'ipotesi del rapimento, la prima avanzata dagli inquirenti, anche in relazione alle condizioni economiche dello uomo, presidente della catena dei supermercati «Conti», è stata confermata dalla telefonata giunta al figlio.

Il Liore è sposato con Elisabetta Conti, da qui il nome dei supermercati, ed è padre di quattro figli.

E' questo il quarto rapimento di torinesi che viene compiuto in un ambiente legato in qualche modo all'ippica. Il primo fu quello del bimbo Pietro Garis, il cui nonno aveva una azienda di legnami vicino all'ippodromo di Vinovo; poi fu la volta di Emilia Biangino Bosco, contitolare di una grossa azienda per il commercio di carne, ma anche di una importante scuderia (per pagare il riscatto fu venduto il noto trottatore Sharif di Jesolo); in maggio, infine, venne rapita Stefania Rivoira, una ragazza di 23 anni, figlia di un ex titolare della «Rivoira» (poi passata al gruppo Egam) e appassionata amazzone. Finora sono stati scoperti soltanto i rapitori della Biangino Bosco.

Si lavora senza sosta nelle zone dell'alluvione

In tutte le zone piemontesi devastate dall'alluvione continuano senza sosta i lavori di sgombero e di rifacimento di strade e fabbriche invase dal fango. Nelle campagne si sta terminando di vendemmiare prima che l'uva si guasti irrimediabilmente. Una grande mole di lavoro è portata avanti dai giovani che affluiscono nelle aree dimostrate non solo dal Piemonte ma anche da altre regioni (nella mattinata di ieri altri 300 sono giunti da Torino). Ad Acqui Terme i comunisti, nel corso di un «attivo» cui ha preso parte il compagno Ciofi, Carlo Pajetta, hanno fatto il punto sull'operato del Partito durante i giorni più difficili. In particolare è stata sottolineata la generale mobilitazione unitaria che ha permesso di superare le prove più dure.

(A PAGINA 5)

NELLA FOTO: Partono a Gavi Ligure di giovani di La Spezia.

Oggi a Milano gli atti trasmessi dalla Procura generale calabrese

Il processo di Catanzaro deve continuare

Il significato dell'iniziativa che ipotizza il reato di favoreggiamento a carico del SID e dei ministri

MILANO — Gli atti che dovrebbero fornire la base per un procedimento a carico dei vertici del SID per favoreggiamento nei confronti di Giannettini arriveranno oggi alla Procura generale di Milano. Dopo esserseli covati per quasi un mese, la Procura generale di Catanzaro, come si sa, ha ipotizzato il reato di favoreggiamento e ha trasmesso gli atti per competenza a Milano, ritenendo che il reato sia stato consumato quando l'inchiesta era diretta dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. Più precisamente il reato sarebbe stato commesso nel momento in cui i generali del SID, convocati da Miceli, decisero di coprire il loro collaboratore, eccependo il segreto politico-militare. Il reato si sarebbe poi sostanziato nella risposta che il capo del SID fece pervenire in data 12 luglio 1973 al giudice D'Ambrosio.

Il reato di favoreggiamento (ma si tratta soltanto di favoreggiamento?) non può tuttavia non riguardare anche altri personaggi.

L'ultimo documento arrivato alla Corte d'assise di Catanzaro è la bozza della risposta a D'Ambrosio, datata 4 luglio 1973 e contrassegnata da due annotazioni di Miceli e dalla sigla dell'ammiraglio Eugenio Henke, allora capo di stato maggiore della Difesa. L'annotazione di Miceli sulla lettera dice: «Approvata dal signor ministro e dal capo di stato maggiore della Difesa», vale a dire dall'on. Tanassi e da Henke. Anche per loro, dunque, vale l'ipotesi del reato di favoreggiamento, risultando evidente dall'annotazione di Miceli il loro avallo alla decisione di coprire Giannettini.

Ma c'è di più. Miceli ha sostenuto che il parere di coprire Giannettini venne dato anche dal presidente del Consiglio. Il favoreggiamento, quindi, dovrebbe estendersi anche alle autorità governative e all'ammiraglio Henke. Ma l'interrogativo che dovranno porsi i magistrati di Milano nel momento in cui inizieranno la valutazione degli atti è assai più serio: se il favoreggiamento c'è stato, quali ne sono state le vere ragioni? Come mai, anche messi di fronte al mandato di cattura contro Giannettini, il generale Alemanno, ex capo dell'Ufficio «Sicurezza» del SID, e il generale Miceli confermarono la decisione di coprire un personaggio che aveva assunto le vesti di imputato ed era accusato di avere agito con la violenza per sovvertire le istituzioni dello Stato? Siamo, insomma, di fronte al favoreggiamento o alla correità?

Per ora, tuttavia, la domanda più pressante è se la nuova istruttoria milanese potrà influire sul dibattimento in corso a Catanzaro. Allo stato dei fatti il dibattimento non corre pericoli. L'esame degli atti, intanto, deve ancora cominciare e non si sa, ovviamente, quali saranno le decisioni che verranno adottate dai magistrati milanesi. La Procura generale di Catanzaro, inoltre, non ha individuato nessun responsabile. Per ora, quindi, per riprendere una celebre espressione dell'on. Andreotti, ci si trova di fronte a personaggi che sono soltanto «imputandi». In linea di ipotesi la magistratura milanese potrebbe anche concludere con una archiviazione, ritenendo che l'ipotesi del reato di favoreggiamento non sussista. Potrebbe ritenere valida la sola accusa di falsa testimonianza elevata nei confronti dell'on. Rumor e rispedire, di conseguenza, gli atti al giudice competente, e cioè al Pretore di Catanzaro.

Una tale conclusione, tuttavia, non appare probabile, risultando evidenti gli elementi di accusa a carico dei generali del SID, dell'ammiraglio Henke e delle autorità governative. Ma che cosa accadrebbe se dovesse essere ravvisata la responsabilità di uno o più ministri quando erano in carica? Potrebbe essere evitata la trasmissione degli atti alla Commissione Inquirente? A queste domande è difficile oggi fornire una risposta chiara. Quello che è certo, invece, è che a Catanzaro è in corso una verifica dibattimentale, che si svolge alla luce del sole, e sulla cui validità non ci sono discussioni. Questa verifica deve continuare.

Nella prossima tornata dibattimentale, che avrà inizio lunedì prossimo, ci si appresta a interrogare il generale Miceli e l'ammiraglio Henke. Sarebbe scandaloso se il processo pubblico dovesse saltare proprio alla vigilia di questi importanti interrogatori. E' del tutto evidente che ai due alti ufficiali verranno poste domande relative all'esplosivo documento fatto pervenire alla Corte d'assise lunedì scorso dall'ammiraglio Mario Casardi, attuale capo del SID. Il loro interrogatorio, però, deve essere pubblico, non segreto. Le loro deposizioni, d'altronde possono essere acquisite dalla magistratura milanese. La pubblicità di queste testimonianze non farà scadere il loro valore. La Corte d'assise di Catanzaro, con la sua ultima ordinanza, ha inoltre mostrato chiaramente la propria volontà di andare a fondo nella questione cardine degli intrecci di responsabilità fra organizzazioni eversive, servizi segreti e uomini di governo.

Quest'azione, che è tesa all'accertamento della verità più bruciante di questa storia, non deve essere intralciata.

Nella iniziativa della Procura generale di Catanzaro (sul suo operato, significativamente, su richiesta del collegio di difesa degli anarchici, il Consiglio superiore del-

Aldo Pavolucci

SEGUE IN PENULTIMA

Manifestazione unitaria a Campolattaro con Chiaromonte

L'erezione della diga sul Tammaro è un banco di prova meridionalista

La popolazione del Sannio reclama un'opera di civiltà necessaria per la rinascita delle campagne - La questione dei patti agrari

DALL'INVIATO

CAMPOLATTARO — In prima fila sotto il palco, com'è tradizione, c'erano i più anziani, i braccianti e i contadini, «ceppo storico» della sinistra nel Sannio: più indietro, diffusi nella piccola ma gremita piazza, i più giovani, le donne con le bandiere e gli slogan combattivi più recenti. Insieme hanno chiesto a gran voce la diga sul Tammaro: come opera di civiltà, come necessità imprescindibile per irrigare le campagne, come simbolo di una netta inversione di tendenza nell'utilizzo dei miliardi dell'intervento straordinario da destinare finalmente a investimenti produttivi e non a infrastrutture (troppo spesso viarie) inutili quanto dispendiose.

Questo il senso della manifestazione di ieri a Campolattaro, un piccolo centro della provincia di Benevento nel quale, da 24 anni ormai, si parla della costruzione di un grande invaso. Inserita nel progetto dell'Ente Volturno del '53, affidata ad un'équipe di tecnici della Cassa nel '65, la diga ormai sulla carta c'è già. Tutto è pronto; bisogna ora inserirla nella proposta della Regione, da presentare entro il 30 novembre, per ottenere il finanziamento della Cassa in base alla legge 183.

Una battaglia di decenni del movimento democratico può essere finalmente vinta, e la manifestazione di ieri è stata una robusta spallata. Non si capisce, quindi, l'astio della DC locale contro l'iniziativa di lotta decisa da comunisti e socialisti nell'ambito delle dieci giornate di mobilitazione indette dai partiti della sinistra per imporre il rispetto del paragrafo *agricoltura* degli accordi programmatici. In un manifesto la sezione democristiana di Campolattaro, dopo avere elencato il numero di convegni da essa promossi sulla questione della diga e aver rivendicato la propria totale paternità di questa battaglia, finisce con il dire che la sinistra difende gli interessi della fascia costiera della Campania (nella quale raccoglie la maggioranza dei consensi elettorali) a tutto danno delle zone interne; PCI e PSI avrebbero quindi, nei fatti, un comportamento «reazionario e conservatore».

Il compagno Gerardo Chiaromonte, che ha tenuto un discorso durante la manifestazione, ha polemizzato duramente con questo tentativo di contrapporre il popolo, i giovani, i disoccupati della fascia costiera a quelli delle zone interne: un tentativo che «getta vergogna su chi l'ha pensato», ha detto. Avendo sentito troppe volte questo concetto dalla bocca del ministro De Mita — ha continuato Chiaromonte — «è difficile pensare che l'ispiratore del manifesto non sia proprio il ministro per il Mezzogiorno».

E' l'unità regionalista invece e, al suo interno, l'unità di tutte le forze politiche democratiche e delle forze sociali, che può salvare le zone interne da un destino di irreversibile sottosviluppo e che, nel contempo, può affrontare con forza i drammatici e sempre più gravi problemi della fascia costiera, l'attacco all'apparato produttivo di Napoli, di Caserta, di Salerno.

«L'unità, quindi. Ma non l'idillio, non l'attesa e l'inerzia da parte delle masse popolari», ha precisato Chiaromonte: «Manifestazioni di lotta come questa di Campolattaro mostrano, al contrario, la strada giusta da seguire: quella della mobilitazione unitaria e della lotta delle masse, per imporre la piena attuazione del testo degli accordi programmatici, al quale, soprattutto in materia di agricoltura, forti componenti della DC vorrebbero oggi sfuggire».

E' evidente quindi che la diga sul Tammaro, che secondo il progetto sarebbe in grado d'irrigare circa 20.000 ettari di terreno, rivoluzionando la agricoltura di sussistenza della valle, oltre a rappresentare un importante obiettivo immediato per lo sviluppo della provincia, assume anche il valore di un simbolo. «Dietro di essa — ha detto Acocella, vice presidente della Giunta regionale campana, che ha parlato a nome dei socialisti — c'è la grande questione, ancora irrisolta, della definizione di una logica di sviluppo integrato delle zone interne, di un utilizzo produttivo dell'intervento straordinario».

La partecipazione delle popolazioni meridionali alle scelte è condizione per far «diventare pratica di massa i vincoli democratici e di programmazione introdotti dalla legge 183», ha affermato a sua volta Boffa, segretario provinciale comunista.

Per tutto questo la diga sul Tammaro ha un valore generale: ed è per tutto questo che la battaglia per farla costruire non deve essere persa. Di ciò sono convinti i cittadini sanniti che ieri erano in piazza; ma, se siamo certi, anche coloro che sono rimasti dietro i vetri delle case a guardare, ancora prigionieri di un'ottica di divisione e contrapposizione (vera e propria «ideologia» del «notabilato» dc in questo zona), tra la diga e la superstrada sceglierebbero senza esitare l'acqua, che qui vuol dire civiltà e sviluppo.

Antonio Polito

Per trasformare i patti agrari

Manifestazioni a Trapani e Palermo contro la mezzadria

Sollecitato anche un provvedimento della Regione che consenta ai giovani l'accesso alle terre incolte

TRAPANI — Contadini, braccianti, giovani, hanno partecipato ieri mattina ad una grande manifestazione provinciale per la trasformazione dei patti agrari indetta unitariamente dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, dalla Alleanza coltivatori ed all'Unione coltivatori di Trapani.

Alla manifestazione hanno preso parte delegazioni provenienti da tutti i centri della provincia dove i rapporti di proprietà sono per molta parte ancora regolati dai patti di mezzadria e colonia. Un altro convegno analogo si è svolto nella zona palermitana del vigneto a S. Cipirrello.

Le manifestazioni siciliane di ieri sono state precedute da una serie di assemblee di zona.

Nel corso delle manifestazioni le organizzazioni bracciantili e contadine, oltre alla trasformazione dei patti agrari, hanano reclamato anche un provvedimento regionale che permetta ai giovani che hanno costituito in queste settimane molte cooperative agricole per utilizzare la legge «285» per il preavviamento al lavoro, l'accesso alle terre incolte ed agevolazioni creditizie.

Discorso di Natta a Reggio Emilia

Necessario uno sforzo comune per realizzare l'intesa programmatica

Stroncare la strategia eversiva - I nostri rapporti con la DC e il PSI - Un corteo per le vie della città

REGGIO EMILIA — Con un richiamo alla necessità della presenza del partito, alla sua capacità di accrescere la forza e il consenso intorno alla propria linea politica, per la applicazione coerente e rigorosa dell'accordo fra i partiti, il compagno on. Alessandro Natta ha concluso ieri pomeriggio, davanti a una folla di migliaia di persone, la manifestazione indetta dalla Federazione provinciale comunista di Reggio per confermare e rilanciare l'impegno di lotta dei comunisti contro lo squadrismo fascista, contro la violenza, per lo sviluppo della democrazia e la risoluzione dei problemi politici, sociali ed economici del Paese.

La manifestazione aveva preso il via alle 15,30, dalla periferia della città, con un lungo corteo contrassegnato dalle bandiere rosse delle sezioni di tutta la provincia. Migliaia di cittadini, fra i quali molti giovani, hanno attraversato la città lungo la via Emilia per riversarsi infine nella grande piazza che fu teatro dell'eccidio del 7 luglio 1960. Dopo la introduzione del segretario della Federazione Antonio Bernardi, ha preso la parola il compagno Natta, presidente del gruppo comunista della Camera e membro della Direzione del PCI.

Ancora una volta — ha scandito il compagno Natta — il Paese si trova di fronte al sanguinoso manifestarsi di una strategia eversiva; la discriminazione anticomunista ha lasciato spazio in questi anni a fenomeni di inquinamento e complicità all'interno delle forze preposte alla difesa delle istituzioni. La prova di responsabilità fermezza, che il movimento democratico ha saputo contrapporre dal 1969 ad oggi ha dimostrato quanto siano forti il tessuto democratico del Paese, il richiamo all'antifascismo, l'impegno alla mobilitazione e alla vigilanza. Rivendichiamo la parte che in questo ha avuto il nostro Partito. Questa azione ha permesso importanti novità anche all'interno dei corpi dello Stato.

Ma resistono ancora settori legati al tentativo eversivo; di fronte a questo emerge dal processo di Catanzaro, ribadiamo la richiesta che si faccia interamente luce sulle vicende che hanno sconvolto in questi anni il nostro Paese.

Abbiamo preso atto delle ferme parole del ministro dell'Interno sullo squadrismo fascista. Non basta, ci devono essere atti concreti e coerenti per stroncare l'insorgenza eversiva dello squadrismo. Questa è la condizione essenziale perché le regole della lotta politica e della convivenza civile siano difese da qualsiasi altro attentato, anche da quelli che vengono dal cosiddetto partito armato, che si muove in una logica distruttiva e nichilista del tutto estranea al patrimonio storico del movimento operaio.

Dopo esserci a lungo soffermato sulla gravità della crisi italiana, e sul peso che in essa assume la questione giovanile, il compagno Natta ha ricordato la difficoltà di una situazione determinata dal tipo di sviluppo e dai modi di governare che si sono avuti nel nostro Paese in questi trent'anni. Con l'accordo a cui, che nasce dalla consapevolezza della drammaticità della situazione e dalla volontà di un cambiamento, i partiti si sono assunti un impegno comune e solidale per superare la crisi. Abbiamo investito gangli essenziali, secondo linee e obiettivi che, pur essendo evidentemente il frutto di una mediazione, hanno una innegabile forza innovatrice. Lo vediamo oggi dalle resistenze e dalle difficoltà che si incontrano nella realizzazione coerente di questi impegni, quando si scontrano con vecchi assetti di potere, con antichi privilegi.

Di qui, ha continuato Natta, l'asprezza del confronto con la DC, stretta tra il nuovo che emerge anche al suo interno e le paure di indebolire il suo tradizionale sistema di potere. La portata e l'incidenza innovatrice degli accordi richiedono uno sforzo per la loro applicazione da parte di tutti i partiti che li hanno sottoscritti. Chiediamo che su questa strada si avanzi senza esitare.

La DC, ha poi proseguito Natta, è di fronte a un problema di reale mutamento di indirizzi, di una scelta autentica per il rinnovamento, il confronto, la collaborazione. Noi intendiamo fare di tutto affinché la DC giunga a scelte coerenti e si affermino in essa le tendenze progressiste e rinnovatrici.

Diamo atto al PSI del suo contributo al primo superamento della discriminazione anticomunista che si è operato con gli accordi di luglio, e diamo atto del contributo allo sviluppo della linea unitaria. Tra comunisti e socialisti è aperto un confronto, come è giusto e logico che sia, sulle prospettive, sul socialismo e anche su scelte politiche immediate. E' interesse comune che la discussione e l'autonomia tra i due partiti non portino a contrapposizioni pregiudiziali, e che sia fermo e duraturo l'impegno comune per la realizzazione del programma di governo.

Domani a Roma:

Assemblea dei giornalisti democratici sul «caso» del «Corriere»

ROMA — Domani, martedì, nel salone della Federazione della stampa, in corso Vittorio Emanuele, si svolgerà (alle ore 21 precise) un'assemblea dei giornalisti democratici romani; ben all'ordine del giorno la situazione del *Corriere della Sera* e dell'editrice Rizzoli. La relazione sarà tenuta da Alfonso Madeo, del comitato di redazione del *Corriere*.

Giovedì a Roma riunione dei segretari regionali PCI

E' convocata a Roma per giovedì prossimo, alle ore 9,30, presso la direzione del PCI, la riunione dei segretari regionali.

Esplosione intimidatoria a Napoli

NAPOLI — Un ordigno di notevole potenza è scoppiato l'altra notte a Napoli in via Santa Brigida, una traversa della centrale via Roma. La bomba era stata collocata all'interno di un «500» che poco prima dell'una è saltata in aria danneggiando numerose auto in sosta. Il violento scoppio ha provocato il ferimento di tre persone: il guardiamacchine Vincenzo Cardone di 30 anni (che è stato subito ricoverato in gravi condizioni) e i coniugi Pasquale Matacena e Laura Paudice, rispettivamente di 48 e 46 anni.

Poche ore dopo la deflagrazione alla redazione di un giornale cittadino è arrivata una strana telefonata: «L'attentato l'hanno fatto i NAP», ha detto una donna. In serata un'altra telefonata ad un giornale ha rivendicato ai NAP l'esplosione.

Alla base dell'attentato ci sarebbe dunque un movente politico, anche se gli inquirenti non trascurano l'ipotesi che la bomba sia stata fatta esplodere a scopo intimidatorio. L'ordigno, infatti, è stato sistemato a pochi metri di distanza da un famoso ristorante napoletano e dal circolo nautico «Vittoria». Potrebbe quindi trattarsi di un avvertimento da collegare al racket della prostituzione.

NELLA FOTO: la «500» distrutta dall'esplosione.

Le riunioni si svolgeranno nei prossimi giorni

Gli organi nazionali PSI e DC di fronte a scelte importanti

Dopo la polemica antidorotea di Zaccagnini, Forlani convoca i suoi amici e indica il tema di una diversa formula di governo - Una replica a Mancini

ROMA — I Consigli nazionali della DC molto raramente sono stati sede di effettiva elaborazione di strategie politiche, ma piuttosto sede di conta degli schieramenti formatisi al di fuori degli organi collegiali. Cosa sarà la sessione che si apre il 21 prossimo? Molti convegni di corrente, molte manovre di accostamento l'hanno preceduta. In ordine di tempo si sono segnalati due fatti, in qualche modo premonitori di scontro politico: la dura reprimenda di Zaccagnini agli oppositori interni (*«chi crede di poter dare indicazioni valide lo faccia, senza però dare alle speranze o ai semplici desideri una consistenza avulsa dalla realtà»*) e la sibillina iniziativa del ministro degli Esteri, Forlani, di convocare un certo numero di «amici» per una riunione immediatamente successiva alla relazione che Zaccagnini svolgerà davanti al C.N.

Da giorni si attendeva un gesto chiarificatore da parte di Forlani, dopo che era stata annunciata la costituzione di una corrente a lui ispirata e della quale aveva detto di non saper niente. Scopo della riunione forlaniana — secondo quanto scritto nella lettera di convocazione — è di *«vedere se c'è uno spazio, una possibilità di iniziativa a prescindere dalle tecniche e dalle modalità che i vecchi sistemi tornano a proporre»*.

Sembra, dunque, che l'ex segretario democristiano sia stato, per così dire, trascinato a venire sul proscenio dalla ripresa di attività delle varie correnti in una situazione generale e di partito assai diversa da quella dell'ultimo congresso. Ma su quali temi e per fare che cosa? Nella lettera si parla di svolgere una riflessione sulla possibilità di alternative alla formula del governo monocolore.

Indicando questo tema, che nessuna corrente ha finora posto in modo esplicito ma che è ricorso nella vaga formula di augurarsi una ripresa di collaborazione col PSI, Forlani sembra volersi collocare con quelle posizioni che circolano all'interno tanto dello schieramento facente capo a Zaccagnini quanto, e più massicciamente, fra dorotei e fanfaniani, che puntano alla «normalizzazione» della situazione politica e parlamentare. A queste posizioni, come si sa, sono state avanzate due essenziali obiezioni: la prima è l'indisponibilità socialista a recuperare formule più o meno aggiornate di centro-sinistra; la seconda, più interna, è l'immaturità di un discorso del genere nelle attuali condizioni di vuoto di strategia e di proposta.

Tuttavia, esiste una ricaduta di queste posizioni sulla situazione politica immediata, che è costituita da un allentamento dell'impegno democristiano nella realizzazione dell'intesa a sei. E' questo lo aspetto più negativo perché coinvolge gli interessi del Paese. E' stato lo stesso Zaccagnini ad ammonire che *«in questa situazione ogni rinvio dell'attuazione degli accordi programmatici può allungare la durata della crisi»*.

Toni polemici anche nel PSI, il cui Comitato centrale si riunisce domani per discutere una relazione di Craxi sulla situazione politica e la convocazione del congresso. L'elemento nuovo degli ultimi giorni è stata la critica del gruppo manciniano alla segreteria, accusata di isolazionismo rispetto al quadro politico e di rottura con la tradizione del rapporto fra socialisti e cattolici secondo una visione rigida della strategia dell'alternativa.

A Mancini ha replicato ieri Cicchitto, dicendo che il congresso, che si dovrà tenere in marzo, dovrà superare la *«concezione residuale dell'alternativa»* e farne una linea organica che leghi tattica e strategia coerentemente.

Lo stesso Cicchitto ha alluso alla necessità che si formi una maggioranza che escluda posizioni come quelle di Mancini. *«Dopo l'intervento di Mancini* — ha affermato — *emerge con chiarezza una divergenza politica che va affrontata nel congresso con l'aggregazione di una maggioranza»* tramite ulteriori approfondimenti fra *«posizioni vicine ma non identiche»* (allusione alle tre componenti dell'attuale gruppo dirigente: autonomista, ex demartiniana, sinistra).

Pesante intervento nel corso di un convegno a Roma

Gravi affermazioni di mons. Benelli sulle scuole materne e l'assistenza

ROMA — Parlando al convegno sulle scuole materne, l'arcivescovo di Firenze cardinale Benelli è intervenuto in modo pesante e con argomenti di parte contro la piena applicazione della legge 382 che conferisce poteri e competenze alle Regioni e ai Comuni in materia di assistenza e di scuole. Il cardinale Benelli non solo ha definito incostituzionale tale legge, ma ha contestato la stessa concezione dello Stato democratico che è a fondamento di essa.

Alludendo ad ambienti politici non indicati, ma facilmente identificabili con la Democrazia cristiana, il cardinale Benelli ha detto: «Abbiamo ricevuto inviti autorevoli e di diversa collocazione politica a rimanere calmi. Tutto si sarebbe aggiustato per il meglio, ci è stato detto. Le istituzioni cattoliche non sarebbero state toccate perché tutto si sarebbe aggiustato».

Riferendosi alle organizzazioni delle Misericordie il cardinale Benelli ha dichiarato di aver saputo che esse dovrebbero scomparire perché passerebbero allo Stato. A questo punto il prelato si è chiesto: «Quale Stato?». E ha così proseguito: «Non certo quello che emerge dal pluralismo sancito dalla Costituzione». Quando lo Stato — ha aggiunto Benelli — deve fare tutto da solo direttamente e considera l'assistenza come una esclusività propria e si ritiene quindi in dovere di soffocare qualsiasi intervento dell'iniziativa privata, allora si tratta di «uno Stato collettivo, totalitario, marxista. Si tratta di uno Stato la cui instaurazione in Italia si cerca di dare come già scontata».

Il cardinale Benelli si è allora chiesto: «Come si può pretendere che i cristiani possano dare il loro consenso ad un provvedimento che è operazione di un piano che va contro i principi cristiani?». Ed ha così concluso: «Una cosa è il dovere di collaborare per il bene comune e altro è collaborare per la instaurazione di uno Stato totalitario».

Dopo questa grave affermazione, Benelli ha aggiunto: «Come potremmo rimanere indifferenti. Non mi si dica che i principi ai quali si ispira la nostra concezione dello Stato sono liberali, borghesi massonici. Non sappiamo se sono massonici. Quello che sappiamo con certezza è che i nostri principi sono cristiani e cattolici e non si potranno accordare con quelli marxisti».

Queste frasi del cardinale Benelli contrastano in modo evidente sia con gli orientamenti conciliari, sia con le posizioni esposte proprio ieri da monsignor Del Monte, che fecondosi interprete degli orientamenti che vanno emergendo nel Vaticano, aveva detto che la Chiesa deve dialogare con tutte le culture, comprese quella marxista.

Una realtà scandalosa emersa al congresso dell'USPI

Esiste anche la «giungla» dei contributi ai periodici

Le difficoltà di una situazione caratterizzata da una indiscriminata pioggia di sovvenzioni - E' necessario varare rapidamente la legge per la riforma dell'editoria

DALL'INVIATO

VARESE — *Sono molte le «giungle» che esistono nel nostro Paese. C'è quella «retributiva» che ormai tutti conoscono e che è stata oggetto di una indagine parlamentare; ma ce ne sono anche altre, certo meno note: quelle delle sovvenzioni, dei contributi, delle agevolazioni, tutte frutto di un trentennale sistema di potere che ha mirato a creare favoritismi e a rafforzare posizioni clientelari.*

Una di queste «giungle» è emersa in tutta la sua evidenza al congresso dell'Unione stampa periodica italiana, che si è tenuto in questi giorni a Varese. E' la «giungla» dei contributi dati dallo Stato alle pubblicazioni non quotidiane. Proviamo ad inoltrarci in questo ginepraio che costa ai cittadini italiani centinaia e centinaia di milioni all'anno, utilizzando i dati ufficiali, che si ritrovano in una delle relazioni presentate al Congresso.

Nel 1976 il periodico che ha ottenuto il contributo più alto da parte dello Stato è Famiglia cristiana: *quasi un miliardo, per l'esattezza 960 milioni 456.300 lire. Segue* Sorrisi e canzoni TV *con una cifra estremamente consistente: oltre 655 milioni. Poi* Oggi *con mezzo miliardo;* Gente *(314 milioni),* La Domenica del Corriere *(367 milioni),* Annabella *(334 milioni); Amica (319 milioni) e via diminuendo. Per avere un punto di riferimento ricordiamo che* Rinascita *ha avuto un contributo di 31 milioni e che il settimanale della DC* La Discussione *ne ha avuti meno di nove.*

Il contrasto diventa ancor più evidente se compariamo le cifre che sopra abbiamo ricordato con i contributi che vengono dati alle riviste definite «di elevato valore culturale». La cifra maggiore è andata nel 1975 a Civiltà Cattolica, *ma è di soli 3.630.785 lire; poi vengono i poco più di due milioni per* La Rivista Geografica Italiana *e a* Le Scienze *quindi altri contributi di ancor più modesta entità come il mezzo milione all'anno al* Calendario del Popolo.

Che nel settore dei periodici — come in altri campi dell'informazione — occorra fare ordine, sono in molti a riconoscerlo; anche se non tutte le voci che si sono sentite al Congresso nazionale dell'USPI hanno espresso la disposizione a disboscare questa assurda «giungla» dei contributi governativi ai periodici, ma al contrario hanno sollecitato l'estensione di contributi e agevolazioni dello Stato ad altre pubblicazioni di dubbia natura.

Proprio in questi giorni il Parlamento sta affrontando la discussione sul progetto di legge per la riforma dell'editoria: un progetto di legge presentato dai sei partiti dell'arco costituzionale — e che fa parte dell'accordo programmatico a sei — con il quale si tentano di stabilire alcuni criteri oggettivi per poter godere dei contributi.

Chi si attendeva dal Congresso dell'USPI un contributo positivo alla elaborazione di questo progetto è rimasto deluso. Non è stato soltanto il rappresentante della Federazione italiana editori di giornali, Salvadori Dal Prato, a definire il progetto di legge interpartitico «un grave attacco alla libertà di stampa» (forse perché blocca la concentrazione delle testate e impone la «trasparenza» dei bilanci). Gli attacchi sono venuti anche nelle relazioni ufficiali («un maledetto imbroglio» è stato definito il progetto di riforma da Gian Domenico Zuccalà, segretario generale dell'USPI) e in non pochi interventi. Che cosa si chiede, in sostanza? Non che vengano stabiliti criteri oggettivi per stabilire chi ha diritto alle agevolazioni e in quale misura, ma che le agevolazioni vengano estese a tutti i periodici.

Si parla così di rimborsi sulla carta generalizzati, agevolazioni per le tariffe postali, telefoniche e fiscali senza compiere nessuno sforzo per distinguere le pubblicazioni che hanno finalità culturali, scientifiche, che sono espressioni di comunità locali, di quartieri, delle forze sindacali, di istituzioni religiose e che fanno parte dell'ampio tessuto democratico dell'informazione del nostro Paese, dai periodici di categoria, di azienda, di associazioni sorte con fini economici anche legittimi, ma che non devono certo gravare sullo Stato, e cioè sulla collettività.

Da parte dell'USPI non ci sono stati molti sforzi per spiegare che lo Stato non deve aiutare un periodico come ad esempio quello edito dall'azienda Fiat o quello edito dalle Associazioni degli assicuratori che hanno certo diritto ad essere pubblicati, senza però nessun onere a carico dello Stato; mentre deve intervenire per le riviste di cultura e soprattutto per quelle pubblicazioni locali, per le voci di quelle comunità che solo attraverso questa via hanno accesso alla informazione e trovano un mezzo di comunicazione.

A queste ultime si richiamava in un suo intervento il parroco di un paese calabrese, don Mario Squillace, il quale, intervenendo subito dopo la relazione dell'on. Susanna Agnelli, ricordava che mentre c'era chi «postina alla mattina» i contadini del suo paese (Fuscaldo, in provincia di Reggio Calabria) non avevano di che vestirsi. Il mondo a cui don Squillace si riferiva era quello dei «senza voce», degli emarginati, il mondo trascurato del Meridione che deve essere aiutato ad esprimersi anche attraverso la carta stampata.

Che muoia la «Fiera letteraria» — aveva detto nel suo intervento il sen. Spadolini, riprendendo la lamentela di una relazione — non è cosa grave, se questa morte segna la fine di una cultura ormai superata. Grave è il fatto che altri organi che riflettono la reale cultura dei nostri giorni, non riescano ad esprimersi.

E appunto per dare la possibilità di espressione alle realtà culturali, politiche, religiose, di base che esistono nel Paese occorre che ai contributi e alle agevolazioni da parte dello Stato venga dato un ordine, e che termini lo scandalo degli oltre 650 milioni a Sorrisi e canzoni TV, *così come occorre contrastare con fermezza la spinta per contributi e agevolazioni «a pioggia» cioè dati a tutti, attraverso i quali si finisce col privilegiare chi non ha bisogno o non deve essere aiutato e si finisce col soffocare proprio le voci che esprimono realtà ancora troppo ignorate, e tra le più vive, del Paese.*

La legge sull'editoria all'esame del Parlamento — che non a caso è contrastata dai grandi editori, dalle corporazioni e dai settori politici che ad essa si appoggiano — va appunto in questo senso. Lo ha ricordato al Congresso dell'USPI il coordinatore del comitato interpartitico sul progetto di legge per la riforma dell'editoria, il deputato democristiano Sergio Cuminetti il quale ha fermamente respinto le sollecitazioni ad agevolazioni indiscriminate, e lo ha ribadito nel suo intervento l'on. Giorgio Macciotta, deputato comunista che ha partecipato alla elaborazione del progetto di legge.

Questa legge — ha detto Macciotta — può rappresentare un avvenimento importante nel rapporto fra Parlamento, partiti, forze culturali e forze sociali. Con essa si può porre fine alla situazione assurda esistente nel settore dell'editoria che viene rivelata dagli stessi dati numerici. Occorre fissare delle priorità e dei criteri obiettivi, con il contributo delle organizzazioni che rappresentano tutti gli operatori dell'informazione. E' una legge che vuole difendere fondamentalmente le testate medio-piccole e dare la possibilità che se ne creino nuove. Non a caso, questo progetto di legge viene duramente osteggiato.

Mentre questa legge — nonostante l'ampio consenso delle forze politiche — stenta ad andare avanti, si fa strada quella che Macciotta ha definito «la riforma strisciante»: quella che si esprime con le concentrazioni e con la chiusura di numerose testate, oltre che con la immorale distribuzione di contributi.

Per questo — soprattutto nell'interesse di una editoria che voglia esprimere la realtà del nostro Paese in tutte le sue forme — occorre che questa legge, che rappresenta un primo passo per una riforma di tutto il settore dell'informazione, venga approvata rapidamente, anche per tutelare meglio quanti, attraverso i periodici e la cosiddetta «editoria minore» intendono contribuire realmente alla crescita culturale e di partecipazione del Paese.

Bruno Enriotti

Manifestazione di «Lotta Continua» in piazza Igea

ROMA — Un gruppo di giovani amici di Walter Rossi, aderenti a Lotta Continua, ha dato vita ieri mattina a una manifestazione per intitolare al ragazzo ucciso dai fascisti la piazza in cui il gruppetto era solito riunirsi (piazza Igea). Al posto della vecchia targa di marmo, i giovani ne hanno apposto un'altra su cui è scritto «Piazza Walter Rossi, militante antifascista».

La breve cerimonia, che si è svolta in modo pacifico, è stata turbata però da un incomprensibile intervento della polizia: mentre alcune persone si stavano dirigendo dall'altro lato della piazza, per affiggere una seconda lapide in memoria di Walter Rossi, alcuni agenti hanno cominciato a spintonare il gruppo. C'è stato un attimo di scompiglio, nel corso del quale una signora è caduta a terra. La manifestazione si è quindi sciolta nella condanna dell'ingiustificabile gesto poliziesco.

C'è da ricordare che la decisione di intitolare una strada della capitale alla memoria del giovane ucciso dai fascisti è già stata presa ufficialmente dal Consiglio comunale di Roma in una seduta tenutasi subito dopo l'assassinio. Un'altra strada, fu deciso in quella circostanza, sarà intitolata a Settimio Passamonti, l'agente di PS ucciso lo scorso aprile davanti all'ateneo da un assassino ancora sconosciuto, nel corso di gravi incidenti.

La riunione del Comitato direttivo dei deputati comunisti e dei responsabili di commissione è convocata per domani martedì 18 ottobre alle ore 16,30.

*

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di domani martedì 18 e a quelle seguenti (politica estera).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FORLI'

E' indetto un concorso pubblico per la copertura di UN POSTO di EDUCATRICE vacante presso l'Istituto Provinciale per l'Infanzia. Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti:
— Diploma di maestra d'asilo o insegnante elementare
— Età non superiore ad anni 30

TERMINE DI SCADENZA: ore 12 del 5 novembre '77
Per ulteriori informazioni richiedere copia del bando di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione provinciale di Forlì - Via delle Torri, 13.

Consorzio Po - Sangone

AFFIDAMENTO INCARICHI

Il CONSORZIO PO - SANGONE per l'impianto di depurazione delle acque nere di fognatura intende affidare incarico a tempo determinato a: un INGEGNERE CIVILE, a un GEOMETRA, a un PERITO CHIMICO e ad un RAGIONIERE.

Coloro che aspirano all'incarico debbono presentare domanda in carta legale al Presidente del Consorzio Po - Sangone - Piazza San Giovanni, 5 (Palazzo LL.PP. Comune di Torino) entro il 21 novembre 1977, specificando il titolo di studio possedute e le eventuali esperienze professionali.

I candidati saranno chiamati ad una prova pratica e quelli che avranno superato la medesima saranno chiamati ad un colloquio. Ulteriori informazioni disponibili presso la sede del Consorzio (telefoni 57.65 - 26.90).

Torino, 14 ottobre 1977

IL PRESIDENTE: S. Garbarello

OSPEDALE MAGGIORE di San Giovanni Battista e della Città di Torino

AVVISO DI GARA

E' indetta una licitazione privata per la fornitura delle pellicole radiografiche e prodotti chimici concorrenti all'uso ospedaliero per l'anno 1978.

Importo presunto della fornitura L. 1.200.000.000.

Le domande di partecipazione, corredate dai documenti atti a dimostrare l'idoneità e la potenzialità della ditta, dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell'ente - Corso Brunnetto, 33 - entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che si riserva di verificare l'idoneità della ditta.

Torino, 7 ottobre 1977

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO Giovanni Manetti — IL PRESIDENTE Giulio Poli

I «progetti finalizzati» del CNR

PRODUTTIVITÀ DELLA RICERCA

Un'opera di rinnovamento che si può intraprendere con un governo democratico delle strutture scientifiche

«A che punto è la nuova ricerca?» era il titolo di un servizio del *Corriere della Sera* dedicato alla descrizione dei 18 progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) su cui centinaia di ricercatori e tecnici sono impegnati fin dallo scorso anno. Si tratta di programmi di ricerca orientati verso obiettivi che hanno un riferimento immediato con la realtà economica e sociale del Paese: la salute dell'uomo, il territorio e l'ambiente, le fonti dell'alimentazione, l'energetica. Sono temi ben lungi dall'esaurire la complessa problematica posta dal «caso italiano». Sta tuttavia in questa definizione di indirizzi, paradossalmente, l'elemento di novità, a testimonianza della tradizione di separatezza di gran parte della ricerca italiana rispetto ai problemi dello sviluppo. Anche se, ovviamente, di novità in senso assoluto non si può parlare, nemmeno per il nostro Paese, se si tien conto che i primi sette progetti finalizzati furono varati dal CNR tra il 1964 e il 1965, nel pieno del dibattito sulla programmazione economica della prima fase del centro-sinistra.

Una discussione sull'andamento di queste ricerche, non priva di spunti e di riferimenti anche polemici, si è svolta sulle pagine di questo giornale, e non ha mancato di produrre echi sulla stampa nazionale e nel dibattito in corso sui problemi della qualità dello sviluppo.

Un dato costante dei vari interventi è stato la riflessione sul grado di programmabilità della ricerca, sulla contraddizione che la definizione di vincoli assai precisi può aprire anche soltanto con l'atteggiamento professionale dei ricercatori italiani, sulla necessità infine, su cui tutti sembrano concordare, di un impegno severo e rigoroso volto alla definizione di un piano per la ricerca scientifica nazionale.

In verità la contraddizione fra programmazione e libertà della ricerca appare oggi avulsa da una realtà in cui il vero problema, in molti casi, è quello della libertà di «poter fare ricerca», di avere cioè lavoro per scienziati, ricercatori e tecnici. E' necessario però organizzare questa capacità di lavoro. Tutte le risorse umane e materiali esistenti devono essere utilizzate in modo pieno ed efficiente (G.B. Zorzoli), superando le difficoltà che questo impiego estensivo dei mezzi disponibili può frapporre alla massimizzazione della produttività e anche alla necessità di procedere, nel farsi del programma, ad opportuni tagli (A. Monroy). Ciò può essere ottenuto abbandonando qualche progetto o parti di esso, e stornando risorse nella formazione di ricercatori (S. Delogu), facendo cioè un investimento «a redditività differita».

E' appunto in questa crisi, una volta assunto l'obiettivo che occorre battere strade nuove abbandonando passive strategie di inseguimento tecnologico, che occorre sviluppare al massimo capacità creative e culturali in grado di dare risposta alla necessità di una progressiva espansione delle occasioni di lavoro produttivo.

E' coerente con questo assunto, più in generale, la battaglia per la riforma istituzionale degli enti di ricerca che ne consenta il governo democratico e per un cambiamento dell'organizzazione del lavoro che valorizzi le professionalità, consenta di promuovere nuove capacità e competenze e di dare una giusta soluzione alla questione della mobilità. Si raggiunge anche così l'obiettivo dell'elevamento della produttività media complessiva del sistema scientifico nazionale e, in quest'ambito, del riequilibrio delle disponibilità tecnico-scientifiche fra Nord e Mezzogiorno d'Italia.

Ma per rendere più compiuta quest'opera di rinnovamento occorre saper vincere la storica separatezza fra produzione e utilizzo di scienza, fra ricercatori e produttori, fra istituzioni scientifiche e apparato produttivo del Paese. Si tratta di una battaglia difficile, avversa ad una strategia in atto che rischia di richiudere in compartimenti stagni, con una rigida e schematica divisione di ruoli, Università (ricerca di base), CNR (ricerca finalizzata), e industria (ricerca applicata e sviluppo) con il risultato di isterilire ulteriormente gli strumenti pubblici e di non contribuire ad allentare, in prospettiva, il ricorso a tecnologie d'importazione nella fase di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo.

Il superamento di queste divaricazioni richiede una capacità di governo democratico delle strutture scientifiche nazionali e dei loro indirizzi produttivi, sia nella fase di selezione che in quella di controllo dei risultati e di organizzazione della loro ricaduta sul sistema economico e sociale. Ma ecco qui appunto l'elemento asfittico degli attuali progetti finalizzati del CNR. Capacità di governo democratico vuol dire organizzazione dell'intervento di una ampia pluralità di soggetti, dai diretti fruitori, alle forze sociali, fino alle istituzioni che hanno il compito della «unificazione», della sintesi politica delle spinte talora contrastanti.

Il sindacato, ad esempio, per un ritardo di attenzione e di strategia, ma anche per una permanente refrattarietà al confronto da parte di alcuni ambienti scientifici, ha avuto un ruolo assolutamente marginale nella selezione degli obiettivi (B. Fantini), nè sembra avere spazi ora, nel momento del controllo, in cui cioè sarebbe necessario provvedere ad una parziale revisione degli indirizzi e anche ad un riassetto organizzativo.

Dall'altra parte, un altro rilevante soggetto economico-sociale, la grande industria, si accosta alla ricerca senza una strategia complessiva, attenta a piegarne le possibilità potenziali alle esigenze della redditività a breve, più sensibile ai finanziamenti agevolati (non solo nei tassi di interesse, ma anche nel rigore dei controlli), che ad una ripresa di efficienza e produttività dell'apparato scientifico italiano.

Si dice anche, infine, che non può aversi la programmazione della ricerca prima del Programma Nazionale, come se fosse possibile in queste cose distinguere un prima e un dopo. La scienza al contrario non può stare inerte «in attesa del piano». Anzi proprio perchè, anche se programmata, «non ogni ricerca può assicurare risultati praticamente applicabili» (A. Monroy), e anzi non sono da escludere a priori risultati che aprono altre prospettive e che consentono di anticipare e correggere un piano, proprio per questi meccanismi peculiari della scienza, occorre utilizzarne in pieno tutte le possibilità anticipatrici e di verifica di ipotesi formulate in sede politica, per fondare su basi scientifiche la definizione di un programma democratico nazionale.

Mario Bolognani

Perchè aumenta l'opposizione alla bomba N

La minaccia che pesa sull'Europa

Appare probabile la decisione di destinare l'arma al «teatro operativo» europeo nell'assurda convinzione che essa renderebbe «credibile» l'ipotesi di uno scontro atomico limitato - Il problema del controllo e i termini nuovi di una efficace politica della difesa

Una manifestazione davanti alla Casa Bianca, a Washington, contro la bomba «N» e, in alto accanto al titolo, la recente sessione ministeriale del «gruppo di pianificazione nucleare» (NPG) della NATO a Bari.

Il dibattito sull'Unità relativo alla bomba al neutrone è stato sempre necessario e interessante, spesso anche molto interessante, ma qualche volta abbastanza irritante. Pensate, ad esempio, alla superciliosità un po' stizzosa del polemologo Silvestri irritato perchè il politico La Valle, nel parlare di queste cose (lui, non addetto ai lavori), vi ha fatto interferire elementi della sfera morale, in pratica contribuendo così a perpetuare il ritardo di anni delle sinistre «nell'affrontare i problemi strategici e di difesa».

Bene, Silvestri ha torto. Ha torto almeno dal 1827, da quando l'«Avvertenza» introduttiva del gen. Carl von Klausewitz al suo famoso trattato Della guerra *ci ha insegnato che «la guerra non è se non la continuazione della politica con altri mezzi». E la politica, anche se a qualcuno dispiace, è questione in cui la morale interferisce, e come, da sempre. Detto questo, però, proviamo a prendere per una volta sul serio la pretesa alla non interferenza.*

Silvestri su una cosa ha ragione. Quest'arma, la bomba N, non è poi in sè così nuova come tanti hanno creduto. In America ci si lavorava dal '59: l'hanno studiata e sviluppata, neanche tanto in segreto, gli scienziati atomici «duri», quelli dell'ala anti-Oppenheimer, guidati prima da Samuel Cohen e poi da Edward Teller. E in Italia, prima della recente ondata di interesse, qualche volta se ne era già parlato, anche a livello divulgativo come lo studio sulle atomiche che io stesso ho pubblicato nel '70 su Quaderni di Azione Sociale, *la rivista mensile delle ACLI (n. 10-11, 1970, p. 1256).*

In una deposizione resa al Congresso nell'aprile 1973, il dottor Harold Agnew, direttore del laboratorio scientifico dell'Università di California a Los Alamos, un centro di ricerca finanziato dal governo, ha descritto, per esempio, con una certa precisione quel che sarebbe capitato a chi fosse stato colpito dai neutroni di questa arma «allo studio»: «In un lasso di tempo assai rapido si ammalerebbe molto seriamente, restando completamente incapacitato: e la morte sopraggiungerebbe, più o meno, nell'arco di una giornata».

Il perchè è noto. La bomba N riduce drasticamente (ma non annulla) gli effetti meccanici - onda d'urto - e termici - calore - dell'esplosione atomica: ed incrementa - esalta, come si dice in gergo - gli effetti della radiazione primaria, immediata, dell'esplosione. Per una testata nucleare di 5-10 kiloton — che sembra essere l'optimum di rendimento della bomba N — si avrebbe così un effetto radioattivo grosso modo decuplicato: come se esplodesse, cioè, una testata da 50-100 kiloton.

L'irradiamento di neutroni veloci che si liberano nell'aria con l'esplosione penetra qualsiasi schermo protettivo, prima di annullarsi con la distanza, e attraversando tessuti viventi provoca la loro ionizzazione e la conseguente decomposizione chimica delle molecole. In definitiva, una specie di cancro estremamente accelerato che, in termini di mesi e di ore, devasta la carne dei bersagli provocando una morte niente affatto istantanea e assai poco pulita, anzi molto dolorosa.

Nella sua deposizione di fronte al Congresso, il dr. Agnew spiegò anche che loro, il gruppo di ricercatori di Los Alamos, si stavano dando da fare per convincere gli scettici della «desiderabilità di potenziare» la ricerca, lo sviluppo e, poi, la produzione della bomba N: «Noi di Los Alamos siamo un piccolo gruppo. Piccolo ma realmente di élite e ci incontriamo con gente della comunità difensiva del Paese, con gli esperti dei vari serbatoi di pensiero (i grandi istituti "privati" di ricerca strategica finanziati dal Pentagono: il più noto è la Rand Corporation). Tutta questa gente sta lavorando molto aggressivamente per influenzare il Dipartimento della Difesa a considerare l'uso di queste armi... che potrebbe essere decisivo sul campo di battaglia» (cfr. The New Republic, *9 febbraio 1974, «Why more Nukes?»).*

Il campo di battaglia che avevano in mente il dr. Agnew e la sua aggressiva élite era, naturalmente, il Vietnam.

Denuncia

Ricerca e sviluppo andarono avanti finchè l'anno scorso l'allora Presidente Ford autorizzò stanziamenti speciali e l'accelerazione e la sperimentazione della bomba N considerandola, come ha detto ancora qualche giorno fa, un «buon investimento». Nel '76, in sede NATO, a Bruxelles, nell'ambito del Nuclear Planning Board, *il Comitato per la pianificazione nucleare di cui fanno parte gli otto membri principali dell'organizzazione, gli americani informarono i ministri della Difesa alleati del fatto che la bomba N era ormai a punto e che il Pentagono la considerava particolarmente adatta al teatro di operazioni europeo. Non ci furono obiezioni.*

La decisione di Ford e la sperimentazione in corso, però, restarono segrete per poco. Walter Pincus, un noto e poco infeudato studioso dei problemi nucleari, spulciando pazientemente i bilanci dell'ERDA, l'Agenzia per la ricerca e lo sviluppo dell'energia, un ente civile dell'amministrazione americana, nelle pieghe dei quali sospettava da tempo che si celassero fondi per ricerche tutt'altro che civili, scoprì, appena nascosti dalla terminologia specialistica, stanziamenti e crediti per lo sviluppo di una testata ad alta intensità radioattiva destinata al missile Lance. *Era la bomba al neutrone e il missile* Lance *è un'arma già operativa in alcune decine di esemplari dislocati in Europa, più precisamente in Germania, che hanno una gittata massima di circa 110 km. Scoperta la faccenda Pincus la denunciò sul* Washington Post *e il Congresso, che non ne aveva saputo niente, si inalberò alquanto, comprensibilmente. Il 7 luglio scorso un portavoce dell'ERDA precisava che la nuova arma era ormai pronta per essere fabbricata in serie, essendo stata utilmente sperimentata nei poligoni sotterranei del Nevada.*

Nel frattempo l'«aggressiva» opera propagandistica dell'élite di ricercatori di Los Alamos aveva già fatto breccia da tempo nel Pentagono. Nel giugno del '73, l'allora comandante supremo della NATO, gen. Andrew J. Goodpaster, aveva spiegato così la «desiderabilità» di disporre in Europa di armi nucleari tattiche (con gittata relativamente corta, cioè di decine o centinaia di km. invece di migliaia), comprese le bombe N di cui auspicava lo sviluppo e la rapida operatività: «Se dovessimo applicare in modo controllato un quantitativo limitato di armi nucleari sufficiente sia da fermare un attacco sovietico non nucleare su larga scala in territorio europeo, sia ad imporre al loro schieramento costi e perdite, io credo che avremmo più del 50 per cento di probabilità che loro non reagirebbero immediatamente con un attacco nucleare totale». Restava, dunque, il 49-48 per cento di probabilità che l'uso delle atomiche tattiche avrebbe scatenato una guerra mondiale nucleare. Ma nessuno, stando agli atti della seduta, glielo fece rilevare...

Questa specie di logica pentagonese trasferita nella NATO è ancora la logica dominante. Tanto che il Pentagono è rimasto sinceramente sorpreso dalle polemiche che ha suscitato in Europa la notizia dell'ormai prossima operatività della bomba N. E il Presidente Carter, cedendo deplorevolmente agli allarmismi europei — questa è l'opinione del Pentagono —, si è preso qualche settimana di tempo in più per decidere se dare il via o no alla produzione in serie di queste nuove testate.

Il sen. John Heinz — repubblicano e conservatore — si è fatto prendere da un accesso di indignazione moralistica, e ha definito «vergognosa, più ripugnante delle altre e letteralmente contro la umanità» quest'arma studiata apposta per risparmiare le cose e far fuori gli uomini. E un influente e responsabile politico tedesco come Egon Bahr, segretario generale del Partito socialdemocratico al governo e negoziatore, a suo tempo, della Ostpolitik del cancelliere Brandt, si è (irresponsabilmente?) lasciato andare ad eccessi di linguaggio come chiamare la bomba N «un simbolo della perversione del pensiero» per il fatto stesso che ammazza ciò che è vivo e risparmia quel che è morto.

E' stata soprattutto questa resistenza tedesca e l'improvviso, generale non entusiasmo europeo a costringere Carter a un supplemento di riflessione. Anche se il gen. Alexander Haig, attuale comandante supremo della NATO (e già supremo consigliere di Nixon nel periodo in cui la Casa Bianca cercava di seppellire gli effetti dello scandalo Watergate «ostacolando il corso della giustizia»), anche se il gen. Haig ha rivelato, piuttosto stizzito, di «non capire le acrimoniose reazioni tedesche», visto che tutti i ministri facenti parte del Comitato di pianificazione nucleare della NATO avevano appoggiato, a suo tempo, la produzione in serie e la dislocazione operativa della bomba N.

Il fatto è che i ministri della Difesa europei, e anzitutto quello tedesco, si sono resi conto solo ora che tutta l'idea stava e sta nello impiego di queste armi proprio sul territorio tedesco federale, o su altri territori europei occidentali, in caso di «aggressione da parte sovietica». Forse erano distratti, chi sa, alla riunione della NATO del novembre '76...

La cosa che veramente sconvolge è pensare che questa bomba, da produrre ora a scala industriale, verrà utilizzata «con ogni probabilità» solamente sul territorio europeo e che ogni decisione relativa sembra essere in mano americana mentre i governi europei, al massimo, per ora si lamentano (e neanche tutti...).

Ci sono altre cose, alquanto sconvolgenti, che pure dovrebbero entrare nel dibattito (a parte, s'intende, l'indispensabile discorso generale sul riarmo, che è in atto, e sul disarmo, che invece è bloccato, cui faceva cenno opportunamente Colombanchi nel suo intervento).

Ma le direttive di controllo e di impiego delle armi nucleari tattiche dislocate in Europa non dipendono affatto, in ultima istanza, dall'ordine del Presidente degli Stati Uniti ma sono delegate ai comandanti di unità che ne dispongono sul campo. Ora, in questo tipo di controllo — delegato, per così dire, alla base — rientrerebbero anche, e necessariamente, le bombe N se passa la decisione di dislocarle sul teatro operativo europeo.

In questa flessibilità del controllo sull'impiego delle armi nucleari tattiche c'è sempre stato un enorme pericolo: questa è la guerra atomica lasciata in mano ai generali, la scelta cruciale dell'escalation dall'eventuale scontro armato condotto con mezzi convenzionali a quello nucleare lasciata in mano a qualche colonnello comandante un reggimento di artiglieria nella Bassa Sassonia.

Area critica

E' un rischio che, ad esempio, avvertiva già l'allora comandante supremo della NATO, gen. Lauris Norstad, quando, deponendo alla Commissione finanze del Congresso, l'8 giugno 1959, diceva seccamente che «la possibilità di tenere sotto controllo questo tipo di incendio, di impiegare l'atomica tattica senza che qualcuno elevi il livello dello scontro per contrattaccare, non esiste. Se si dà inizio al conflitto in un'area critica come quella della NATO, è a mio parere assai probabile che esso esploda nello scontro globale. E ciò che noi lo vogliamo o no, che i russi lo vogliano o no». In altre parole: la discriminante tra atomiche tattiche e strategiche è troppo fine e troppo fluida per escludere che nello scontro atomico eventuale ci si possa fermare. Quasi automaticamente, se qualcuno cominciasse, ci sarebbe l'escalation.

Ed ecco il punto. La ragione per cui esperti e militari sono così «eccitati» — non trovo altra parola — dalla nuova bomba al neutrone è che essa renderebbe più «credibile» lo scontro atomico limitato. Nel dibattito dei giorni scorsi il sen. Mark Hatfield ha constatato: «Il ricorso alle armi nucleari di cui disponiamo è frenato» dalla loro stessa qualità, dal fatto che anche quelle tattiche sono comunque armi nucleari. Ed ha aggiunto: «Queste armi nuove, data la loro "precisione" e la loro natura, ravvivano il vecchio mito di una guerra nucleare limitata».

Il pericolo è qui. Checchè ne dica Silvestri questa è una nuova arma, nel senso che apre la strada a una nuova concezione dell'uso delle atomiche tattiche: così miniaturizzata, così precisa, così selettiva anche nei danni che provoca, potrebbe scoraggiare il nemico potenziale dal far ricorso alle sue atomiche per rispondere. Insomma, è una atomica più credibile delle altre, più credibilmente utilizzabile, tanto che porta — soprattutto nella mente di chi effettivamente la controlla: i generali e i colonnelli schierati sull'eventuale prima linea, nella Selva di Turingia — alla pratica scomparsa del freno di cui diceva Hatfield della differenza qualitativa fra arma atomica ed arma convenzionale, fra impiego dell'una e dell'altra. Si abbassa quella che si chiama soglia di intervento nucleare.

Ed è per questo, perchè aumentano seriamente i pericoli di uno scontro nucleare, che, strategicamente parlando, una campagna contro la bomba N è necessaria. E' per questo che, politicamente parlando, prendere sul serio una politica della difesa per le sinistre che si avvicinano al governo, in Italia e in Europa, significa ribellarsi alla visione di un suicidio atomico reso più credibile da questi nuovi ordigni. E' per questo che, moralmente parlando, il dovere di opporsi alla bomba N è tale, come giustamente indicava La Valle, non solo per chi è di sinistra ma davvero per tutti gli uomini di buona volontà.

Angelo Gennari

Un convegno e una mostra sulla prospettiva a Milano

Arte e scienza del vedere

Dalla soluzione di Filippo Brunelleschi alle rigorose codificazioni del Rinascimento - Il lungo e complicato processo storico con il quale si è venuta affermando una nuova concezione dello spazio e i suoi riflessi nella cultura moderna

Se volessimo disegnare un edificio incontreremmo subito una difficoltà: quella cioè di rappresentare su una superficie piana (il foglio che ci sta davanti) le tre dimensioni della casa. A risolvere questo problema secondo una norma rigorosa, costruita in base a deduzioni scientifiche, fu Filippo Brunelleschi. Le due tavolette che sintetizzavano la soluzione brunelleschiana (datate intorno al 1430) sono andate smarrite. La prima codificazione fu di Leon Battista Alberti in un trattato sulla pittura che risale al 1436.

Brunelleschi, Leon Battista Alberti e gli altri maestri del Rinascimento insegnarono dunque a trasferire su una superficie piana quanto si poteva vedere nella profondità dello spazio, rispettando però, secondo regole rigorose, forme e dimensioni. La prospettiva rinascimentale permise quindi di leggere la realtà materiale e di descriverla secondo un metodo unificato universalmente intelleggibile.

L'«intuizione» di Brunelleschi segnò una tappa importante nella storia della civiltà, delle arti e della scienza.

Fissare criteri che consentirono di descrivere ed insieme di misurare con precisione permise di estendere la conoscenza della realtà. Furono regole ad esempio che permisero al Toscanelli di disegnare quelle carte che Cristoforo Colombo utilizzò per il suo viaggio nelle Americhe, che consentirono la realizzazione di strumenti di misurazione terrestre e celeste come quadranti solari, astrolabi, quadranti e che rappresentarono il punto d'avvio della geometria proiettiva e descrittiva.

Sul tema della «prospettiva rinascimentale» si è tenuto proprio in questi giorni a Milano un convegno internazionale, organizzato dalla Civica raccolta d'arte del Castello sforzesco: sottotitolo «Codificazioni e trasgressioni». Una delle relazioni in programma, quella di André Chastel, ha affrontato appunto il tema delle difformità della prospettiva, richiamando così la lezione di un grande studioso dell'arte, Erwin Panofsky, che in un breve saggio, pubblicato esattamente cinquanta anni fa (da una quindicina soltanto però edito in Italia), contestava appunto l'unicità del sistema di riduzione prospettica. Panofsky concludeva un lungo iter di indagini sistematiche sulle arti visive antiche e rinascimentali di altri studiosi (Hauck, Kern, Mesnil), in una temperie culturale che aveva visto l'affermarsi, in campo pittorico, di correnti come l'impressionismo e il cubismo, nella ricerca scientifica, della teoria della relatività.

«La costruzione prospettica esatta — scrive Panofsky — astrae radicalmente dalla struttura dello spazio psicofisiologico: non solo il suo risultato ma addirittura il suo fine è di realizzare nella raffigurazione dello spazio quella omogeneità e quella affinità che la visione immediata dello spazio ignora, di trasformare lo spazio psico-fisiologico in quello matematico. Essa nega dunque la differenza tra davanti e dietro, tra destra e sinistra... essa prescinde dal fatto che noi non vediamo con un occhio fisso, bensì con due occhi in continuo movimento e che ciò conferisce al "campo visivo" una forma "sferica"; non considera l'enorme differenza tra l'"immagine vista", psicologicamente condizionata, attraverso la quale il mondo visibile si presenta alla nostra coscienza e l'immagine retinica che si forma meccanicamente nel nostro occhio fisico); ... infine essa trascura il fatto importante che in questa immagine retinica queste forme sono proiettate non su una superficie piana bensì su una superficie concava, per cui già al livello di questa sfera inferiore e pre-psicologica si dà una fondamentale discrepanza tra la "realtà" e la costruzione». Già Keplero del resto aveva ammesso che la traiettoria di una cometa, rettilinea, veniva percepita soggettivamente come una curva.

Panofsky metteva in discussione la concezione, fino ad allora pressochè universalmente accolta, che la costruzione prospettica rinascimentale corrispondesse alla visione reale. Cogliendo invece il significato contraddittorio delle «trasgressioni», verificate ad esempio nel manierismo, Panofsky considerò la prospettica rinascimentale come espressione della cultura storicamente e socialmente definita. Anche l'arte ellenistica e romana mise a punto una propria interpretazione della prospettiva, perfezionò una propria capacità di lettura e di descrizione degli oggetti: «Volume e colore di tutti gli oggetti sono fortemente condizionati — scrive ancora Panofsky — dall'azione della luce e dell'atmosfera; ma nè la diminuzione delle loro dimensioni nè la loro attenuazione ottica viene espressa nel senso di una relazione costante con la distanza».

A confronto dunque, nelle diverse interpretazioni della prospettiva, sono contrastanti dimensioni del mondo e dello spazio, quello finito e quello degli antichi, quello infinito e soggettivo della prospettiva del Rinascimento.

Le «Demoiselles d'Avignon» di Picasso indicò un senso della spazialità ben diverso da quello che aveva caratterizzato il Rinascimento, proprio quando, in campo scientifico, la formulazione della teoria della relatività apriva la strada ad una nuova concezione dello spazio. Significò anche questa «rivoluzione» la conferma dell'impossibilità di considerare la prospettiva come categoria astorica, assoluta o come espressione ideale, — così come sosteneva Panofsky — di una cultura senza conflitti.

Il convegno di Milano ha esaminato in particolare le opere della pittura cinquecentesca lombarda, ricercando le diversità nelle soluzioni spaziali, allo scopo di ripercorrere dialetticamente la costruzione della prospettiva. Un contributo dunque ad una ricostruzione storica, nelle sue tappe, nelle sue acquisizioni, nelle sue modificazioni, della prospettiva.

La mostra, che si avvierà a novembre, intende focalizzare l'attenzione sugli «strumenti» della prospettiva. Nelle sale del Castello Sforzesco saranno esposti sestanti, astrolabi, apparecchi di misurazione celeste e terrestre. Con un intento preciso: dimostrare il cammino parallelo di arte, scienza, tecnica. Tra incunaboli, cinquecentine, codici, verranno presentati anche un'opera di Piero della Francesca, *De perspectiva pingendi* del 1480, il *De divina proportione* di Luca Pacioli, illustrato da Leonardo da Vinci, la prima traduzione in volgare dei codici di Tolomeo, altri codici (da Euclide a Vitruvio Bascua) e trattati rinascimentali.

Il convegno (il primo nel mondo dedicato a tale argomento) e la mostra hanno un carattere fortemente innovativo: potrebbero, pubblicizzando un dibattito che in caratterizzato l'evoluzione della cultura, dare un contributo allo sviluppo delle ricerche sulla storia dell'arte e della scienza in Italia; potrebbero anche dare una piccola scossa rinnovatrice all'insegnamento nella scuola, ancora troppo legato alle impostazioni idealistiche, alla critica formale, all'accademismo.

Questa iniziativa ha un altro merito, quello di presentare al pubblico ciò che finora è rimasto rinchiuso in alcune sale abbandonate del Castello Sforzesco. Ed è materiale importante e raro. Una riscoperta dunque, che vuole essere però solo una tappa della valorizzazione del Castello Sforzesco e delle sue raccolte d'arte. Il Museo cerca di stabilire un rapporto con le istituzioni culturali della città (l'università e la scuola in primo luogo), offre un servizio ai cittadini, cerca di rivitalizzare le sue strutture, cerca di sottolineare la importanza del patrimonio artistico lombardo, ben sapendo che non sarà sufficiente offrire al visitatore poche e tradizionali nozioni, ma qualcosa, che, sottolineando l'evoluzione della cultura, della scienza e dell'arte, lo colleghi ad una problematica attuale.

Così la mostra sulla prospettiva rinascimentale sarà una mostra non certo di «stili» ma di motivazioni ideologiche e pratiche, che spinsero gli artisti del Quattrocento ad una progressiva razionalizzazione delle strutture ottiche, alla crescente di quella «prospettiva» che segnerà l'inizio di un'epoca, così come la sua contestazione segnerà il principio di un'altra.

Oreste Pivetta

Nella foto accanto al titolo: una illustrazione del «De divina proportione» di Luca Pacioli.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Passi avanti della magistratura per i permessi retribuiti nei pubblici incarichi

Cari compagni,

vi rimetto copia della sentenza del 28 giugno 1977 del pretore di Fornovo che accoglie integralmente le tesi sostenute in più di un'occasione dal giornale in tema di interpretazione dell'art. 32 dello Statuto dei lavoratori. Anzi, va oltre: perchè afferma che hanno diritto a godere dei permessi retribuiti di cui all'articolo 32 anche soggetti in tale norma non espressamente nominati, come i consiglieri delle Comunità montane.

avv. LUCIANO PETRONIO
(Parma)

La sentenza ricevuta, del pretore di Fornovo dott. Padula, si riferisce al caso di un lavoratore dipendente della Eton Confezioni, eletto assessore ai Lavori pubblici e all'Urbanistica del Comune di Terenzo, e per tale sua qualità, eletto anche consigliere della Comunità montana delle Valli del Taro e del Ceno, cui i permessi per l'espletamento del mandato erano stati concessi ma non retribuiti. Nella decisione, di particolare interesse quale concreto esempio di indirizzo giudiziario volto a dare sufficiente respiro alle norme poste a tutela dei lavoratori, si è affermato:

A) che la seconda parte dell'art. 32 dello Statuto (quella che per le cariche di sindaco, di assessore comunale o provinciale, di presidente di Giunta provinciale, prevede il diritto anche a permessi non retribuiti per un minimo di trenta ore mensili) costituisce una tutela addizionale ed aggiuntiva a quella, relativa ai permessi retribuiti, già prevista per le cariche di consigliere comunale e provinciale. In altri termini, s'è detto, ai sindaci ed assessori è dovuto lo stesso trattamento che spetta agli altri (cioè permessi retribuiti per le varie attività inerenti il mandato), più e in aggiunta qualche altra cosa, ovvero i permessi non retribuiti;

B) che l'art. 32 dello Statuto trova applicazione anche con riguardo ai permessi usufruiti per adempiere alle funzioni di consigliere di una Comunità montana e di componente del comitato esecutivo della stessa. Si tratta di affermazione di particolare rilievo, fatta per la prima volta dalla giurisprudenza. In particolare, ha osservato il giudice, è vero che l'art. 32 dello Statuto si riferisce a soggetti con diverse funzioni pubbliche ma è anche vero che l'attività svolta in una Comunità montana è pubblica funzione connessa a quella inerente la carica di consigliere comunale, anzi ne costituisce una proiezione. Inoltre, si è aggiunto, le Comunità montane sono istituite per ottenere un ulteriore decentramento dello Stato e delle Regioni, sicchè la ragione che presiede alla loro creazione è, almeno in larga misura, quella stessa che legittima il riconoscimento delle autonomie comunali e provinciali. Di qui la legittimità di una interpretazione estensiva dell'art. 32 dello Statuto che conduca ad attribuire lo stesso trattamento e lo stesso tipo di tutela, per quanto riguarda il diritto ai permessi retribuiti, tanto per gli incarichi svolti negli Enti di primo grado — quali appunto i Comuni — quanto per quelli svolti negli Enti di secondo grado, tra i quali anche le Comunità montane;

C) ha infine osservato il giudice che vanno valutati criticamente gli argomenti in base ai quali il tribunale di Lucca a suo tempo ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'art. 32 primo comma dello Statuto (si veda in proposito la rubrica «Leggi e contratti» del 27 settembre 1976) ritenendo che sia garantito dalla Costituzione (art. 51) sì il diritto ai permessi per l'espletamento del mandato, ma non anche il diritto alla retribuzione per il periodo corrispondente. Invero, si è esattamente rilevato, anche a voler ammettere questa opinione, resta il fatto che ben può il legislatore, nel dettare le modalità di attuazione del precetto costituzionale, porre a carico del datore di lavoro anche l'obbligo di corrispondere la retribuzione: obbligo la cui imposizione trova pieno fondamento in altre norme quali gli artt. 2 e 3 capoverso della Costituzione (su questo punto, tra i diversi interventi della rubrica in argomento, si richiama l'*Unità* del 13 dicembre 1976).

D'altra parte, si è aggiunto, vi sono altri casi nei quali è posto a carico del datore di lavoro l'onere economico di attività dei lavoratori rispondenti ad un pubblico ufficio. Si pensi all'obbligo di retribuire i tre giorni di ferie spettanti in occasione delle consultazioni elettorali: obbligo che la magistratura (Corte di appello di Bologna, 18 giugno 1974) da tempo ha considerato legittimo «in quanto non viola il principio di uguaglianza dei cittadini nel concorrere alle pubbliche spese, in considerazione della maggiore capacità contributiva dei datori di lavoro nei confronti dei propri dipendenti».

Le incertezze della tutela giudiziaria dei lavoratori

Cara Unità,

esistono in questo stabilimento Italsider di Genova dei lavoratori «ispezionatori» che hanno appunto il compito di ispezionare i vari impianti macchine.

Un gruppo di questi lavoratori inquadrati nella categoria operai specializzati, ritenendo che le mansioni da loro espletate comportassero la elevazione alla categoria impiegati (e all'Italsider di Taranto era così), circa sei anni fa fecero causa alla ditta. Nel frattempo alcuni di questi ispezionatori passarono capi-turno e quindi impiegati, non prima però di aver firmato un documento di rinuncia ad eventuali arretrati derivanti dalla causa in corso. Con gli altri querelanti la ditta cercò degli accomodamenti, propose persino la 24ª piazza operai. La situazione allora era la seguente: 24ª p. ai capi laminazione, 17ª p. agli ispezionatori, 16ª p. agli operai specializzati, ecc. Consigliati dal loro avvocato, il quale era sicuro di vincere la causa, essi non accettarono.

In effetti circa due anni fa la ditta fu condannata a dare agli ispezionatori il 6° livello impiegati (erano subentrati i livelli). L'Italsider però ricorse in appello e la Corte capovolse la prima sentenza.

Scrivo a codesta rubrica per chiedere se possiamo contestare la seconda sentenza.

RINO DI GIUGLIO
(Genova)

Se interpretiamo esattamente il quesito che ci poni, la situazione che rappresenti è la seguente. Nello stabilimento Italsider di Genova esiste un certo numero di operai specializzati che svolge mansioni superiori, quelle di «ispezionatori» di macchine. Una parte di questi ispezionatori, tempo addietro, propose un giudizio di lavoro contro l'azienda per farsi riconoscere dal giudice la qualifica superiore, l'inquadramento nella categoria impiegati ed il conseguente diritto al pagamento delle differenze paga arretrate. L'Italsider propose una transazione: si dichiarò disponibile a riconoscere la qualifica superiore a patto che i lavoratori rinunciassero al pagamento degli arretrati. Quei lavoratori accettarono. La transazione fu firmata e il giudizio cancellato.

Dopo qualche tempo altri «ispezionatori» proposero la stessa richiesta e sempre in via giudiziaria. L'Italsider propose lo stesso accordo. Questo secondo gruppo di lavoratori, però, non intese rinunziare agli arretrati e continuò il giudizio per ottenere, oltre alla qualifica, tutte le differenze salariali conseguenti. Speravano che andasse meglio dei loro primi compagni. Non è stato così. Il Tribunale, quale giudice di secondo grado, ha dato ragione all'Italsider.

Quando per la risoluzione delle vertenze si sceglie la via giudiziaria, certe sorprese bisogna pure prevederle nel conto. Che cosa ora si potrebbe fare? Se i termini ancora lo consentono, è possibile — in linea di massima — il ricorso per Cassazione. Il termine per proporlo è di 60 giorni dalla notifica della sentenza sfavorevole (art. 325 del Codice di procedura civile) o, se la sentenza non è stata notificata, di un anno che decorre dalla pubblicazione dal deposito della sentenza in cancelleria: art. 327 C. p. c.

Però, è bene ricordarlo, non tutte le sentenze sfavorevoli dei giudici di appello possono essere esaminate dalla Corte di Cassazione. La Cassazione è giudice del diritto non del fatto, nel senso che può «cassare» (da questa funzione il suo nome) le sentenze dei giudici di appello solo se sono errate in diritto, se hanno cioè violato precise disposizioni di legge. L'Ufficio vertenze della Camera del lavoro di Genova saprà darvi in proposito ogni opportuna indicazione.

E se non fosse più possibile far nulla nella sede giudiziaria? E' sul terreno sindacale, nella fabbrica, che potrebbe ancora trovarsi la soluzione del vostro caso che, come bene intendi, non potrà non risentire del precedente giudiziario sfavorevole ricordato. L'Italsider ha vinto in Tribunale la seconda vertenza, è vero. Ma ha anche vinto in fabbrica? Com'è possibile mettere a lungo e pacificamente una situazione che vede due gruppi di lavoratori di una stessa fabbrica, a parità di lavoro, di anzianità, percepire trattamenti economici o di qualifiche diverse? Forse in questo ultimo considerazioni sta la spiegazione della soluzione, del caso che, sottolineatamente bisogna per dirlo, avrebbe potuto risolversi prima e meglio.

Tavola rotonda a Roma durante il congresso della FISM

Sulla scuola materna pubblica e privata confronto a più voci

Hanno partecipato al dibattito Giuseppe Della Torre, Marisa Rodano, Martino Bardotti, Giuseppe Todaro e Antonio Fraiese

ROMA — «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione...». Con un richiamo all'articolo 33 della Costituzione, Giuseppe Della Torre, dell'Università di Pisa, ha aperto sabato sera a Roma una tavola rotonda sulla scuola materna. Al dibattito, durato oltre due ore, hanno partecipato l'on. Martino Bardotti, della DC, Marisa Rodano, vice responsabile della sezione scuola del PCI, Giuseppe Todaro, segretario della Federazione italiana scuole materne e Antonio Fraiese, assessore alla Pubblica istruzione del Comune.

Nella sua breve introduzione Della Torre ha omesso di dire che laddove l'articolo della Costituzione stabilisce che «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione» aggiunge però che tutto ciò deve avvenire «senza oneri per lo Stato». La «dimenticanza» non è irrilevante se si tiene conto che il tema del dibattito era: «*Solo la scuola materna pubblica?*».

Il dc Bardotti, che ha aperto la serie degli interventi, ha sostenuto che la famiglia da sola non può portare a compimento la funzione educativa. «C'è allora bisogno di un servizio di scuole materne molto capillare. La famiglia deve però avere la possibilità di scegliere l'istruzione educativa che vuole dare ai propri figli».

Ma cosa intendere per pubblico e cosa per privato? Pubblico — ha sostenuto Bardotti — è ciò che offre un servizio, e quindi anche una scuola autonoma è pubblica.

Se si raggiungono tre requisiti principali: aperto a tutti, coerente con le finalità pubbliche, gestito dalla comunità, si ottiene quello che dovrebbe essere inteso per servizio pubblico e in questo caso il privato si restringe notevolmente. «Valorizzare tutte le risorse che sono offerte dalla comunità — secondo l'esponente dc — vuol dire conseguire un grande risparmio pubblico, significa austerità. Senza oneri per lo Stato — ha aggiunto Bardotti — deve voler dire che non bisogna finanziare una cosa privata, ma se noi consideriamo come servizio pubblico queste scuole materne autonome, allora lo Stato ha il dovere di intervenire, di finanziare».

Certo, seguendo l'esposizione del rappresentante della DC, non si capisce proprio perchè allora lo Stato non dovrebbe sovvenzionare anche altre attività che rendono un servizio pubblico: i bar, i negozi, non offrono forse un servizio alla collettività?

La compagna Marisa Rodano ha esordito ricordando la natura non ideologica dello Stato repubblicano, la sua differenza con lo Stato liberale e ha sottolineato i punti della lettera aperta del compagno Berlinguer inviata al vescovo di Ivrea proprio per quanto riguarda l'istruzione nelle organizzazioni cristiane. «Quello che un tempo era considerato beneficenza — ha detto Marisa Rodano — oggi è giustamente considerato un diritto. E' per questo che la maggior parte dei genitori considera un diritto mandare i figli alla scuola materna. Ma lo Stato deve sovvenzionare le scuole non statali? Per la DC il pluralismo delle istituzioni è di per sè una garanzia di scelta per le famiglie. Ma se le scuole private vengono considerate come unica fonte di istruzione perchè mancano quelle pubbliche, allora non si tratta di libera scelta».

Secondo la compagna Rodano lo Stato deve permettere a tutti i bambini di frequentare la scuola pubblica, organizzata in modo da garantire una effettiva democrazia, un effettivo pluralismo. Ma ciò non vuol dire non consentire anche la presenza delle scuole autonome. Occorre allora offrire a tutti i cittadini i servizi necessari per il diritto allo studio, sia per i bambini che frequentano le scuole statali sia per quelli che fanno la scelta della scuola privata. Ma non si può pensare di finanziare direttamente l'istruzione autonoma.

In molti grossi Comuni sono in corso delle esperienze molto importanti: sono state stipulate convenzioni fra gli Enti locali che gestiscono l'assistenza scolastica e gli Enti gestori delle materne private.

«Le nostre scuole — ha esordito il segretario della FISM Todaro — sono sempre state laiche, nel senso che hanno sempre accolto tutti i bambini. Non si può continuare a considerare allo stesso modo le scuole materne cattoliche nate come esigenze popolari, senza alcun fine di lucro, e le scuole autonome che hanno come unico fine il profitto». Todaro ha implantato tutto il suo intervento sostenendo la economicità delle istituzioni private rispetto a quelle pubbliche: è per questo che — secondo il segretario della FISM — lo Stato ha il dovere di intervenire a sostegno delle materne private.

Per l'assessore alla Pubblica istruzione del Comune di Roma, Fraiese, lo Stato ha non solo il diritto, ma anche il dovere di fornirsi di scuole pubbliche. L'istruzione privata — ha aggiunto — svolge un ruolo molto importante, ma ciò non vuol dire doverla finanziare. Non si può annullare la differenza fra scuola pubblica e scuola privata. La prima è per definizione pluralista, la seconda è per vocazione monoideologica.

Fraiese ha quindi ricordato che 50.000 bambini ogni anno a Roma non frequentano la scuola materna per mancanza di strutture, sia pubbliche che private. Quest'anno il Comune è stato costretto a rifiutare le domande di 10 mila bambini, e molti altri non le hanno neppure presentate perchè i genitori sapevano che c'era mancanza di aule. «Il compito dell'Ente pubblico — ha concluso Fraiese — non può non essere indirizzato ad una maggiore estensione di questi servizi per dare una più adeguata istruzione ai fanciulli».

Nuccio Ciconte

In alcuni punti l'ossigeno è scomparso del tutto

Nuova ondata inquinante percorre il Reno dopo la moria di pesci

Sembra che all'origine del disastro ecologico ci siano gli scarichi organici di alcune industrie - Esposto degli Enti locali alla magistratura

DALL'INVIATO

RAVENNA — Una seconda massa d'acqua inquinata scende lungo l'asta terminale del Reno, seguendo di poche ore quella fortemente distruttrice di flora e fauna ittica già arrivata in mare. La nuova ondata viene sospinta nell'Adriatico da una grossa fiumana dovuta alla pioggia caduta in abbondanza in montagna. Infatti il livello del fiume si è alzato notevolmente, ma l'immissione di altra acqua non ha sostanzialmente diminuito il carico inquinante.

I pesci, in prevalenza carpe, continuano a morire in grande quantità; la flora, lungo diversi tratti del fiume, appare come arsa. Un lieve miglioramento della situazione si è cominciato ad avvertire soltanto ieri, quando la presenza di ossigeno nelle acque ancora molto torbide ha ripreso ad aumentare.

Alla chiusa di Mandriole-S. Alberto dove erano venuti a morire, a decine di migliaia, i pesci, l'acqua è tornata a scorrere con regolarità; in quel punto pesca l'acquedotto di Ravenna: tecnici e biologi dell'AMGA e dei servizi sanitari provinciali effettuano continui controlli sulla qualità dell'acqua.

Ieri è stato confermato che non esistono problemi circa la potabilità e la disponibilità dell'acqua: si è ricorsi con più massicci prelievi alla riserva della valle della Canna. I rifornimenti idrici hanno tuttavia corso gravissimi rischi, ai quali si è ovviato con l'impiego di un forte quantitativo di reattivi per meglio trattare l'acqua attinta dalle falde del Reno. Quindi c'è stato anche un grave danno economico dovuto all'alto costo dei reagenti (si parla di diverse decine di milioni) prodotto da industrie private e fatto pagare alla collettività. Una eventuale inchiesta giudiziaria dovrà tenere conto anche di questo fatto, dopo gli esposti messi a punto dagli Enti locali sulla base di alcuni elementi certi forniti dalle analisi di laboratorio.

Almeno la prima ondata di inquinamento — dicono all'Assessorato provinciale per i problemi dell'ambiente — è pervenuta al Reno attraverso il Navile, che abbonda di acque reflue di buona parte delle industrie distribuite nella zona di Castelmaggiore-Bentivoglio-San Pietro in Casale e San Giorgio di Piano.

In particolare si tratta di succherifici. Lo conferma del resto la conclusione che la fiumana trasportava verso il mare un carico enorme di sostanze organiche (e non tossiche, come si era creduto in un primo momento). Il viaggio verso la morte per pesci e larve è cominciato proprio dove il Navile, collegato al Savena, si butta nel Reno, cioè ad una cinquantina di chilometri dalla foce. La morte è avvenuta per asfissia: le sostanze organiche avevano infatti sottratto all'acqua anche la minima quantità di ossigeno. Invece degli indispensabili tre-quattro milligrammi di ossigeno per litro, richiesti almeno per la sopravvivenza, ne erano rimasti uno o due.

In diversi punti questo valore è sceso addirittura a zero, trasformando il fiume in una cosa morta, la cui funzione si limitava, almeno nella parte terminale del corso, a trasportare una massa putrida di pesci aggredita per giorni da migliaia e migliaia di gabbiani del mare e delle valli, richiamati dal fetore che stagnava su una vastissima zona. Gli uccelli hanno spazzato via buona parte dei pesci morti, rimanendo però a loro volta contaminati.

Gianni Buozzi

TORINO - Era membro della segreteria della CCdL

Improvvisa morte di Elio Cicchero

Rappresentante della FIOM nella Commissione interna della Lancia venne licenziato per rappresaglia dopo gli scioperi del '61 - I funerali oggi a Collegno alle 14

TORINO — Stroncato da un improvviso malore è morto sabato sera, all'età di 50 anni, Elio Cicchero della segreteria della CCdL di Torino. E' stata una delle figure più prestigiose espressa dal movimento operaio torinese nel fuoco delle durissime lotte degli anni Cinquanta. Operaio della Lancia, dirigente comunista, rappresentante della FIOM nella commissione interna, fu sempre animato da intelligenza e rigore in ogni momento dello scontro di classe che vide in quegli anni il grande stabilimento di via Monginevro al centro di una forsennata repressione.

Elio Cicchero

Diresse con passione i grandi e vittoriosi scioperi del '61 che segnarono un riferimento importante per l'intero movimento e spianarono la strada per la ripresa delle lotte alla FIAT. La sua figura di intransigente comunista, le sue capacità di dirigente, la sua dedizione completa e ininterrotta alla causa dell'emancipazione dei lavoratori ne fecero un bersaglio della rappresaglia padronale. Fu licenziato poco dopo il successo delle grandi lotte dei lavoratori della Lancia, ma non per questo venne meno il suo impegno e la sua attività al servizio del movimento operaio.

Riprese immediatamente il suo posto di lotta alla direzione della Lega dei metalmeccanici di Borgo San Paolo, dove costituì uno stimolo tenace alla costruzione delle prime esperienze di lavoro unitario che diventarono ben presto, per l'originalità delle iniziative, un esempio per l'intera organizzazione sindacale. Le sue capacità verificate ogni momento del suo impegno, lo portarono alla segreteria della FLM provinciale e successivamente a ricoprire un importante incarico nella segreteria della CCdL di Torino, dove continuò fino alla sua immatura scomparsa, a lavorare con lo stesso rigore, la stessa tenacia, la stessa intelligenza che lo avevano fatto diventare uno dei più amati militanti rivoluzionari della Lancia.

Questa mattina alle ore 11 sarà allestita la camera ardente presso il centro sindacale unitario di Collegno (via Morandi 5 a fianco del municipio) da cui partiranno alle ore 14 i funerali. La salma proseguirà poi per il cimitero generale di Torino.

La collisione l'altra notte

Venezia: studente muore nello scontro tra «barchino» e motoscafo

Questa mattina sarà eseguita l'autopsia

VENEZIA — Uno studente veneziano è morto l'altra notte in seguito ad una collisione tra un motoscafo e il «barchino» sul quale viaggiava. L'incidente è accaduto davanti alla stazione navale della Guardia di Finanza e la sede della Fondazione Cini, all'altezza dell'isola della Giudecca e il bacino di San Marco.

Roberto Dolfin, 20 anni, era alla guida di un «barchino» a motore ed era seguito da un'altra imbarcazione a bordo della quale si trovavano due amici. La collisione è avvenuta quando è transitato un «taxi» d'acqua, condotto da Luciano Bernardo di 28 anni, in servizio alla cooperativa «Veneziana motoscafi»; il «barchino» — probabilmente a causa della velocità — non ha fatto in tempo a scansare il motoscafo. C'è stato un violento impatto, e Dolfin è caduto in acqua. L'oscurità ha reso difficili le operazioni di soccorso. Il giovane è stato successivamente portato all'ospedale Giustinian dove però è morto subito dopo il ricovero. Gli agenti della Questura hanno interrogato il tassista del motoscafo ed hanno anche ascoltato — per la completa ricostruzione dell'incidente — i due amici di Dolfin.

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Albano, che ha aperto un'inchiesta sulla morte di Dolfin, ha disposto l'autopsia del cadavere. L'esame sarà eseguito questa mattina dal perito anatomo-patologo perchè incerte sono le cause che hanno determinato la morte del giovane studente: non si è ancora potuto stabilire se egli sia morto per asfissia da annegamento, per ferite interne o per collasso cardiocircolatorio.

Duplice omicidio ieri mattina a Taranto

Uccide a coltellate la moglie e il rivale

Da qualche mese la donna aveva lasciato il marito ed era andata con i tre figli a convivere con un altro uomo - Dopo un violento litigio esplode la tragedia

TARANTO — Un uomo di 28 anni, Martino Caroli, di Locorotondo (Bari), ha ucciso a coltellate la moglie, Maria Pentassuglia di 34 anni, ed il suo amante, Vito Giaconia di 37 anni. Il fatto è avvenuto ieri mattina a Talsano, una frazione del capoluogo jonico. L'uomo si è poi recato a Taranto e si è costituito ai carabinieri. Il Caroli aveva conosciuto la moglie sette anni fa a Martina Franca dove è nata. Erano «scappati» e si erano quindi sposati andando a vivere a Locorotondo. Dalla loro unione erano nati tre figli — di sette e cinque anni e di sei mesi — ma si era trattato di un matrimonio ben presto caratterizzato da litigi. «*Mi maltrattava* — ha detto il Caroli ai carabinieri — *ed andava con chiunque*».

Un anno fa la Pentassuglia aveva trovato lavoro in una ditta di pulizie all'interno del quarto centro siderurgico dell'Italsider a Taranto e, dopo qualche mese, era cominciata la sua relazione con Vito Giaconia, residente a Talsano, sposato e padre di un bambino. L'uomo frequentava anche la loro casa a Locorotondo. «*Non sopportavo questa situazione* — ha detto ancora il Caroli ai carabinieri — *ma ero succube di mia moglie*».

Alla fine di agosto la Pentassuglia aveva poi abbandonato il marito e con i tre figli si era recata a vivere a Talsano. Martino Caroli si era recato più volte da lei tentando di convincerla a tornare a vivere insieme, ma ottenendo solo dei rifiuti. «*Non mi faceva neanche vedere i figli*», ha detto l'omicida. Alcuni giorni fa, i parenti della donna avevano fatto credere al Caroli che la relazione della Pentassuglia con Vito Giaconia era finita, ma l'uomo sospettava che ciò non fosse vero, anche perchè per l'ennesima volta era stato respinto dalla moglie.

Ieri mattina quindi si è recato in treno a Taranto e dalla città, con un'autocorriera, a Talsano. In tasca aveva un coltello a serramanico. E' entrato nella casa e, secondo la sua versione, ha sorpreso in cucina la Pentassuglia ed il Giaconia mentre facevano l'amore, nonostante la presenza dei bambini. Dopo un violento litigio con la moglie, il Caroli ha invitato il Giaconia a seguirlo in strada dove, estratto il coltello, lo ha colpito due volte alla gola.

Il Giaconia è stato soccorso da un automobilista di passaggio e trasportato all'ospedale civile «Santissima Annunziata» di Taranto dove però è giunto cadavere. Il Caroli intanto era tornato nell'abitazione. Qui giunto, ha colpito più volte la moglie con il coltello, quindi si è costituito ai carabinieri di Talsano.

La Pentassuglio, trasportata a sua volta all'ospedale «Santissima Annunziata» in gravissime condizioni, è morta nel pomeriggio.

Per il blocco del porto nell'agosto '76

Rinviati a giudizio trentuno antifascisti dell'isola del Giglio

Si erano opposti allo sbarco di Freda e Ventura

DAL CORRISPONDENTE

GROSSETO — La procura della Repubblica di Grosseto ha emesso, nella giornata di sabato, trentuno rinvii a giudizio contro altrettanti cittadini democratici e antifascisti dell'isola del Giglio, accusati di avere, nel giorno 28 e 29 agosto 1976, messo in atto il blocco del porto e interrotto il normale servizio dei traghetti che collegano l'isola con il monte Argentario.

Come si ricorderà, le manifestazioni di protesta furono provocate dalla decisione della Corte d'Appello di Catanzaro di trasferire in «domicilio coatto» nella località turistica toscana Giovanni Freda e Franco Ventura: cioè i due massimi indiziati e imputati per la strage del 12 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura di Milano.

A questo provvedimento della magistratura si è pervenuti in seguito all'invio di comunicazioni giudiziarie (nel gennaio scorso, dopo l'inizio del processo di Catanzaro provocate da un esposto all'autorità inquirente della stazione dei carabinieri del Giglio.

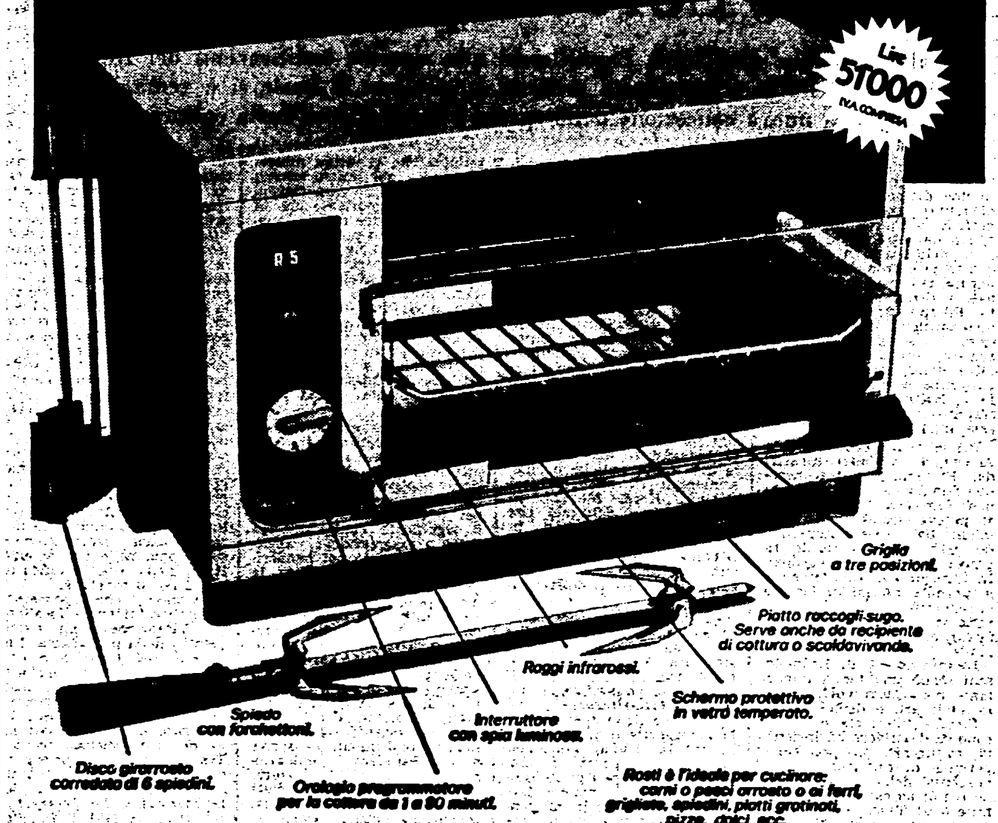
L'iniziativa della magistratura suscitò scalpore e indignazione. In particolare, destò meraviglia questa «calibrata» denuncia di reato, effettuata a sei mesi di distanza dei fatti e solo dopo la ripresa del dibattimento processuale.

Appena si venne a conoscenza del procedimento giudiziario intrapreso dalla magistratura si costituì al Giglio un collegio di difesa composto da avvocati del Foro grossetano, in rappresentanza di tutte le forze politiche democratiche. Al di là, d'altra parte, delle posizioni critiche che il PCI ha sempre assunto verso forme di lotta esasperate ed esasperanti, occorre ricordare (ed è augurabile che se lo ricordino anche i giudici) che al Giglio si ebbe un sussulto antifascista spontaneo, prodotto non tanto dalla volontà di contrastare lo scalo al Giglio dei due neofascisti, ma di richiamare le autorità dello Stato e la giustizia sugli scandalosi ritardi, omertà e connivenze frapposte sul cammino di una rigorosa ricerca e punizione dei mandanti ed esecutori di una strage orrenda.

Va tuttavia ricordato che il senso di responsabilità della popolazione non è mai venuto meno, che non si ebbero nè atti di violenza verso le persone, nè gesti di distruzione verso le cose. Al contrario, il senso di responsabilità delle forze politiche e dei cittadini venne dimostrato dal fatto che Freda e Ventura poterono raggiungere la isola toscana, soggiornarvi per cinque mesi senza che nessuno abbia messo un dito contro di essi. Anzi (e questa è stata la maggiore preoccupazione di tutte le forze democratiche) si è vigilato perchè i due imputati potessero rilasciare funzioni e a disposizione della giustizia, perchè l'interesse con, ed è quello di far emergere la verità sulle stragi, ed è chiaro a tutti che per far piena luce su questa verità occorre non far «scomparire» alcuna prova e soprattutto nessun individuo, tanto più quando questi è imputato di un così tremendo crimine come quello della uccisione di 16 cittadini e dello scardinamento delle istituzioni repubblicane e antifasciste.

Paolo Ziviani

"Rostì" Moulinex autopulente: sapore, dietetica, economia, praticità.



Con il grill-spiedo autopulente "Rosti Moulinex", cucini come sulla brace, nel modo più genuino e saporito. La cottura a raggi infrarossi esalta tutto l'aroma e il sapore dei cibi, evitando i danni dei grassi cotti che vengono completamente distillati.

Moulinex

La famosa industria di elettrodomestici per la donna europea.

Ad Acqui Terme i comunisti hanno fatto il punto sul lavoro svolto

Le prove più dure dell'alluvione affrontate con slancio unitario

Positivi giudizi sulla mobilitazione del Partito e delle altre forze politiche democratiche - L'intervento del compagno Gian Carlo Pajetta - Continua il contributo dei giovani nelle campagne - Il ringraziamento del sindaco e della Giunta a tutti i volontari

DALL'INVIATO

ACQUI TERME — Un'altra giornata dedicata alla solidarietà, al lavoro volontario, ad aiutare chi ha bisogno. E sono tanti ad aver bisogno nelle terre devastate dall'alluvione. Ad Acqui e sulle colline questo è giorno di festa solo per il calendario: c'è da finire la vendemmia prima che le uve si guastino irrimediabilmente, c'è ancora tanto fango da portar via, e strade e sentieri che devono essere riattati. Sono poco meno di trecento i giovani giunti da Torino. Sono arrivati di buon mattino, com'era accaduto venerdì, in pullman o in auto; poi, divisi in squadre, hanno raggiunto le località e i rioni nei quali c'è più urgenza di braccia.

I ragazzi di Acqui, gli studenti, i lavoratori si prodigano da dieci giorni. Hanno spalato la melma nelle strade insieme ai reparti di militari, agenti, carabinieri; hanno ripulito fabbriche e pensioni del rione Bagni invase dalle acque. Ora sono anche essi nelle vigne a dare una mano ai contadini, i più colpiti. E i ragazzi della FGCI, com'è naturale, stanno facendo la parte loro insieme agli altri.

Ecco perchè si vedono pochi giovani nella sala dove i comunisti acquesi stanno tenendo il loro «attivo» col compagno Gian Carlo Pajetta, presenti anche Franco Revelli, della segreteria regionale e il segretario della Federazione di Alessandria, Enrico Morando. L'assemblea era già stata programmata per lanciare la campagna di tesseramento, poi è arrivato questo disastro e i compagni sentono il bisogno di fare il punto, di interrogarsi sul lavoro svolto. Del resto, come dice il responsabile di zona Guido Ratti, l'adesione al partito dobbiamo sempre chiederla sulla base dei risultati che sappiamo ottenere, anche nell'emergenza di un'alluvione.

Il bilancio, non c'è dubbio, è positivo. Il partito si è mobilitato, ha saputo assicurare la sua presenza. E Pajetta sottolineerà poi che lo ha fatto in modo giusto, coerente con la nostra politica unitaria.

Per il Comune, tornato alle sinistre nel '75, il «collaudo» è stato dei più impegnativi. Il compagno Raffaello Salvatore, che è sindaco di Asti, rievoca le ore terribili in cui pareva che lo scatenarsi delle ondate di piena della Bormida, dell'Erro e del Medrio dovesse tutto travolgere, e le difficoltà cui si è dovuto far fronte dopo che le acque si erano ritirate.

Se la prova, così difficile, ha potuto essere affrontata positivamente, lo si deve a un concorso di sforzi e di volontà: gli interventi della Regione, della Provincia e del comprensorio, l'aiuto tempestivo degli organi dello Stato, la risposta all'appello lanciato dal Comune alle forze politiche. Non solo i comunisti, subito presenti, ma anche militanti ed esponenti degli altri partiti democratici hanno lavorato a fianco della Giunta. La disponibilità dei dipendenti comunali è apparsa totale.

Con una linea altrettanto unitaria — è l'on. Bruno Fracchia a ricordarlo — si è sviluppata l'iniziativa del PCI in Parlamento per misure dirette ad avviare l'opera di risanamento idrogeologico, ma anche per garantire un risarcimento alle popolazioni colpite.

Ci sono alcuni interventi sui problemi della difesa del suolo, sui danni nelle campagne, sugli interventi della Regione. Poi parla il compagno Pajetta, che ribadisce il giudizio positivo sull'impegno del partito. Non a caso, dice, siamo «il partito dei momenti difficili», un partito che sempre, dalla catastrofe del Polesine a quella del Vajont, dall'alluvione nel Biellese a quella di Firenze, ha saputo non solo denunciare, ma ha portato avanti l'azione per riparare e prevenire.

Ma oggi abbiamo anche una responsabilità nuova, più pesante. Anche l'alluvione ce lo ricorda. Le distruzioni, i vigneti portati via, i campi allagati pongono problemi che dobbiamo saper affrontare concretamente. I modi per utilizzare le forze della natura e per salvaguardarla devono essere terreno della nostra capacità di proposta, e dovremo assumerci il compito di dirigere il lavoro in questo campo, poichè una parte importante delle competenze passano ora alle Regioni e agli Enti locali.

Nel pomeriggio Pajetta ha compiuto una visita a Gavi Ligure e a Tortona, parlando con gli amministratori locali e con i cittadini. L'abitato di Gavi è ancora minacciato da uno smottamento della collina del Forte, che sovrasta il paese e Pajetta è stato informato dal sindaco Traverso e dai tecnici sulle misure che si stanno apprestando per bloccare il pericolo di nuove frane.

Anche nell'Ovadese e a Tortona centinaia di giovani provenienti da Alessandria, dalla Spezia, Savona e Torino hanno lavorato a riparare i guasti dell'inondazione. Ad Acqui, in serata, sindaco e Giunta hanno porto il saluto e il ringraziamento della città ai volontari che hanno dato un contributo di grandissimo rilievo alla feticosa e lenta opera di ripristino.

p. g. b.

ACQUI TERME — I giovani al lavoro durante la vendemmia. Molti vengono da Torino, Alessandria, Savona e La Spezia.

Un documento del PCI

Difendere il suolo fermando l'esodo dalle zone montane

I comunisti respingono le ipotesi di soppressione delle Comunità

ROMA — L'ormai consueto appuntamento stagionale con le alluvioni e con tutto quello che esse comportano (lutti, danni incalcolabili, le economie di intere comunità messe in ginocchio) mette a nudo, come sempre, i mali italiani. Ormai sono pochi coloro che di fronte al disastro dicono «calamità naturale». Nel dramma italiano di «naturale» c'è ben poco. Ci sono le colpe degli uomini, l'inefficienza e l'insensibilità decennale dei governi che hanno amministrato il Paese.

Fra le tante cause che trasformano un acquazzone insistente in un dramma nazionale, c'è il cosiddetto «abbandono della montagna». E' infatti dalle colline e dalle montagne che le valanghe d'acqua piovana scendono giù senza freni, portandosi dietro tutto. I freni erano una volta rappresentati dagli alberi, da certi argini che il montanaro erigeva a difesa della sua casa e di quelle che stavano più in basso, verso la valle. Oggi che l'uomo sta scomparendo dalle montagne, le difese si fanno più deboli, quasi inesistenti.

I problemi legati all'esodo dalla montagna, alle comunità che ancora rimangono, alle iniziative che devono essere prese per porre un freno alla continua emorragia di braccia sono stati affrontati in un documento elaborato in questi giorni dall'ufficio montagna del PCI, un apparato nuovo nella struttura organizzativa dei comunisti varato dalla segreteria del partito.

«Occorre por mano a una nuova politica della montagna», dice fra l'altro il documento. «La montagna non deve essere intesa soltanto come il luogo fisico deputato alla sistemazione idrogeologica e al presidio ecologico, ma deve essere assunta com punto di riferimento non secondario del progetto-processo di riconversione complessiva dell'economia nazionale, che è il modo vero di arrestare e, alla fine, di invertire la tendenza all'abbandono e di radicare la presenza dell'uomo in montagna (condizione prima della stessa difesa del suolo).

«In questo senso va respinta — afferma ancora il documento — la pretesa del governo di non rifinanziare il fondo di sviluppo della montagna proprio in quanto espressione, al di là di qualsivoglia giustificazione giuridica e contabile (comunque infondate) di una concezione della montagna come area marginale, cioè come zona depressa per cui è ammesso, quando sia possibile, solo l'intervento straordinario o speciale (tipico di una pratica clientelare e fonte di sprechi)».

Nella seconda parte il documento si sofferma sulle Comunità montane, una «istituzione nuova e originale del nostro ordinamento che ha agito positivamente sulla messa in moto del processo di riforma dello Stato». Dopo aver sostenuto che non si può «sottovalutare la necessità di una sua ridefinizione e di una sua ricollocazione in coerenza con l'accordo programmatico e con l'attuazione della legge 382» il documento respinge la «posizione di quelle forze che (anche nella sinistra)» propongono la soppressione delle Comunità montane.

Viene respinta anche «la posizione di quelle forze che (in particolare all'interno della DC) strumentalizzano i problemi nuovi che insorgono dalle novità della vita nazionale per condurre un'attacco all'accordo programmatico e agli indirizzi innovatori della legge 382.

«Quello che è cambiato — conclude il documento — e sta cambiando in Italia determina, invece, condizioni nuove e avanzate per l'organico inserimento della montagna nella lotta per il rinnovamento del Paese. La Comunità montana ha ancora un ruolo determinante da svolgere nella costruzione della riforma dell'ordinamento dei poteri locali e, proprio per questo, può avere il suo posto nel sistema delle autonomie, come elemento costitutivo della nuova struttura intermedia fra Comune e Regione senza contraddirne in nulla la unicità. Lavorare per questi obiettivi è impegno dei comunisti e di tutte le forze democratiche».

In Assise a Napoli per «legittima suspicione»

Oggi alla sbarra i due neofascisti che uccisero un giovane a Lamezia

Furono ferite altre quattro persone - Il 20 manifestazione unitaria antifascista

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Ha inizio stamani di fronte alla Corte di Assise di Napoli il processo a carico dei due neofascisti responsabili dell'uccisione del giovane Sergio Adelchi Argada e del ferimento di altre quattro persone. I fatti avvennero a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, ma la Cassazione, su richiesta della Procura generale del capoluogo calabrese, ha assegnato il processo — nonostante le molte proteste — ai giudici napoletani per «legittima suspicione».

Sul banco degli imputati Michelangelo De Fazio, 22 anni all'epoca dei fatti, figlio di un coltivatore diretto di Sambiase, da poco aggregato agli squadristi fascisti della zona, e Oscar Porchia, 17 anni all'epoca dei fatti, iscritto al MSI, figlio di benestanti e nipote di un magistrato della Corte d'Appello di Catanzaro; l'accusa per entrambi è di concorso in omicidio e di tentato omicidio a danno rispettivamente di Sergio Adelchi Argada e delle altre quattro persone rimaste ferite (un fratello della vittima, Otello, Giovanni Morello, Adelmo Pilloni, Francesco Maida, tutti ricoverati a suo tempo in ospedale con prognosi superiore ai 20 giorni).

Ma ecco i fatti.

Domenica mattina 20 ottobre 1974 sul corso Numistrano di Lamezia Terme si verifica qualche tafferuglio tra fascisti e giovani aderenti ad una organizzazione estremistica locale, il «Fronte popolare comunista rivoluzionario» poi confluito in parte in Avanguardia Operaia ed in parte nel PDUP. Sono i neofascisti, in particolare, ad alzare le mani e a minacciare. Tutto, in ogni caso, finisce con qualche schiaffo.

Ma i due neofascisti tornano alla carica, e nel pomeriggio, armati di pistole sottratte ai rispettivi genitori, ricompaiono sul corso. Non appena si due si avvicina un gruppo di aderenti al «Fronte», quelli mettono mano alle pistole e sparano all'impazzata. Sergio Adelchi Argada cade colpito al cuore, mentre il fratello Otello ed un loro compagno, il Morello, vengono raggiunti dalle pallottole, per fortuna, in parti non vitali; gli altri feriti sono il Pilloni ed il Maida.

Mentre il Porchia scappa il De Fazio viene sottratto a stento dal linciaggio. Qualche ora dopo l'assassinio, negli uffici del commissario di PS Surace si presenta il Porchia, il quale sostiene di non aver sparato pur essendo in possesso di una scacciacani. Le indagini vengono condotte con rapidità, e portano alla scoperta di un'altra pistola che Porchia aveva nascosto nel giardino di casa.

La reazione per la vita del giovane Argada stroncata così barbaramente e per la tentata strage da parte degli assassini neofascisti, è grande: tutta la regione si ferma, e migliaia di persone prendono parte ai funerali della giovane vittima.

Per il prossimo 20 ottobre, terzo anniversario del delitto, l'Amministrazione comunale, le forze politiche democratiche ed i sindacati hanno indetto una manifestazione unitaria antifascista.

Franco Martelli

Ieri nel trigesimo della morte

La Scala ricorda la grande arte di Maria Callas

Un foltissimo pubblico che non ha potuto essere tutto accolto nel teatro - Registrazioni dal vivo e documenti filmati

MILANO — *Nel trigesimo della morte di Maria Callas la Scala ha voluto ieri onorarne la memoria con una pubblica manifestazione. La rievocazione, ripresa in diretta dalla TV nella sua fase iniziale, ha fatto accorrere un foltissimo pubblico che fin dalle prime ore del pomeriggio si è messo in coda per entrare nel teatro. I moltissimi che, delusi, non hanno potuto entrare nella sala del Piermarini, hanno dovuto accontentarsi in parte della Piccola Scala e degli altoparlanti situati in piazza della Scala. Ai fortunati che, hanno potuto varcare la porta del teatro veniva offerto in omaggio un inedito disco della Fonit-Cetra con celebri romanze cantate dalla Callas (qualcuno si è affrettato a rivenderlo al'esterno persino a 35 mila lire).*

Dentro intanto iniziava la commemorazione; e commemorazione è stata, più che un momento d'incontro per approfondire la natura di quella che è stata una tra le voci più grandi del teatro lirico. I molti oratori si sono soffermati a lungo su episodi e aneddoti significativi della vita e dell'arte della cantante.

Ai rimpianti della Tebaldi, della Barbieri, della Favero, della Simionato, di Di Stefano e della Wallmann ed alle intemperanze dei fans (giunti anche da altre città) nei confronti di chi si dilungava troppo in particolari autobiografici prima di entrare nel vivo del suo ricordo della Callas, si sono aggiunte le voci di Nicola Benois e Piero Zuffi, scenografi, del maestro Carlo Maria Giulini (ha detto che si trattava di «un atto d'amore più che di una commemorazione»), di Francesco Siciliani e di Intini, capo dell'associazione dei loggionisti che ha ricordato «i bei tempi andati».

Paolo Grassi ha fatto un appello per raccogliere testimonianze da pubblicare in un libro che dovrebbe essere edito dalla Scala. Il sovrintendente Carlo Maria Badini ha annunciato dal canto suo che verrà indetto dal teatro milanese un concorso internazionale per voce di soprano in onore di Maria Callas. La RAI ha registrato la cerimonia che verrà trasmessa integralmente il 25 prossimo dalla TV.

Le cose più interessanti della celebrazione sono state, tuttavia, i filmati con due interviste alla Callas e pochi fotogrammi (prezioso e unico documento) dell'artista mentre canta una famosa aria della Tosca.

Ma perchè non è stato fatto vedere tutto questo raro filmato fatto venire ieri da Londra dopo mille peripezie? E' un documento interessantissimo che dice più di ogni rievocazione verbale e che testimonia la grande arte interpretativa della cantante immaturamente scomparsa.

re. g.

Imputati 48 lavoratori e sindacalisti di Trento

Riprende domani a Venezia il processo dell'Ignis-Ire

Nel 1970 reagirono a un attacco fascista davanti ai cancelli della fabbrica e vennero accusati di violenza e lesioni

DAL CORRISPONDENTE

TRENTO — Riprende domani presso il tribunale di Venezia il processo contro 48 fra lavoratori della Ignis-Ire e sindacalisti di Trento, accusati di gravissimi reati che vanno dalla violenza privata alle lesioni, al sequestro di persona. Le imputazioni si riferiscono a fatti avvenuti il 30 luglio 1970, allorché una squadraccia fascista, armata di pistole, bastoni, pugnali e bombe-carta, si presentò ai cancelli della fabbrica — a quel tempo ancora di proprietà di «paron Borghi» — per proteggere con la violenza il tentativo della direzione aziendale di promuovere un'assemblea del sindacato fascista.

Di fronte alla decisa opposizione dei lavoratori i fascisti avevano aggredito il picchetto operaio, ferendo gravemente a pugnalate due lavoratori. La reazione operaia metteva in fuga gli squadristi reclutati fra i manovali di Avanguardia nazionale delle vicine province, ma poco dopo davanti ai cancelli si ripresentavano il segretario provinciale della Cisnal e l'unico consigliere regionale del MSI, il noto gerarca repubblichino, ufficiale superiore della famigerata divisione «Monterosa», specializzata in rastrellamenti antipartigiani, l'avvocato bolzanino Andrea Mitolo. I due erano stati circondati dagli operai e un corteo, via via ingrossatosi, raggiunse infine la città scortato e preceduto da un drappello di vigili urbani senza alcun intervento da parte di polizia e carabinieri, ai quali, infine, i due caporioni fascisti furono consegnati.

Nei giorni immediatamente seguenti, sull'onda di un'allarmistica campagna di stampa pilotata dal giornale *L'Adige* di Flaminio Piccoli, la magistratura trentina interveniva pesantemente contro operai e sindacalisti, emettendo nove mandati di cattura e incriminando i più noti attivisti del movimento sindacale trentino.

Già in questa fase gli aggrediti venivano trasformati in aggressori, viste le lievissime imputazioni elevate nei confronti degli squadristi, nonostante la comprovata premeditazione dell'assalto antioperaio. Basti pensare che nella borsa di Del Piccolo, il «sindacalista» della Cisnal che avrebbe dovuto presiedere la assemblea su precisa richiesta del direttore della fabbrica, fu rinvenuta addirittura una ascia.

Alcuni operai sono arrestati e dovranno scontare parecchi mesi di carcere preventivo, mentre gli altri ricercati si danno alla latitanza.

Prende così avvio un incredibile balletto giudiziario, inficiato di numerosissime irregolarità, che persegue comunque un'unica ispirazione: cercare elementi di colpevolezza nella risposta 'antifascista e minimizzare i gravissimi reati compiuti dai fascisti. E così il tentato omicidio si trasforma in lesioni lievi, un imputato fascista individuato nel corso dell'istruttoria viene singolarmente «dimenticato» nell'atto di rinvio a giudizio; Mitolo, denunciato immediatamente dai lavoratori della Ignis quale mandante e responsabile della aggressione (oltre che per ricostituzione del partito fascista) da imputato passa al comodo ruolo di testimone e di parte lesa.

Nel dicembre 1975, infine, prende avvio il processo contro operai e sindacalisti, che si trasforma immediatamente in processo al fascismo e alle stesse irregolarità istruttorie.

Dopo alcune settimane di serrate battaglie procedurali e numerose contraddittorie decisioni della Corte, il processo viene sospeso utilizzando una questione marginale, la verifica cioè se Mitolo e Del Piccolo siano o no fascisti.

A questo punto si inserisce la richiesta del Procuratore generale della Repubblica di Trento di trasferimento del processo ad altra sede giudiziaria per «legittima suspicione», richiesta dapprima respinta e poi accolta dalla Corte di Cassazione che lo assegna al tribunale di Venezia.

Questa decisione, fondata sulla singolare motivazione che la mobilitazione degli antifascisti trentini attorno al processo aveva creato una situazione pregiudizievole ad un sereno giudizio, è subito decisamente avversata dal movimento sindacale che giustamente individua in essa il tentativo di creare «le condizioni necessarie per un'esemplare sentenza di condanna antioperaia».

In questo senso si sono espressi i massimi dirigenti della Federazione nazionale sindacale CGIL-CISL-UIL che, in una conferenza stampa tenuta a Roma nei giorni scorsi con la partecipazione di Benvenuto, Trentin e Carniti, hanno sottolineato l'impegno di tutto il movimento sindacale perché il processo torni alla sua sede naturale di Trento. «L'antifascismo — si è detto — non può essere fatto passare come un reato, il processo di Venezia non riguarda quarantotto operai della IRET di Trento, ma vede idealmente sul banco degli imputati l'intero movimento operaio, tutti i lavoratori democratici e gli antifascisti italiani, impegnati proprio in questi giorni a respingere il criminale disegno eversivo fascista».

Perciò le organizzazioni sindacali veneziane hanno promosso una nutrita serie di iniziative e una massiccia presenza operaia alle udienze. Sarà un sostegno efficace all'impegno del collegio unitario di difesa promosso dalla Federazione lavoratori metalmeccanici.

Enrico Paissan

Sanguinoso agguato a Palermo

Regolamento di conti nel racket delle rapine

Gravemente ferito a colpi di pistola e lupara un «boss» della nuova malavita - Ucciso un suo complice

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Il «summit» era fissato per la mattina, dentro l'Alfa 2000 di uno dei più noti personaggi del «racket» delle rapine e delle truffe del Trapanese, in un posto isolato.

Ad interromperlo, a suon di pistolettate e fucilate, è stato un commando di «killer», scomparso dopo aver lasciato a terra un morto e un moribondo.

A cadere nell'agguato, ucciso sul colpo da una rosa di pallettoni è stato il 36enne Angelo Scuderi, pregiudicato, di Valderice (Trapani). Ferito e sanguinante, Girolamo Marino, 36 anni — un grosso carico di precedenti penali: dall'abigeato, alla truffa, alle rapine —, che gli stava accanto nel sedile posteriore della lussuosa auto, è riuscito a farsi forza e a raggiungere la strada provinciale che da Trapani porta alla località balneare di S. Vito Lo Capo, dove è stato soccorso da automobilisti di passaggio.

Il proprietario e conducente della macchina, Benedetto Cornacchia, esperto in truffe, vista la brutta piega della situazione, s'è nascosto tra i cespugli e si è dileguato. Teatro della esecuzione, il cortiletto di una casa rurale fuori mano nelle campagne di contrada Purgatorio di Custonaci.

Come al solito l'interpretazione del delitto è difficile. Gli investigatori, che stanno cercando di trovare il capo di una lunghissima catena di sangue e di delitti, studiano per ora le complesse biografie dei protagonisti della vicenda. Cornacchia, fuggito senza lasciar tracce, dovrebbe saperne molto, con la sua ricca esperienza criminale e con i suoi rapporti con potenti «cosche» locali. Marino, che fino a ieri sera combatteva ancora con la morte in una corsia del reparto rianimazione dell'ospedale civico di Palermo, dove è stato ricoverato dopo alcune medicazioni effettuate all'ospedale di Trapani, è uno degli esponenti più tipici delle nuove leve dell'industria delle rapine.

v. va.

Per l'occupazione e lo sviluppo

Sciopero generale domani a Siracusa

Costituito un comitato unitario per lo sviluppo economico - L'offensiva della Montedison

SIRACUSA — Sciopero generale domani, martedì, in tutta la provincia di Siracusa per l'occupazione e lo sviluppo. Una manifestazione si svolgerà nel capoluogo, dove confluiranno delegazioni di tutti i centri e in particolare i lavoratori della zona industriale di Priolo colpiti da una gravissima offensiva della Montedison, che ha portato all'arresto di sei operai e alla denuncia di altri 200.

Lo sciopero, proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con l'adesione dei partiti democratici e delle amministrazioni locali, che hanno costituito un comitato unitario per lo sviluppo, rappresenta il punto più alto della lunga lotta del movimento sindacale per contrastare il disegno di smobilitazione portato avanti dai gruppi privati che ha provocato in tutta l'area chimica del «polo» un grave stato di tensione.

Nelle ultime settimane duecento edili sono stati licenziati dalle imprese appaltatrici che operano all'interno dello stabilimento Montedison di Priolo: un provvedimento di ritorsione nei confronti dei lavoratori che trae origine dal fatto che il colosso chimico non ha assolto agli impegni contrattuali con le stesse imprese. Inoltre, per la stessa ragione, da tre mesi alla stragrande maggioranza degli operai delle ditte appaltatrici non viene corrisposto il salario.

Per tutto il mese di settembre e nei primi giorni di ottobre si sono svolte decine di manifestazioni nella zona industriale, dove sono occupati oltre 15 mila lavoratori. A Siracusa, il più grosso «polo» industriale siciliano, la minaccia di licenziamenti è sempre incombente: tutto dipende dalla realizzazione di un nuovo programma di sviluppo da parte dei gruppi chimici e anche dalla esecuzione di alcune opere infrastrutturali per decine di miliardi previste ormai da anni, sulla base del progetto speciale «n. 2» della Cassa del Mezzogiorno e ancora non iniziate.

tv radio

oggi vedremo

Torna, in apertura di serata, sulla Rete uno, Katharine Hepburn nel secondo film della serie a lei dedicata: *Maria di Scozia*. Il personaggio interpretato dalla grande attrice è ben diverso da quello di *Il diavolo è femmina* che abbiamo visto la scorsa settimana: ma il film, sebbene porti la firma di John Ford, non è molto diverso dai consueti romanzoni storici filmati. L'interpretazione della Hepburn vi figura tra gli elementi positivi: nei panni della «sfortunata regina», come usano dire gli agiografi, l'attrice dà prova della sua serietà professionale e della sua capacità di far vibrare anche personaggi concepiti convenzionalmente. Accanto a lei è un altro grande attore: Fredric March. Dopo il film, altra puntata di *Bontà loro*.

Sulla Rete due, dopo la quarta puntata dello sceneggiato francese, *I banditi del re*, si segnala la seconda puntata dell'inchiesta *Di chi è la salute*. La settimana scorsa, assistendo alla puntata che descriveva l'esperienza condotta da Basaglia e dai suoi collaboratori a Trieste, abbiamo apprezzare la serietà del programma e la positiva tendenza di portare in primo piano, nei limiti in cui è possibile farlo in TV, i protagonisti. Questa sera il programma si occupa degli anziani e dei bambini e della loro emarginazione.

controcanale

UNA DONNA — Sono sei le puntate dello sceneggiato che ha preso il via ieri sera sul primo canale: c'è tempo, dunque, per i giudizi critici conclusivi. Tuttavia, la puntata iniziale è quasi sempre quella che dà il tono all'insieme: dopo aver visto questa, ad esempio, si può dire che il regista Bongioanni, che è stato anche sceneggiatore, insieme con Carlotta Wittig, di *Una donna*, tratto, come è noto, dal romanzo di Sibilla Aleramo, non ha tentato alcuna operazione rivoluzionaria rispetto alla lunghissima tradizione del teleromanzo.

Lo sforzo, mi pare, è stato piuttosto quello di svelti re il ritmo del racconto, di evitare decisamente la teatralità delle situazioni, di ottenere dagli attori (soprattutto dalla protagonista, Giulia De Sio, che mi pare molto capace) una recitazione il più possibile «quotidiana». Siamo, però, ancora alla narrazione centrata sulle reazioni interiori dei personaggi, all'analisi prevalentemente psicologica, da «interne»: e, infatti, anche dal semplice punto di vista delle proporzioni, le riprese all'esterno della villa abitata dalla famiglia di Lina o degli uffici della fabbrica erano sopraffatte dalle altre, ed erano quantomai fugaci.

Ancora una volta, questo ha fatto sì che tante cose venissero dette anzichè mostrate: si pensi al rapporto tra i Fabbri venuti dal Nord e la popolazione del paesino meridionale, che si poteva cogliere soltanto nei dialoghi tra padre e figlia e tra moglie e marito, dal momento che il paese non esisteva che come eco esterna.

E dire che la tematica ricorrente in questa puntata — l'impatto di una mentalità padronale «colonialista» e dei meccanismi della fabbrica capitalistica con le strutture e i costumi del mondo contadino — ancora oggi è materia di vita quotidiana nel Mezzogiorno: una vicenda come questa, ovviamente con i dovuti mutamenti storici, avrebbe potuto benissimo essere calata nella realtà di un qualsiasi paese dell'Italia meridionale. Ma il tentativo di nutrire i racconti televisivi di immagini e situazioni colte nel vivo dei processi reali è rarissimo (lo stesso Bongioanni, nel suo telefilm migliore, *Dedicato a un bambino*, finiva per mantenere separata la «storia» televisiva dagli squarci di indagine sulla realtà vissuta): di solito si tende, semmai, a verniciare di «verità» gli ambienti ricostruiti e le scene recitate dentro gli studi (e, a volte, anche quelle recitate fuori).

In questa puntata, dopo un inizio piuttosto incerto, e in qualche misura deviante (le prime sequenze potevano lasciar credere che il padre fosse soltanto un uomo un po' all'antica e che la madre fosse un'isterica lamentosa), il racconto ha preso corpo e la descrizione del personaggio e dei conflitti è diventata più ricca e articolata: si può ricordare la sequenza del pranzo, nella quale il rapporto padre-madre-figlia aveva sfumature diverse e si configurava attraverso la compresenza del «sociale» e del «privato».

Peccato che il «sociale» fosse soltanto, come s'è detto, un'eco nelle parole dei protagonisti: se fosse entrato fisicamente nel racconto, anche alcune riflessioni dei personaggi (l'amarezza della moglie per la «cattiveria» del marito; la passione razionale della figlia per l'ambiente di fabbrica, diverso da quello domestico) avrebbero acquistato forza, e, credo, sarebbero risultate più illuminanti ai fini dello sviluppo della vicenda.

g. c.

PROGRAMMI

tv rete 1

12,30 Argomenti
13,00 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Speciale Parlamento
14,30 La retorica nella cultura d'oggi
17,00 Alle cinque con Amedeo Nazzari
17,10 La lira: storia di una moneta
18,00 Argomenti
18,30 Sorpresa
18,50 L'ottavo giorno «Francesco oggi» di Angelo D'Alessandro, 1.
19,20 Mamma a quattro ruote
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,40 Maria di Scozia Film di John Ford con Katherine Hepburn e Fredric March
22,35 Bontà loro
23,15 Telegiornale
23,30 Oggi al Parlamento

tv rete 2

12,30 Vedo, sento, Parlo
13,00 Telegiornale
13,30 Educazione e Regioni
17,00 TV 2 ragazzi
18,00 Laboratorio 4
18,30 Dal Parlamento
18,50 Spazio libero
19,05 Superstar
19,45 Telegiornale
20,40 I banditi del re Dal romanzo di Dumas. 4. puntata
21,50 Di chi è la salute «La ricchezza dei poveri». 2. puntata
22,40 Telegiornale
22,50 Concerto per le celebrazioni beethoveniane

radio

PRIMA RETE

GIORNALI RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Leggi e sentenze; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Quando la gente canta; 11,30: Il padrone della notte, racconto di Stanis Nievo; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Samadhi; 13,30: Musicalmente; 14 e 05: Grammatica per pensare; 14,20: I primi del jazz; 14,30: Una commedia in trenta minuti; 15,05: Lo spunto; 15,45: Primo nip; 18,05: Incontro con un vip; 18,35: I giovani e l'agricoltura; 19,35: Tutto il mondo canta; 20 e 30: Lo spunto (2); 21,05: Obiettivo Europa; 21,40: Dottore buonasera; 22: Jazz dall'A alla Z; 23,15: Buonanotte dalla Dama di Cuori.

SECONDA RETE

GIORNALI RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 13,30, 15,30, 16 e 30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7: «Secondo voi», il giorno dopo; 8,45: Aria condizionata; 9,32: Storia di una capinera; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,36: Spazio libero: programmi dell'accesso; 11,53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: C'era una volta; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Pigmalione '77; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17 e 55: Ved Heat e la sua orchestra; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Superonic; 21,29: Radiodue ventunoventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

TERZA RETE

GIORNALI RADIO: ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,35, 20,45, 23,15; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino (1); 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: Raccontare Verdi; 12,10: Long playing; 13: Facciata C; 14: Il mio Mozart; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Musica e mito; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Gli ebrei di Umberto Saba; 21,40: Scuola violinistica piemontese; 22,40: Libri ricevuti.

televisione svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Il sapore del buono; 18,30: Sulla strada dell'uomo; 19,10: Telegiornale; 19,25: Obiettivo sport; 19,55: Tracce; 20,30: Telegiornale; 21,25: Histoire du soldat, musica di Igor Stravinsky: Telegiornale; 20,45: Enciclopedia TV; 21,25: Histoire du soldat, musica di Igor Stravinsky; 22,10: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Il significato del lavoro per l'uomo; 21,25: Musicalmente; 22,20: Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 18,50: Il 77.o Lancieri del Bengala; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20,10: Fred Astaire; 21,15: C'era una volta un gangster; 22,50: Notiziario.

Usport

Bearzot ha messo assieme, con competenza e con amore, una compagine di prim'ordine adesso giustamente ambiziosa

LA NAZIONALE È UNA GROSSA REALTÀ

gli eroi della domenica
di kim

Per arrivare in Argentina si passa mica dalla Corea?

« Baron » Causio fiero e soddisfatto: lui ha vinto due volte.

E' stata, quella contro la Finlandia, la partita che meglio mi ha fatto comprendere come abbia ragione chi afferma che lo sport affratella gli uomini mai vista, in tanti anni, una compattezza più esaltante di quella palesata dai tifosi della Juventus e del Torino presenti allo stadio. Altre volte divisi da discordanti valutazioni, i tifosi delle due sponde, sabato sono apparsi un blocco senza incrinature: non nell'incoraggiare la Nazionale, ma nello scoraggiare Antognoni.

In talune fasi dell'incontro i tifosi di fede bianconera e quelli di fede granata potevano non essere proprio totalmente d'accordo — ma si trattava di sfumature, per carità — però appena la palla raggiungeva il giovinetto (a proposito, mi fa una tenerezza che non vi dico, ogni volta che lo guardo mi sento più giovane di una quarantina d'anni, mi vedo al liceo a ripetere con una noia bestia: « sparse le trecce morbide sull'affannoso petto »; Antognoni si aggira, esangue Ermengarda, con le chiome sparse sul petto, sia pure affannato non dal desiderio ma dalla corsa), appena la palla raggiungeva il giovinetto, dicevo, dagli spalti dello stadio scendeva un rombo di tuono, che non è Gigi Riva secondo Gianni Brera l'immaginifico, ma un fragore di pernacchi (al maschile, come insegna Eduardo De Filippo), « gnere » (che sono i pernacchi tipo esportazione: in genovese) ululati e sberleffi.

Apprezzavo questa unanimità, ma non ne ho capito gli scopi. Cioè, è chiaro che i piemontesi non vogliono questo straniero in squadra (tollerano l'altro straniero, Facchetti, ma solo perchè è tanto vecchio, sebbene ben portante, che uno di questi giorni affitterà una casa a Bordighera per trascorrervi in serenità gli ultimi anni, guardando le gambe delle tedesche e lasciando il posto ad un sabaudo), ma non ho capito chi vorrebbero al suo posto, visto che loro ci sono già tutti.

Comunque Antognoni non lo vogliono secondo una corrente di pensiero non lo vogliono perchè non ha le caratteristiche morfologiche cimbro-epatiche degli aricultori della Bassa Sassonia ed è evidente che si è nutrito di proteine a scarso tenore calorifico, mentre per giocare nella Nazionale italiana quello che occorre è un'ascendenza da generazioni nutrite con carne di manzo. Secondo un'altra corrente, ispirata al pensiero di Giovanni Arpino — che sabato, quando è stato intervistato dalla televisione nell'intervallo della partita, si è avvolto nel tricolore e ha declamato l'ode al Piemonte di Carducci — Antognoni non può giocare nella Nazionale non a causa di motivi razziali, ma di motivi nazionali: l'Italia finisce a Novara ad est, ad Alessandria a sud, a Ivrea a nord e nella Savoia ad ovest (anzi, un giorno o l'altro bisognerà mettere in chiaro questa faccenda con i francesi): Antognoni, pertanto, può essere al massimo considerato un oriundo e poichè è stato deciso di escludere gli oriundi dalla Nazionale è ovvio che lui non ha diritto.

Poi, come ha spiegato Arpino, trattandosi di una Nazionale piemontese, tutte le sue partite interne devono essere disputate a Torino, in territorio sabaudo, escludendo tassativamente — come ha precisato il Nostro — la borbonica Napoli, dove « alluccano » — cioè gridano — ma non producono genii calcistici su scala industriale. Solo eccezionalmente, in caso di impraticabilità del terreno torinese, la Nazionale potrebbe essere dirottata a Canelli.

Questa esaltante convergenza di vedute — che dimostra come l'unità d'Italia sia un fatto compiuto, almeno su scala regionale — è stata incrinata solo dal dissidio insorto tra i sostenitori di Causio e quelli di Sala. I primi applaudivano anche quando il giovin signore, trascurando democraticamente di essere un barone, si soffiava il naso con le dita e poi se le puliva sul di dietro dei calzoncini e rivolgevano suppliche all'avvocato Agnelli (scusi Bettega mi è proprio scappata) perchè gli desse in feudo il castello di Barga e le ridenti plaghe circostanti; i secondi lo subissavano di insolenze, gli gridavano « camuno » (che è un'altra importante stirpe di epoche remote, ma volete mettere i greco-epiroti?) anche quando faceva cose deliziose, doppi salti mortali all'indietro, apparizioni improvvise dai pali della porta finlandese gridando « bubusettete » al povero Enckelman che stava facendo lo straordinario a raccogliere palloni in rete e rimaneva di quella cosa lì.

Essendo neutrale devo dire che Causio, Bettega e il truce Benetti mi hanno entusiasmato: chi non fosse stato al corrente della faccenda li avrebbe presi per calciatori, tanti erano i gol che uno faceva e gli altri gli facevano fare. Ho trovato, in questa esaltante partita, un neo: più che contro la Nazionale di un Paese coinvolto, sia pure a sua insaputa, nel tentativo di conquista del diritto al girone finale dei mondiali, sembrava che gli « azzurri » stessero battendosi con la formazione degli ammogliati di Vipiteno i quali partecipavano al torneo della parrocchia dopo aver avuto una discussione con le mogli. Insomma, la Nazionale è fortissima, ma per andare in Argentina deve ancora battere il Lussemburgo, che è niente. Ma ci fu un anno in cui gli obiettivi apparivano ancora più facili: dovevamo battere la Corea.

Antognoni « oriundo »?

Gli azzurri, archiviata come sappiamo la Finlandia, si apprestano in tutta tranquillità ad affrontare gli inglesi

La differenza-gol per «snobbare» Wembley ma, soprattutto, la squadra per espugnarlo

Le confortanti indicazioni del 6-1 ai finlandesi - Il dualismo Causio-Claudio Sala e il match particolarissimo del « barone » - Bettega, o la « fortuna » del c.t.

La nazionale di Bearzot è dunque stata di una puntualità esemplare. L'attendevano tutti, chi per spararle eventualmente addosso, chi con serena benevolenza, il c.t. con la solita cieca fiducia, al decisivo appuntamento di Torino con i finlandesi, e a quell'appuntamento non si è sottratta. Doveva dire molte cose, chiarire qualche dubbio, precisare senza più indugi quali effettivamente fossero le sue possibilità e le sue ambizioni. Ha detto, chiarito e precisato tutto con una sicurezza ed una efficacia che ha « inchiodato » i suoi detrattori e lasciato persino piacevolmente sorpresi i suoi stessi sostenitori. A chi l'aspettava con sorrisetti ironici all'angolo dopo la prova per qualche verso contraddittoria di Berlino non ha voluto lasciare nemmeno le briciole, nemmeno la più piccola possibilità, diciamo, di arrampicarsi sugli specchi per difendere in qualche modo certe malevole considerazioni a priori.

Una prova magistrale la sua, senza alcun pudore confortante per quel che l'attenderà adesso da qui in avanti. Per la qualificazione ai « mondiali » intendiamo, a questo punto - praticamente scontata e, perché no, pure per dopo. Non tanto, si badi, per la corposa vendemmiata, già di per sé cosa notevole se erano alla vigilia in tanti ad escluderla o a ritenerla quanto meno poco probabile, quanto per il gioco che l'ha resa possibile e che l'ha passo passo accompagnata. Una leccornia, un divertimento autentico, un piacere infinito. Doppio, se soltanto si considerano, appunto, quelle malevoli e gratuite considerazioni del dopo-Berlino.

A questa nazionale si chiedevano, prima d'ogni altra cosa, i gol che facessero pingue la differenza-reti per potere poi, grazie a quella, snobbare un poco l'appuntamento novembrino di Wembley, presentarvisi insomma in condizione di poterlo anche senza danni fallire. Ora, dopo il 6-1 di Torino sappiamo addirittura che, aldilà di quel lusso che possiamo una volta tanto senza presunzioni concederci, abbiamo anche la squadra che può presentarsi in tutta tranquillità a Wembley non per perderci in « souplesse » ma per espugnarlo. Pari pari. Un po' magari perché gli inglesi, e il Lussemburgo ne è stata la dimostrazione più chiara e più recente, sono attualmente povera cosa, ma soprattutto perché con la nazionale di Torino ogni traguardo, anche il più ambizioso, è possibile.

Ciò non vuol dire ovviamente che da oggi in poi saran tutte rose, che gli uomini di Bearzot non perderanno più un incontro. La squadra imbattibile ha ancora da nascere, e il football è anche bello giusto perché si diverte a sfasciare i miti non appena sorgono, ma è una cosa certa, e un rilievo quanto meno doveroso, che la squadra del « vecio » di passi avanti ne ha indubbiamente fatti tanti. Basterebbe in proposito pensare qual era la nazionale non più tardi di un paio d'anni fa, quando a Roma impattò, appunto con i finnici, a conclusione di un match che aveva fatto mestamente disperare del suo domani. In questi due anni Bearzot, spesso solo o sparutamente appoggiato contro l'ostilità o l'indifferenza dei più, ha fatto miracoli, cambiando indirizzi e mentalità, innovando nelle strutture e negli schemi, allestendo e via via perfezionando quella squadra azzurra che ora vantiamo. Adesso eccola qui, tuttora suscettibile, si capisce, di ulteriori miglioramenti, ma fresca, pratica, pimpante, piena di giustificate ambizioni.

C'era il pericolo che il tifo di parte, per il polemico dualismo venutosi a creare tra Causio e Claudio Sala, potesse arrivare a sfasciarla: ha scongiurato per fortuna di tutti anche quel pericolo. Grazie all'atmosfera davvero cordiale, diciamo, che nonostante emulazione ed orgoglio personale aleggia sul clan, grazie al civismo dei torinesi che non vogliono davvero confondersi coi quattro stupidelli che bivaccano sulle curve dello stadio, grazie soprattutto alla personalità spiccata e alla serietà di fondo, che fa giusto *pendant* con la loro prestigiosa abilità pedatoria, dei due più diretti interessati. Causio, per l'occasione, è stato bravissimo sul campo a vincere alla grande il suo particolare, personalissimo match con la critica, schieratasi unanime contro di lui dopo la sua scialba esibizione di Berlino, con gran parte del pubblico torinese, quello che avrebbe voluto al suo posto Claudio Sala, e, soprattutto, con se stesso. Era un match delicato, terribile diciamo, se perderlo avrebbe voluto dire l'addio forse definitivo alla maglia contesa: il fatto che se lo sia aggiudicato, e nel modo che sappiamo, torna per intiero a suo merito e a suo onore. Un merito e un onore che adesso deve giusto ribadire a Wembley.

Quanto a Claudio Sala, del quale pur tuttavia continueremo imperterriti a sostenere che lasciarlo in panchina è a dir poco uno spreco colposo, è stato grandissimo per un altro aspetto. Per la forza d'animo, diciamo, con cui ha prima affrontato la situazione senza cadere nella sottile tentazione del risentimento polemico, e per la profonda onestà con cui ha poi accettato, senza riserve d'alcun tipo, né tecnico né morale, il verdetto del campo. Diceva qualcuno, dopo il match, che Bearzot, uomo fortunato, di « poeti » adesso ne ha due: è una verità che rallegra.

A questo punto andrebbe d'obbligo un capitolo a parte per Bettega, il mattatore indiscusso della gran « festa » torinese. Ma cos'altro aggiungere alla valanga d'elogi, d'aggettivi, d'iperboli che si è abbattuta sul Nostro dopo la sua magistrale partita? Come calciatore, in lui non c'è davvero più niente da scoprire, e come uomo... pure. Diciamo allora che la Juve può ben essere fiera d'averlo rigenerato dopo le note disgrazie che l'hanno colpito e che Bearzot può ben ritenersi soddisfatto d'essere riuscito a costruirgli attorno una squadra che non gioca *per* lui ma *con* lui. Sembra differenza di poco, ed è invece differenza essenziale.

Bruno Panzera

Roberto Bettega esulta, ed esultano con lui gli « amici » tutti della nazionale.

E' terminata la parentesi azzurra

Tornano le Coppe Poi il campionato

Dopo l'intensissima parentesi azzurra, ritorna il calcio di club. Dopodomani si riprende infatti con il secondo turno delle Coppe europee. Come è noto soltanto tre sono le squadre italiane uscite indenni dal setaccio dei primi centottanta minuti di gioco. C'è evidentemente la Juve che in Coppa dei Campioni giocherà a Belfast (stadio dell'Oval) contro gli scudettati nordirlandesi del Glentoran. Sorteggio di assoluto favore si dice. In effetti, nonostante i sedici titoli vinti, i ragazzi di Arthur Stewart non sembrano in grado di infastidire più di tanto i bianconeri di Trapattoni. Hanno preso parte per cinque volte alla Coppa dei Campioni, gli irlandesi, e soltanto quest'anno al sesto tentativo, hanno superato il primo turno. Uomo di punta del Glentoran è senza dubbio l'ala sinistra Feeney, titolare della nazionale, autore la scorsa stagione di 48 gol tra campionato e Coppa.

In Coppa UEFA restano Torino e Lazio. I granata di Radice hanno probabilmente il compito più difficile in assoluto dovendo affrontare la Dinamo di Zagabria. Mercoledì i torinisti giocheranno in casa, al « Comunale », e dovranno trovare le giuste contromisure al gioco totale degli jugoslavi, età media giovanissima, un paio di nazionali (Zajec e Bogdjan).

Appuntamento francese per la Lazio. I suoi avversari di Coppa sono infatti i transalpini del Lens. La partita di andata, quella di mercoledì, sarà giocata dai laziali in casa. Del Lens si sanno i trascorsi modesti. Fino al '74 infatti la squadra navigava nella seconda divisione. La scorsa stagione però ha sfiorato lo scudetto classificandosi alle spalle del Nantes. Questo anno comunque le cose non sembrano procedere per il meglio. La squadra è impastoiata a centroclassifica e sembra avere smarrito i giusti equilibri difensivi. L'uomo di maggior spicco dei francesi è l'ala sinistra Six, titolare della nazionale.

Domenica infine, ritorna il campionato di serie A, alla sua quinta giornata. In calendario Atalanta-Napoli, Bologna-Perugia, Foggia-Torino, Genoa-Verona, Inter-Lazio, Juventus-Fiorentina, L.R. Vicenza-Pescara, Roma-Milan.

Rintracciato per telefono, il c.t. tra mille reticenze si lascia scappare un'ammissione

«Un nome nuovo da aggiungere alla lista? Diciamo Pruzzo, e per ora facciamo punto»

Questo il programma che attende il « vecio »: Torino-Zagabria, Roma-Milan, Olanda-Belgio e poi in Inghilterra per l'Ipswich

MILANO — Enzo Bearzot, il giorno dopo. Praticamente un uomo felice, finalmente tranquillo come è nel suo carattere. Il telefono suona occupato dalle 13 alle 14: anche il commissario unico della Nazionale più forte d'Europa (lo dicono i finlandesi, per giustificarsi, e gli inglesi per mettere le mani avanti) ha diritto a pranzare in pace. Poi il telefono squilla libero, prendiamo l'appuntamento, facciamo quattro chiacchiere da compagni di squadra, visto che lui non disdegna di dare manforte alla squadra dei giornalisti, il giovedì mattina, sui campi di Bruzzano.

Gli facciamo vedere i giornali, che non ha ancora letto e che esaltano i sei gol azzurri di Torino...

« Non è il caso di esaltare — dice — come del resto non è mai il caso di distruggere. Bisogna essere contenti se si fanno dei passi avanti, ma porca miseria, senza montarsi la testa! ».

Gli aggettivi, i superlativi anzi, però si sprecano. Contento?

« Contento sì, ma soprattutto di una cosa del fatto che finalmente si può parlare della Nazionale come di una squadra, di un collettivo insomma che va d'accordo e gioca. I sei gol, in questo senso, hanno valore proprio perchè provengono da un'intesa raggiunta quasi del tutto ».

Perchè quasi? L'hai detto tu, mica i giornalisti...

« Perchè più che la partita con la Finlandia, è quella con la Germania che ci insegna qualcosa. E ci insegna che abbiamo ancora molte cose da imparare, molte cose da perfezionare. Il nostro primo traguardo deve essere l'umiltà. Vorrei che i giocatori lo capissero. Ci vuole troppo poco, dopo aver liquidato così bene la Finlandia, squadra di dilettanti che giocano al calcio solo nella brevissima estate, a montarsi la testa ».

Mi pare che aver confermato la stessa formazione sia contro i tedeschi che contro i finlandesi, cioè in due partite così radicalmente differenti, sia stato un atto di coraggio. Se non altro la tua Nazionale ha dimostrato di essere una squadra capace di affrontare situazioni diverse con la stessa determinazione.

« Appunto, ed e per questo che parlo di collettivo, di amalgama, di mentalità più completa adesso. Anche se, e lo ripeto cento volte, è bene non montarsi la testa ».

D'accordo. Anche se praticamente raggiunta la qualificazione, non son tutte rose e fiori. Ci sono i problemi del dualismo Sala-Causio, c'è un Graziani che non ha molto convinto...

« Se si vogliono inventare i dualismi ci si riesce sempre. Adesso è il momento di Sala e di Causio, ma potrebbe esserci quello di Bellugi e di Mozzini, mettiamo, se Mauro dovesse essere recuperato. Io dico: è una cosa bellissima poter avere dei problemi di abbondanza, poter disporre di uomini che si impegnano sempre al massimo perchè ci sono altri pronti a sostituirli. Oh, intendiamoci: io faccio la Nazionale, mica un'istituzione sociale che deve assicurare il diritto al lavoro! Di volta in volta possono esserci delle esigenze diverse sul piano tattico e dei momenti negativi nella forma individuale. Per questo è un nazionale anche chi sta in panchina o rientra solo nelle convocazioni, non soltanto quello che gioca. E gli atleti devono capire questo. Se cercano di superarsi l'un l'altro nell'impegno, sempre inserito in un collettivo, mi va benissimo. Il resto sono personalismi che vanno bene in altri sport, non nei giochi di squadra. Per quanto concerne Graziani, io dico: Bettega ha segnato tutti questi tredici gol in Nazionale anche perchè c'è Graziani che segna meno, ma è molto altruista, e fa un gioco centrale e difficile che serve a liberare spazi ai compagni, non dimentichiamocelo ».

Dietro, comunque, crescono i giovani. Nella sperimentale, come nell'Under 21. Faccio l'esempio di Paolo Rossi...

« L'Under 21 ha un suo obiettivo preciso: andare avanti nel campionato europeo che io dico — attenzione — può anche vincere se i suoi giocatori si convincono di essere in una squadra importante e non cercano solo di guadagnarsi promozioni. Quindi Rossi, per il momento, è necessario lì dove sta. Per quanto concerne altre promozioni, io direi di aspettare, perchè la rosa, così come è, è completa. Già siamo arrivati ai dualismi adesso, e non mi sembra il caso di infoltire il gruppo ».

Nemmeno in vista dell'Argentina?

« Non saprei, vedremo ».

Nemmeno un nome, uno che particolarmente sei intenzionato a convocare, magari dopo la partita di Wembley, con il visto sud-americano in tasca?

« In Nazionale non bastano le qualità tecniche. Ci vuole anche una certa personalità che può maturare solo con una certa esperienza... ».

Ma qualcuno da mettere nell'elenco per gli impegni successivi all'Inghilterra, ce l'avrai pure?

« Mah, forse Pruzzo... ».

Adesso qualche domanda impertinente. Vediamo: si lavora meglio con Bernardini o da soli?

« Io sono stato due anni con Bernardini, ed ero tranquillo perchè la responsabilità era tutta sua. Poi hanno voluto che fosse tutta mia, e quindi me la sono presa. In entrambi i casi sono stato dunque tranquillo ».

Salvo un breve periodo in cui non si capiva bene chi comandasse...

« Ma in Federazione le decisioni erano già state prese. Ed evidentemente si sono fatte scelte che non sta a me giudicare. Come sono però andate a finire le cose, s'è visto ».

E adesso i complimenti sono tutti per Bearzot.

« Sono tutti per la squadra ».

Che Bearzot ha voluto a tutti i costi, però, sfidando le critiche e certe stupidità di molti nemici precostituiti.

« Be', fa piacere sentire queste cose dagli altri. Certo, ho fatto fatica a difendere le mie scelte. Mi ricordo quando nessuno voleva Zaccarelli in azzurro, e mi dicevano che ero matto. E quando mi accusavano di fare una Nazionale tutta torinese, come se Juventus e Torino non avessero giocato un campionato a parte. Probabilmente ho avuto un torto che ora è diventato invece la lode comune: quello di fare delle scelte mie e di difenderle senza cedere a tutte le pressioni campanilistiche. Poi, come sempre, sono i risultati che danno ragione o torto ».

A proposito. Che cosa è successo sabato negli spogliatoi di Torino. Ti abbiamo visto molto irritato.

« E' perchè io stavo parlando con voi, poi è arrivato il dottor Bardigotta per dirmi che mi voleva Carraro. Carraro aveva bisogno di parlarmi un attimo e aveva fretta, perchè voleva andare da sua moglie a Roma che aveva appena partorito. Però, invece che dire a tutti che mi voleva Carraro, Bardigotta ha incautamente detto che mi voleva la Televisione. Allora Mentana, della *Gazzetta*, se l'è presa con me... oh, dico, non sono mica un barattolo che deve rotolare di qua e di là! ».

E' il prezzo dell'entusiasmo. Ma concludiamo. Programmi di adesso?

« Be', vedrò Torino-Zagabria, poi andrò domenica a Roma all'Olimpico per Roma-Milan. Poi dovrei vedere Olanda-Belgio e infine volare in Inghilterra per assistere a una partita dell'Ipswich, che ha parecchi nazionali nelle sue file ».

Prima di partire per Wembley, vi ritroverete ancora a Torino mi pare?

« Sì, è la cosa migliore. Prima di tutto i giocatori sono a casa loro e stanno meglio, poi il clima di Torino è il più simile a quello anglosassone ».

E voi Torino porta fortuna. O no?

Gian Maria Madella

Renato Zaccarelli, una prova continua e brillante che lo riscatta dalla « giornataccia » di Berlino.

La situazione del gruppo 2

LE PARTITE DISPUTATE...

INGHILTERRA-*FINLANDIA	4-1
FINLANDIA-LUSSEMBURGO	7-1
INGHILTERRA-FINLANDIA	2-1
ITALIA-*LUSSEMBURGO	4-1
ITALIA-INGHILTERRA	2-0
INGHILTERRA-LUSSEMBURGO	5-0
FINLANDIA-*LUSSEMBURGO	1-0
ITALIA-*FINLANDIA	3-0
INGHILTERRA-*LUSSEMBURGO	2-0
ITALIA-FINLANDIA	6-1

...E QUELLE DA DISPUTARE

INGHILTERRA-ITALIA	(16 novembre)
ITALIA-LUSSEMBURGO	(3 dicembre)

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	8	4	4	0	0	15	2
INGHILTERRA	8	5	4	0	1	13	4
FINLANDIA	4	6	2	0	4	11	16
LUSSEMBURGO	0	5	0	0	5	2	19

B: Ascoli e Avellino aumentano il vantaggio

I piceni hanno ragione anche del Palermo: 3-2

«Marcia trionfale» con Zandoli e Moro

Alla calma determinazione dei siciliani i padroni di casa hanno opposto un rabbioso agonismo - Un rigore per parte

MARCATORI: Maio (P) al 37' e Zandoli (A) al 40' del p.t.; Moro (A) su rigore al 15', Zandoli (A) al 18' e Brignani (P) su rigore al 38' s.t.
ASCOLI: Marconcini; Mancini, Perico; Scorsa, Legnaro, Pasinato; Roccotelli (dal 28' s.t. Bellotto), Moro, Ambu, Greco, Zandoli. (N. 12: Sciocchini; n. 14: Quadri.)
PALERMO: Trapani; Iozzia, Citterio; Vullo, Brilli, Cerantola; Borsellino, Brignani, Chimenti, Maio, Magistrelli (dal 12' s.t. Larini). (N. 12: Frison; n. 13: Osellame.)
ARBITRO: Pieri di Genova.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO — L'Ascoli continua nella sua «marcia trionfale»: la «perdente» di turno è stata questa volta il Palermo, allenato da Veneranda, un giovane in gamba, che ha perso in casa poiché bisogna sapere che il tecnico rosanero è natìo di Porto San Giorgio, una cittadina a non più di cinquanta chilometri dal capoluogo piceno.

La formazione siciliana ha presentato due grosse novità, cioè i rientri delle due mezzali Brignani e Maio, in «panchina» sono terminati Larini ed Osellame insieme al secondo portiere Frison.

Senza dubbio il Palermo è la compagine più forte che i bianconeri hanno incontrato sino a questo turno di campionato. Questo giudizio è dato dopo avere analizzato una serie di fattori, primo fra tutti è stato il gioco che Veneranda ha inculcato ai suoi: il Palermo non è stato ad aspettare i bianconeri nella propria metà campo ma si è spinto in avanti alla ricerca del gol. Moro e compagni, già tesi, si sono ulteriormente innervositi poiché è stato Chimenti ad avere la prima palla gol della giornata al 4' e in questo caso Marconcini si è trovato sulla traiettoria del pallone.

Il centro campo palermitano è stato quasi sempre preciso e dai piedi di Brignani e di Maio sono partiti pericolosi contropiedi.

Se il Palermo ha impressionato per la sua impostazione di gioco e per la sua calma, l'Ascoli ha impressionato per la «rabbia»: con la quale ha cercato prima il pareggio e poi gli altri gol.

Descriviamo i gol: 37' del primo tempo, Chimenti sulla sinistra è entrato in area, con l'interno delle due scarpe si è fatto passare la palla dietro le spalle (in bicicletta, il termine tecnico), ha superato Scorsa e ha centrato per Magistrelli il quale ha sfiorato la palla all'indietro, inoltre ha ostacolato Mancini che con la mano ha probabilmente sfiorato la sfera colpita di testa da Maio, che si è avviata in fondo alla rete di Marconcini, il quale ha perso così la sua «verginità» dopo 487 minuti. La gioia del Palermo è stata di breve durata, infatti al 40' Greco, dalla sinistra, ha centrato per Zandoli che in mezza girata al volo di sinistro ha realizzato il gol del pareggio. La «rabbia» dei bianconeri è continuata nella ripresa per una ventina di minuti e al 15' Ambu, scattato in contropiede, è stato contrato in area da Brilli, i due sono finiti a terra e Pieri ha concesso un rigore compensativo ai padroni di casa (Zandoli nel primo tempo è stato falciato vistosamente in area ma Pieri in quella occasione gli aveva negato il rigore): ha battuto capitan Moro ed è stato il 2 a 1. Al 18' Pasinato è fuggito sulla destra e arrivato all'altezza dell'area di rigore ha lasciato partire un cross che è stato stoppato da Iozzia il quale è scivolato lasciando a Zandoli il pallone del 3 a 1.

Al 38', infine, Chimenti ha effettuato la secondo «bicicletta» su Scorsa che ha vistosamente stoppato col braccio destro il pallone: rigore. Ha battuto Brignani che ha così realizzato il gol del 3 a 2 finale.

Mario Paoletti

Con una gara accorta i brianzoli si aggiudicano il piccolo «derby» lombardo

Il Monza trova il successo e punisce la cieca generosità del Brescia: 2-1

I padroni di casa in vantaggio con Cantarutti si fanno raggiungere da Nicolini - E' la mezzala Blangero, infine, nella ripresa a trovare la «botta» giusta - Per le «rondinelle» è stata una sconfitta dovuta alla mancanza di «esperienza»

MONZA - BRESCIA — Blangero sigla la rete del successo dei brianzoli.

MARCATORI: nel p.t. Cantarutti (M) al 25' e Nicolini (B) al 31'; Blangero (M) all'11' della ripresa.
MONZA: Reali; Vitali, Gamba (Colombo, dal 34' del s.t.); De Vecchi, Pallavicini, Ardemagni; Sanseverino, Beruatto, Cantarutti, Blangero, Bracchi. N. 12 Incontri, 13 Silva.
BRESCIA: Martina; Podavini, Magnocavallo (Biancardi dal 19' del s.t.); Viganò, Cagni, Guida; Salvi, Beccalossi, Mutti, Moro, Nicolini. N. 12 Bertoni, 13 Savoldi.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

SERVIZIO

MONZA — Il gol vincente di Blangero all'11' della ripresa ha coronato con il giusto premio della vittoria la prestazione di un Monza che per la ennesima volta si era visto costretto a rivoluzionare la squadra, colpito dai numerosi infortuni che fin qui si sono succeduti fra i suoi ranghi. E' stato, quello dei brianzoli, un successo cercato con ostinazione che costituisce un benevolo sintomo di risveglio dopo le abuliche e tribolate prestazioni di questo avvio di campionato.

Esserci riusciti in questo animato derby, al cospetto di un Brescia gagliardo e volitivo, suona per lo meno di buon auspicio per il futuro. Detto ciò, è doveroso riferire anche che il Brescia ha anch'esso la sua parte di demerito, per non aver saputo controllare la partita, quando l'abile Nicolini aveva raddrizzato le sorti della gara.

A questo punto agli uomini di Seghedoni bastava, ed era compito facilitato di fronte ad avversari inesperti, tener palla e controllare la partita, ed invece, le «rondinelle» hanno continuamente affondato la loro offesa, venendo punite con un gol in contropiede e salvate in svariate occasioni e col medesimo modulo tattico, da disperati recuperi dei loro difensori e dalla precipitazione degli avanti monzesi.

Erano in molti, tra i maggiorenti del club brianzolo, ad arricciare il naso all'annuncio delle formazioni. La gara racchiudeva in sè dei motivi che travalicavano il semplice risultato, e schierare una formazione così inedita per tale confronto non era certo nota rassicurante. Il Brescia si era subito reso conto della timidezza degli avversari e si sbilanciava in avanti, ed al 2', si aveva un anticipo dell'evolversi della gara con Bracchi che su un repentino cambiamento di fronte, graziava Martina calciando debolmente a lato da buona posizione.

Il Brescia non si accorgeva che giocando in siffatto modo rischiava molto, anche perchè i suoi attaccanti non davano l'impressione di saper aggirare la retroguardia monzese; ed infatti la sua prima conclusione che ci ricordi il taccuino arrivava al 24' con Mutti, che però veniva anticipato dalla pronta uscita di Reali. Due minuti dopo Guida era costretto a ricorrere alle maniere forti per fermare in piena area Sanseverino. Lo Bello decretava una punizione a due: tocco di Blangero a Cantarutti e il proiettile scagliato dal sinistro di quest'ultimo finiva per gonfiare la rete.

Il Brescia, bava alla bocca, si avventava in attacco ed al 31' il pareggio era cosa fatta: corner di Salvi per Mutti che falliva il tocco ingannando tutti, arrivava Nicolini e la palla finiva alle spalle di Reali. Gli uomini di Magni accusavano il colpo e la palla stazionava in prevalenza a centrocampo, ma qui il Brescia commetteva il suo peccato di immodestia nel voler vincere ed all'11' della ripresa con un contropiede in verticale impostato da Pallavicini e perfezionato da De Vecchi, i brianzoli riuscivano a conquistare la vittoria con un'abile conclusione di Blangero che riusciva ad indirizzare la sfera nell'angolo alla destra di Martina.

Lino Rocca

Un'altra giornata utile per gli irpini: 1-0

All'8' Lombardi realizza: vana rincorsa cremonese

Hanno la meglio il catenaccio e il contropiede dell'Avellino - Due palle-gol sventate da Piotti che ha poi riposato per tutto il secondo tempo

MARCATORE: Lombardi (A) all'8' del p.t.
CREMONESE: Porrino; Cesini, Cassago; Pardini, Talami, Prandelli; Motta (dal 7' del s.t. Mondonico), Sironi, De Giorgis, Frediani, Marocchino. N. 12: Maiani; n. 13: Bonini.
AVELLINO: Piotti; Reali, Magnini; DI Somma, Cattaneo, Croci; Ceccarelli, Montesi, Chiarenza, Lombardi, Ferrara (dal 12 del s.t. Buccilli). N. 12: Aquino; n. 14: Tacchi.
ARBITRO: R. Panzino di Catanzaro.

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA — Come domenica scorsa contro l'Ascoli, anche oggi la Cremonese sul proprio terreno ha dovuto, seppure di misura, cedere di fronte all'altra *big* della serie B, i biancoverdi dell'Avellino. Identico il risultato finale (1-0 per la squadra ospite), identica la condotta di gara delle due squadre. Cremonese all'attacco nel tentativo di pareggiare, Avellino chiusa a catenaccio in difesa. Ma se la settimana scorsa la Cremonese, in svantaggio nel primo tempo, ha attaccato per raggiungere il pareggio in modo poco razionale, oggi in svantaggio dopo pochi minuti su azione di contropiede (l'unico tiro in porta dell'Avellino) ha reagito attaccando a testa bassa, finendo immancabilmente contro un muro, a dir poco, invalicabile.

Nel corso dell'incontro si sono visti decine e decine di traversoni alti dei giocatori grigiorossi verso l'intasata area avversaria, palloni tutti catturati e respinti di testa dai difensori avellinesi, molto più atletici dei cremonesi.

S'era detto che l'Avellino fosse particolarmente dotato per le azioni di contropiede e ciò senza dubbio la Cremonese non l'ha tenuto in debito conto. Un pallone perso a centrocampo, fatto correre da Ferrara fra le gambe di Talami a Lombardi, libero di fronte al portiere Porrino, ne è la dimostrazione. Lombardi non ha perdonato, gonfiando la rete grigio-rossa a fil di palo, scavalcando il portiere in uscita.

La Cremonese non ha saputo profittare neppure dell'occasione di un uomo in più, fornita dall'espulsione giusta di Montesi, in seguito ad un fallo volontario su Cassago nei primi minuti della ripresa. Ha riempito con i suoi uomini l'area avversaria, giocando sempre verso il centro e dimenticando che nel gioco del calcio esistono pure le fasce laterali.

A nulla è servito l'inserimento di uno spento Mondonico al posto di Motta (reduce da un'influenza) nella ripresa. Ma se giornata negativa c'è stata in alcuni giocatori grigiorossi, non ci si può dimenticare dell'arbitro Panzino di Catanzaro, in giornata nera. In almeno due occasioni esistevano sacrosanti rigori per la squadra grigiorossa (sul finire un difensore dell'Avellino ha addirittura rubato il pallone dai piedi di Mondonico con le mani); di fronte ad un incontro nervoso e punteggiato di falli Panzino non ha saputo tenere in mano le redini del gioco, nonostante le ammonizioni comminate un po' qui ed un po' là e la espulsione di Montesi (unica luce in un pomeriggio buio del giudice di gara).

L'Avellino ha impressionato invece positivamente, pur non esprimendo una gran mole di gioco. Da elogiare tutta la difesa, che ha esonerato quasi sempre il portiere Piotti dall'intervenire, il centrocampo pronto a chiudersi e a scattare poi come una molla e l'ala Ferrara, mobilissimo ed intraprendente. Passiamo alla cronaca dell'incontro. la Cremonese parte in gran velocità e nei primi cinque minuti si procura due occasioni per passare (tiri di Marocchino e Cassago). All'8' la doccia fredda (il pubblico cremonese era pronto alla goleada per i grigiorossi): la rete dell'Avellino su azione di contropiede.

tempo. Negli spogliatoi, ancora una volta (la musica si ripete da due domeniche), lodi ed elogi per la Cremonese in gran quantità.

La partita si fa spigolosa, i falli diventano cattivi e Panzino estrae i cartellini gialli come se giocasse a scopone. La Cremonese attacca in massa ma ne escono pochi tiri indirizzati a rete. Due episodi degni di menzione: al 31' De Giorgis spara improvvisa una punizione dal limite e Piotti respinge miracolosamente sopra la traversa; al 38' Prandelli crossa per Motta che tira, ma ancora Piotti fa buona guardia.

Il secondo tempo vede la Cremonese protesa all'attacco e l'Avellino chiuso in area come un lucchetto a combinazione. Piotti sarà impegnato pochissimo in questo secondo

Giorgio Barbieri

toto

Ascoli-Palermo	1
Cagliari-Taranto	x
Catanzaro-Varese	1
Cesena-Sambenedettese	x
Cremonese-Avellino	2
Lecce-Como	2
Modena-Ternana	2
Monza-Brescia	1
Pistoiese-Bari	x
Sampdoria-Rimini	x
Padova-Biellese	1
Grosseto-Teramo	1
Catania-Sorrento	x

Il monte premi è di lire 1 miliardo 348.637.768 lire.

Successo sofferto ma meritato dei padroni di casa (1-0)

Non «paga» a Catanzaro il gioco duro varesino

I giallorossi di Sereni hanno inizialmente faticato a contenere la foga degli ospiti, ma dopo il gol di Palanca hanno agevolmente controllato la partita

MARCATORE: al 25' del primo tempo Palanca.
CATANZARO: Pellizzaro; Zanini (55' Pierelli), Arrighi; Banelli, Agroppi, Maldera; Rossi, Nicolini, Improta, Arbitrio, Palanca.
VARESE: Boranga; Petrazzini, Massimi; Tazzi, Brambilla, Ballati; Cascella, Doto, Ramella, De Lorentis, Criscimanni (70' Bardelli).
ARBITRO: Renini di Uliveto Terme.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO — I giallorossi di Sereni hanno segnato al 25' del primo tempo, quando l'incontro era abbastanza equilibrato, con rapidi capovolgimenti di fronte e pericoli per entrambi i portieri. Hanno dimostrato di meritare la vittoria e i gol nel secondo tempo, quando hanno dominato un Varese ancora ostico, ancora falloso, ma ormai domato da tutto un incontro combattuto senza esclusione di colpi, senza eccessive cerimonie, con un gioco certamente maschio, se non cattivo.

Il Varese ha condotto l'incontro all'insegna di un gioco determinato che nella prima fase della partita ha messo parecchio in difficoltà il modesto e pacifico signor Renini di Uliveto Terme. Entrate più che maschie, rimesse determinate, tackle insistiti e spigolosi hanno fatto girare la testa a uomini dell'esperienza di Banelli e Maldera che però sono riusciti a tenere i nervi a posto. Poi, finalmente, il signor Renini si è ricordato evidentemente di avere in tasca dei cartellini colorati ed allora è stata la festa dei colori.

Al fischio finale sul terreno e sugli spalti erano tutti contenti. Tranne i varesini. Tutto è bene quel che finisce bene ed anche il pubblico catanzarese aveva già dimenticato le due azioni da gol finite con altrettanti falli da rigore non rilevati dall'arbitro al 23' del primo tempo ed al 19' del secondo.

Fino al momento dell'unica rete delal giornata, le squadre si erano equivalse in campo anche per la spigolosità degli ospiti che non facevano cerimonie negli scontri a terra e nelle palle alte. Al 23', come si diceva, Palanca viene atterrato in piena area. In campo e sugli spalti si grida al rigore, ma il signore di Uliveto Terme fa segno di proseguire. Due minuti dopo ancora è Palanca a mettersi in luce, questa volta concludendo con una splendida rete una azione iniziata con calcio piazzato di Improta e proseguita da Rossi sulla destra. Palanca è lesto a cogliere il cross e, fermando di sinistro, fa secco di destro l'incolpevole Boranga.

Nella ripresa le cose non cambiano, se si esclude una ripresa del gioco energico che caratterizza il primo quarto d'ora dei varesini che però ormai anche per la stanchezza, non hanno più incisività.

Franco Martelli

Grazie alla superiorità numerica evitato il naufragio casalingo (2-2)

Piras salva il Cagliari contro un Taranto in 10

La punta sarda realizza una doppietta - Iacovone (che sarà espulso dopo un quarto d'ora) e Selvaggi i marcatori per i pugliesi

MARCATORI: Iacovone al 6', Piras al 17', Selvaggi al 42' del primo tempo; Piras al 7' della ripresa.
CAGLIARI: Copparoni; Casagrande, Lamagni (Idini dal 17' p.t.); Marchetti, Valeri, Roffi; Quagliozzi, Graziani, Piras, Brugnera, Villa. 12 Corti, 14 Capuzzo.
TARANTO: Buso; Giovannone, Chimenti; Panizza, Dradi, Nardello; Gori, Fanti, Iacovone, Selvaggi (Dellisanti nel s.t.), Caputi. 12 Angi, 14 Turini.
ARBITRO: Celli di Trieste.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI — Il pareggio premia gli ospiti, che hanno saputo resistere in 10 per quasi tutto l'incontro, e punisce, di contro, i padroni di casa, che malgrado il vantaggio numerico non sono riusciti a passare.

I rossoblù hanno sprecato più di quanto sia lecito: Villa al suo rientro in squadra ha sbagliato almeno due gol già fatti (ma dove è finito l'opportunista implacabile della scorsa stagione?), e persino Brugnera ha avuto paura di tirare, solo in area di fronte al portiere. Il solo Piras con rabbia e ostinazione ha cercato la via della rete: la seconda segnatura cagliaritana è tutta sua, voluta con caparbietà testarda.

Il Cagliari ha strappato un punto al Taranto rimasto in dieci dopo un quarto d'ora (e l'assente non era uno qualunque, ma Iacovone, uno dei cannonieri più prolifici della serie B, espulso per proteste) che ha dimostrato stoffa da «grande». I rossoneri di Tom Rosati hanno statura da serie A. La mezzala Selvaggi (delizioso il suo gol: un pallonetto beffardo su punizione che ha superato la barriera ed ha infilato Copparoni piazzato, per l'occasione come un allocco) è capace di impostare con lucidità; Iacovone in un quarto d'ora ha fatto vedere i sorci al povero Valeri, che in fondo non è l'ultimo arrivato, e ha segnato un gol, di testa, su traversone del solito Selvaggi.

In dieci i tarantini hanno fatto le barricate, e forse altro non potevano senza la punta e senza l'ispiratore: Selvaggi, infortunatosi, non è entrato nella ripresa.

Ecco la successione delle segnature: apre Iacovone, risponde Piras, che devia un tiraccio da fuori area di Idini, replica Selvaggi e conclude ancora Piras, con uno slalom in area, in apertura di ripresa, che pareva il segnale di un massacro che poi non c'è stato per niente.

L'arbitro, infine: ha decretato un'espulsione e sei ammonizioni, ha spezzato il gioco con alcune decine di punizioni, molte delle quali opinabili, ha annullato due gol del Cagliari nel primo tempo, sorprendendo tanta gente.

Sergio Atzeni

Uno sconclusionato Lecce battuto sul proprio terreno (0-1)

CONTROPIEDE-BEFFA DEL COMO POI VECCHI SBARRA OGNI VIA

MARCATORI: Trevisanello (C) all' 8' del s.t.
LECCE: Nardin; Lorusso, Pezzella; Belluzzi, Zagano, Mayer; Cannito (dal 1' del s.t. Loddi), Sartori, Beccati, Russo, Montenegro. (N. 12: Vannucci; n. 13: De Pasquale.)
COMO: Vecchi; Gabbana, Volpati; Trevisanello, Zanoli, Martinelli; Iachini, Correnti, Frigerio (dal 35' del s.t. Bonaldi), Raimonti, Zorzetto. (N. 12: Lattuada; n. 14: Leccese.)
ARBITRO: Falasca di Chieti.

SERVIZIO

LECCE — Clamoroso capitombolo sul proprio terreno di gioco. Le emozioni della partita tutte nel secondo tempo: c'è stata prima la rete dei lariani e successivamente il rigore fallito dai padroni di casa con Montenegro. Da quel momento si è capito che la gara poteva considerarsi conclusa e che mai i giallorossi avrebbero superato la attenta difesa ospite. Ma come erano andate le cose fino alla rete del Como? Il Lecce ha iniziato l'incontro palesando subito la volontà di volersi riscattare dopo la sfortunata trasferta di San Benedetto del Tronto; si spingeva in attacco non riuscendo però ad arrivare quasi mai in zona tiro in quanto i lariani infoltivano continuamente il centrocampo lasciando in attacco il solo Frigerio.

Tutto il primo tempo si svolgeva in questo modo.

Nella ripresa Giorgis cercava di correre ai ripari lasciando negli spogliatoi Cannito e mandando in campo Loddi che rientrava in squadra dopo oltre sei mesi di anticamera a causa di una fastidiosa pubalgia. Il gioco però non cambiava e l'assenza di Cannito si faceva subito notare.

I padroni di casa comunque, anche se disordinatamente, continuavano ad attaccare consentendo al proprio portiere di fare da spettatore. Ma come quasi sempre avviene in gare del genere era il Como a portarsi in vantaggio con un solo tiro in porta e con il più classico dei contropiedi. La palla veniva spedita in avanti dalla difesa lariana e su Frigerio veniva commesso un fallo al limite dell'area giallorossa. Incaricato di battere la punizione era Correnti che calciava sulla barriera, il pallone carambolava nella zona occupata da Trevisanello che lasciava partire un gran tiro sul quale nulla poteva fare Nardin.

Era questa una doccia fredda per il pubblico ed una punizione troppo esagerata per i giallorossi, i quali non si perdevano d'animo e si riportavano subito in attacco. A questo punto l'anziano Vecchi diventava il vero protagonista e con interventi degni di un campione, parando anche un rigore, non consentiva alla squadra locale di riequilibrare le sorti dello sfortunato incontro.

Evandro Bray

RISULTATI Serie «B»

Ascoli-Palermo	3-2
Cagliari-Taranto	2-2
Catanzaro-Varese	1-0
Cesena-Sambenedett.	0-0
Avellino-*Cremonese	1-0
Como-*Lecce	1-0
Ternana-*Modena	2-1
Monza-Brescia	2-1
Pistoiese-Bari	0-0
Sampdoria-Rimini	1-1

MARCATORI

Con 4 reti: Bellinazzi, Iacovone; con 3: Ambu, Criscimanni, Chimenti, Lombardi, Moro, Piras, Zandoli; con 2: Bagnato, Beccati, Braccioni, De Giorgis, Magistrelli, Panzo, Ramella, Rossi, Scaini; con 1: Albanese, Banelli, Bellini, Blangero, Bonafè, Brignani, Cantarutti, Capuzzo, Cassago, Ceccarelli, Chiarenza, De Lorentis, Fagni, Gambin, Gattelli, Greco, Gritti, Greppi, La Torre, Longobucco, Lorenzetti, Maio, Nicolini, Palanca, Passalacqua, Salvaggi, Traini, Trevisanello.

CLASSIFICA SERIE «B»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
ASCOLI	11	6	3	0	0	2	1	0	10	2
AVELLINO	10	6	2	1	0	2	1	0	7	2
CATANZARO	8	6	2	1	0	1	1	1	6	4
TARANTO	7	6	2	1	0	0	2	1	7	6
BARI	7	6	2	0	1	0	3	0	7	3
LECCE	6	6	2	0	1	1	0	2	5	4
PALERMO	6	6	2	1	0	1	0	2	7	6
SAMPDORIA	6	6	1	2	0	0	2	1	4	3
CAGLIARI	6	6	1	2	0	1	0	2	7	8
SAMBENEDETTESE	6	6	1	1	0	0	3	1	4	3
TERNANA	6	6	1	2	0	1	0	2	4	5
CREMONESE	5	6	1	0	2	1	1	1	4	7
MODENA	5	6	1	2	1	0	1	1	6	7
VARESE	5	6	2	0	0	0	1	3	6	8
CESENA	5	6	1	1	2	1	0	1	3	4
COMO	5	6	0	2	1	1	1	1	2	3
RIMINI	5	6	1	0	1	0	3	1	5	7
BRESCIA	4	6	1	1	0	0	1	3	4	8
PISTOIESE	4	6	1	2	0	0	0	3	1	4
MONZA	3	6	1	1	1	0	0	3	4	8

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Bolzano-Trento 1-1; Juniorcasale-Novara 2-1; Lecco-Pergocrema 2-0; Alessandria-*Omegna 2-0; Padova-Biellese 3-0; Piacenza-Seregno 4-0; Pro Patria-Monteva 0-0; Pro Vercelli-Triestina 0-0; Sant'Angelo Lodigiano-Audace 0-0; Udinese-Treviso 1-1.

GIRONE «B»

Empoli-Massese 1-0; Fano Alma Juventus-Olbia 1-0; Lucchese-*Giulianova 1-0; Grosseto-Teramo 2-1; Parma-Reggiana 1-0; Pisa-Livorno 2-1; Prato-Forlì 3-3; Ricciono-Siena 1-0; Spal-Chieti 5-1; Arezzo-*Spezia 1-0.

GIRONE «C»

Torris-*Berletta 1-0; Benevento-Reggina 2-0; Campobasso-Siracusa 0-0; Catania-Sorrento 0-0; Matera-Salernitana 1-1; Pagonese-Latina 2-1; Pro Cavese-Brindisi 2-1; Pro Vasto-Marsala 1-0; Ragusa-Nocerina 1-1; Trapani-Crotone 2-2.

CLASSIFICHE SERIE «C»

GIRONE «A»

Udinese punti 10; Piacenza, Padova e Juniorcasale 9; Sant'Angelo Lodigiano, Mantova, Triestina e Pro Patria 8; Novara e Bolzano 7; Pergocrema, Biellese, Lecco ed Alessandria 6; Trento, Treviso e Pro Vercelli 5; Seregno 3; Omegna 2; Audace 1.

GIRONE «B»

Spal punti 10; Pisa, Lucchese e Parma 9; Chieti e Spezia 8; Teramo, Ricciono, Empoli ed Arezzo 7; Reggiana e Grosseto 6; Siena e Forlì 5; Livorno, Giulianova e Fano Alma Juve 4; Massese ed Olbia 2; Prato 1.

GIRONE «C»

Benevento punti 9; Catania, Sorrento, Campobasso e Pro Cavese 8; Reggina, Nocerina e Trapani 7; Berletta, Siracusa, Salernitana, Crotone e Torris 6; Pagonese, Brindisi e Pro Vasto 5; Matera e Ragusa 4; Marsala e Latina 3.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Atalanta-Napoli; Bologna-Perugia; Foggia-Torino; Genoa-Verona; Inter-Lazio; Juventus-Fiorentina; L.R. Vicenza-Pescara; Roma-Milan.

SERIE «B»

Avellino-Modena; Bari-Cremonese; Brescia-Ascoli; Como-Monza; Palermo-Cagliari; Pistoiese-Sampdoria; Rimini-Cesena; Sambenedettese-Catanzaro; Ternana-Lecce; Varese-Taranto.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Pro Vercelli; Audace-Omegna; Biellese-Lecco; Mantova-Sant'Angelo Lodigiano; Novara-Padova; Pergocrema-Piacenza; Seregno-Bolzano; Trento-Juniorcasale; Treviso-Pro Patria; Triestina-Udinese.

GIRONE «B»: Arezzo-Olbia; Chieti-Riccione; Forlì-Fano; Livorno-Parma; Lucchese-Spal; Massese-Spezia; Prato-Grosseto; Reggiana-Pisa; Siena-Giulianova; Teramo-Empoli.

GIRONE «C»: Brindisi-Campobasso; Crotone-Benevento; Latina-Trapani; Marsala-Catania; Nocerina-Berletta; Reggina-Ragusa; Salernitana-Pro Cavese; Siracusa-Matera; Sorrento-Pagonese; Torris-Pro Vasto.

le altre partite di serie B

Non basta ai romagnoli la buona volontà per superare la Sambenedettese

Il Cesena spende molte energie ma non cava che un misero 0-0

Marchioro sostiene che, per il momento, i suoi devono prendere qualsiasi risultato, in attesa di tempi migliori

CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli; Bittolo, Oddi, Zaniboni; Pozzato (dal 29' della ripresa Pepe), Valentini, Petrini, Rognoni, Bertuzzo. (N. 12 Moscatelli, n. 14 De Falco).
SAMBENEDETTESE: Pigino; De Giovanni, Catto; Melotti, Bogoni, Odorizzi; Giani, Valà, Chimenti (dal 30' della ripresa Catania), Guidolin, Traini. (N. 12 Carnelutti, n. 14 Bozzi).
ARBITRO: Mascia, di Milano.

NOTE: Pomeriggio tiepido, ottimo terreno di gioco, spettatori circa 10 mila 500, incasso 18 milioni 23 mila 900 lire. Ammoniti Rognoni, Lombardo, Catto e Pepe. Angoli 16-1 per il Cesena.

DALL'INVIATO

CESENA — Quando finisce, il Cesena sembra l'immagine dello sconforto, della desolazione. Si attruppa stancamente a centrocampo per un doveroso saluto e viene raggiunto da qualche impietoso fischio che ha più il sapore della stizza, della rinnovata delusione, che non quello della porta sbattuta con una rottura insanabile: il malcontento legittimo, mescolato a una speranza che giustamente non sta rotolando verso il tramonto.

Ma cosa ha, insomma, questo Cesena? Da quale malattia, sottile o... grossolana, è afflitto? Dopo averlo visto spendere e spandere con generosa imprecisione, con monotona improduttività, con un lavoro arido e talvolta ansimante, poche idee e molte energie contro una Sambenedettese che invece sostanzia con lucidità e con ben diversa tranquillità le proprie intenzioni realisticamente meno ambiziose, dopo aver visto questo Cesena soffrire per alcuni pericolosi colpi a sorpresa portati da una Samb vitalizzata da quel vecchio, intramontabile marpione che è Chimenti e dal sornione ma sempre pericoloso Traini, altro veterano dei campi cadetti, mentre nelle retrovie attorno al bravo Pigino montavano una guardia elastica e redditizia tutti gli altri addetti, compreso il giovane Bogoni utilizzato come soluzione di riserva per rimpiazzare il febbricitante Agretti; dopo un match pari che non regala assolutamente nulla ai marchigiani mentre invece consegna nuovi motivi di preoccupata meditazione ai bianconeri di casa, sinceramente non ce la sentiamo di buttar lì una diagnosi sufficientemente radicata.

Il Cesena ha sgobbato a un ritmo tutt'altro che travolgente, comunque non ha fatto economie: vogliamo dire che nello sforzo ce l'ha messa tutta, ma ha giocato sicuramente male, ha percorso ostinatamente sentieri senza sbocco, senza cambiare marcia e direzione e scuotendo sconsolatamente il testone con l'aria di chi capisce di sbagliare ma non sa voltar pagina, oppure ha paura a farlo. Marchioro ha detto che il momento è grigio e che adesso il Cesena deve rassegnarsi a fare esclusivamente dell'ostruzionismo per arraffare il risultato in attesa che il vento cambi direzione.

Manuzzi ha aggiunto che lo impegno è apprezzabile ma che il gioco è deludente; ha osservato che forse la formazione non è quella migliore, ma ha affermato che il Cesena ha già in casa gli uomini per tentare di battere altre strade. Non arriverà nessuno — ha concluso il presidente bianconero — e, anzi, Batistoni, Macchi e Mariani verranno ceduti alla riapertura del mercato. Anche qui però ci si blocca alla amareggiata constatazione di un serio e perdurante malessere e non si arriva a circoscriverlo con esattezza per indicare i possibili rimedi.

Per favore, però, non si discorra di sfortuna, perché lo argomento sarebbe reversibile. Il Cesena ha colpito una traversa con Petrini, con lo stesso Petrini ha sciupato incredibilmente una comodissima palla-gol e inoltre Pigino si è opposto con abilità a qualche pericoloso pallone, ma una clamorosa traversa di De Giovanni esiste anche sul conto della Sambenedettese, e Bardin, poi, ha avuto provvidenzialmente la meglio in un secco e furibondo duello con Traini, respingendogli due consecutive randellate e salvando il Cesena dalla capitolazione.

Il pareggio ci sta tutto e, viste le cose in campo, può andar bene a entrambe, ma se la Samb se ne va soddisfatta il Cesena continua ad arrovellarsi il cervello. Così non può continuare. Può darsi che un gol, soprattutto una franca e convincente vittoria possa agire da efficace medicina, ma può anche darsi che non si tratti essenzialmente di un blocco psicologico negativo, bensì di schemi che restano solo inchiodati alle intenzioni, dell'impiego di determinati giocatori, di ricupero di elementi che, come ad esempio Rognoni, Pozzato, Bertuzzo, sono pallida ombra di se stessi.

Nel gioco lento e troppo elaborato della palla portata nel timore di sbagliare il passaggio, nella ricerca di inefficienti lanci laterali — e talora di appoggi all'indietro — anziché di una manovra rapida e verticale, oppure negli stucchevoli traversoni per cacciare la palla nel mucchio se la va la va, ci sono molti sintomi negativi che portano a giudicare severamente, e a ritenere che la chiave di volta non risiede in un uomo soltanto, anche se oggi il rientrante Bittolo non è stato fra i peggiori e anche se Pepe buttato nella lotta al quarto d'ora del termine, ha subito costretto Pigino a sfoderare una prodezza. Il portiere marchigiano è stato eccellente anche al 23' e al 38' del primo tempo su tiri di Rognoni e Valentini e, dopo il riposo, su un tentativo di Pozzato, ma se sono chiari i meriti della Samb, riesce difficile stabilire a quale punto si sono incontrati con demeriti degli altri.

Giordano Marzola

Dopo la grana degli stipendi continuano i guai della società emiliana

Modena imbottito di riserve cede in casa ai ternani: 1-2

MARCATORI: Albanese (M) al 27', Bagnato (T) al 31' e al 35' (rigore) del primo tempo.
MODENA: Grosso; Sanzone, Rimbano; Righi, Lazzeri, Piaser; Bonafè, Ferrante (dal 18' s.t. Mariani), Bellinazzi, Zanon, Albanese. 12. Fantini, 13. Graziano.
TERNANA: Mascella; La Torre, Cei; Casone, Gelli, Volpi; Bagnato, Caccia, Zanolla (dal 34' s.t. Marchei), Biagini, Passalacqua. 12. Bianchi, 13. Ferla.
ARBITRO: Tonolini di Milano.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni, ammoniti Rimbano e Casone per proteste, Ferrante e Sanzone per gioco falloso, Caccia per ostruzione. Spettatori circa 10 mila compresi gli abbonati per un incasso di 22.202.600 lire. Calci d'angolo 6-2 per il Modena.

DALLA REDAZIONE

MODENA — Il Modena, decimato dagli infortuni e con i giocatori distratti dalle vicende economiche, non è riuscito a tener testa ad una Ternana uscita vittoriosa dal Braglia come vuole una tradizione che si protrae ormai da diversi campionati. I padroni di casa, privi di elementi come Parlanti, Canestrari, Vivani, con un Righi in forse fino all'ultimo minuto per una distorsione alla caviglia destra e un Mariani costretto a fare il quattordicesimo per mancanza di rincalzi, hanno cercato nella ripresa di rimediare un primo tempo giocato al piccolo trotto e senza convinzione.

Nel comportamento della squadra hanno certamente influito anche le vicende economiche che travagliano la società. I giocatori, in arretrato di due mesi con gli stipendi, avevano minacciato alla vigilia della partita di non giocare. Poi si è venuto ad un compromesso, ma il loro rendimento sul campo non è stato sullo standard normale. La Ternana senza patemi d'animo e vivacissima ha saputo mettere a frutto le controversie altrui. Ha preso subito in mano le redini della partita cominciando a menar la danza a metà campo dove Casone, Caccia, Biagini hanno nettamente superato i vari Zanon, Righi, Bonafè e Ferrante.

Va detto che gli ospiti devono il successo alla buona prova offerta da tutta la squadra, collettivo che Marchesi sta plasmando bene avendo trovato il giusto equilibrio in tutti i reparti. Il solo Zanolla, pur opposto al debuttante Lazzeri non è riuscito a giocare una sola palla. Una citazione particolare meritano Passalacqua e Bagnato molto utili sia in avanti che in fase di copertura. Nel Modena i più attivi sono stati Piaser, Rimbano, Albanese e Sanzone.

La partita comincia al rallentatore. Il primo tiro da parte rossoverde verso Grosso arriva al 12' ad opera di Passalacqua, altissimo. Poco dopo è Rimbano che cerca di impegnare Mascella ma anche il suo tiro finisce sugli spalti. L'incontro si sveglia dopo l'improvviso gol del Modena. Siamo al 27', i canarini usufruiscono di una punizione per fallo di Casone su Zanon a circa trenta metri dalla porta di Mascella: batte Bonafè in area con i difensori ternani fermi e Albanese ne approfitta per insaccare di punta.

La rete scuote la Ternana che si lancia in avanti decisamente e al 31' pareggia: Biagini parte da metà campo e infila tre avversari, entra in area, porge a Bagnato che tutto solo batte Grosso. Gli ospiti insistono e dopo quattro minuti capovolgono la situazione: Biagini a Zanolla, questi sul limite sinistro cerca di superare Lazzari, non ci riesce, crossa ma la palla viene fermata dal braccio del giovane e sfortunato stopper. Rigore che Bagnato trasforma spiazzando Grosso.

Nella ripresa il Modena cerca disperatamente di rimontare buttandosi in avanti e correndo diverse volte il rischio del contropiede avversario. La Ternana però si difende con ordine. Pinardi manda dentro Mariani a dar man forte al controllatissimo Bellinazzi e ad Albanese. Niente da fare. Mascella e compagni fanno buona guardia meritandosi il premio dei primi due punti fuori casa della stagione.

Luca Dalora

Buon pareggio del Rimini (1-1) sull'ospitale terreno di Marassi

Sampdoria presto in gol con Bresciani ma subito dopo la «gela» Lorenzetti

I blucerchiati hanno ancora una volta difettato nelle «punte»: buon per loro che i romagnoli non abbiano osato

MARCATORI: Bresciani (S) al 17' e Lorenzetti (R) al 18' del primo tempo.
SAMPDORIA: Cacciatori; Rossi (Chiorri all'80'), Ferroni; Tuttino, Bombardi, Lippi; Saltutti, Bedin, Savoldi II, Re, Bresciani. 12. Di Vincenzo, 13. Orlandi.
RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaeli; Marchi, Grezzani, Sarti; Fagni, Berlini, Gambin, Lorenzetti, Sollier. 12. Pagani, 13. Romano, 14. Di Michele.
ARBITRO: Gussoni, di Tradate.

NOTE: bella giornata di sole. Ammoniti Sarti per proteste e Raffaeli e Fagni per scorrettezze. Spettatori paganti 11.053 per un incasso di 26 milioni e 931.300 lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — La Sampdoria balbetta, fatica più del lecito a trovare le idee e si vede così costretta al pari dal Rimini che ha giocato la sua onesta partita, senza osare più di tanto (perchè altrimenti per i blucerchiati le cose avrebbero potuto mettersi in modo ancor più preoccupante) e che alla fine, aiutato anche da un po' di fortuna, è riuscito a conquistare il suo bravo punto. Va subito detto che molto del risultato va ascritto ai padroni di casa le cui punte, così almeno vengono considerate, hanno confermato ancora una volta la loro incapacità a concretizzare la mole di lavoro svolto dal resto della squadra. Si aggiunga poi che anche la difesa ha ribadito le ormai note lacune e si avrà il quadro della Sampdoria odierna, lontana dall'immagine di una squadra che vuole puntare alla promozione.

Ai blucerchiati mancano oggi sia le capacità di penetrazione che la solidità dell'impianto per legittimare ambizioni, mentre tra i tifosi serpeggia in modo sempre più evidente la protesta nei confronti dei dirigenti, sfociata anche in manifestazioni al termine della partita davanti alla sede della società in via XX settembre.

Ma veniamo alla cronaca della gara: l'avvio è stato quanto mai sconclusionato, ma si è ravvivato poco dopo il primo quarto d'ora. Bresciani riusciva a conquistare un angolo e lo batteva Tuttino. Irrompeva lo stesso Bresciani che per una volta evitava di fare inutilmente la torre per compagni che non esistono e, di testa, insaccava.

La gioia blucerchiata era però di breve durata perchè un minuto dopo il Rimini sfruttava uno degli errori della difesa sampdoriana e riagguantava il pareggio. Su cross era Lippi a respingere corto di testa su Fagni, con la palla che spioveva ancora in area sui piedi di Lorenzetti, libero di staffilare a rete.

La Sampdoria riprendeva ancora con maggior lena le sue manovre offensive, ma le occasioni create venivano tutte fallite dalle sue punte, con buona pace dell'allenatore Canali che negli spogliatoi accusava indiscriminatamente tutti i cronisti per le critiche rivolte (più che meritatamente) alla sua squadra. Al 19' Recchi deviava a stento un tiro di Bedin e un minuto dopo volava per deviare in angolo un colpo di testa di Saltutti su servizio di Savoldi. Al 33' ancora Saltutti, servito da Savoldi, girava fiaccamente a rete e Recchi parava con facilità. Lo stesso Saltutti, sempre con le spalle alla porta ed incapace di liberarsi bene per il tiro aveva due buone occasioni: al 38' alzava sulla traversa e si ripeteva al 40' alzando di testa un cross di Re. Il tempo finiva con una punizione a sorpresa di Savoldi che Recchi deviava in angolo a fil di palo.

Nella ripresa era ancora la Sampdoria a premere, senza tuttavia riuscire ad andare a segno: così al 7', con Saltutti che ben lanciato da Savoldi si faceva respingere il tiro da Recchi in uscita; al 10' un tiro-cross di Tuttino batteva sopra la traversa mentre al 14' era Re a sfiorare l'incrocio su punizione. Reagiva in contropiede il Rimini riuscendo a farsi in qualche occasione molto pericoloso, come al 18' allorchè Marchi sorprendeva la difesa sguarnita dei blucerchiati e si presentava solo in area sparando però di poco alto.

Le manovre offensive blucerchiate riprendevano, senza però la necessaria lucidità. Così provava anche Lippi, con un bell'inserimento al 21' e secco tiro respinto da Recchi, mentre al 22' Gussoni lasciava correre su un fallo di mano in area di Grezzani. Al 27' era Savoldi a concludere alto dopo uno scambio Bresciani-Saltutti, mentre su azione di contropiede, al 29', Sollier serviva Berlini la cui staffilata veniva deviata di pugno da Cacciatori riprendeva Fagni il cui pallonetto finiva però alto sulla traversa.

La Sampdoria, a 10 minuti dalla fine, sostituiva Rossi con Chiorri (ma il giovane non combinava un granchè) e riusciva ad avere altre due occasioni; al 42' su punizione di Re e colpo di testa di Bombardi, bloccato da Recchi, e poi proprio al 45' con Saltutti e Bresciani liberi davanti a Recchi: i due attaccanti blucerchiati riuscivano ancora una volta ad ostacolarsi a vicenda, poi riprendeva Bresciani il cui tiro mandava la palla a stamparsi sulla traversa a porta vuota. Ed era proprio la fine, tra i fischi dei tifosi.

Sergio Veccia

Attacchi sterili e match noioso

Il Bari gioca per lo 0-0 la Pistoiese acconsente

PISTOIESE: Vieri; Di Chiara, La Rocca; Gualandi, Brio, Rossetti; Gattelli, Speggiorin (dal 23' del s.t. Luzi), Panozzo, Dalle Vedove, Dossena. N. 12 Settini; n. 13 Romei.
BARI: De Luca; Papadopulo, Frappampina; Materazzi, Punziano, Fasoli; Scarrone, Sigarini, Penzo, Pauselli, Pellegrini (al 33' del s.t. Sciannimanico). N. 12 Venturelli; n. 13 Asnicar.
ARBITRO: Longhi, di Roma.

NOTE: Angoli 9-3 per la Pistoiese. Ammoniti Brio e Papadopulo per proteste, De Luca per gioco ostruzionistico.

SERVIZIO

PISTOIA — Il Bari è sceso in campo con la consapevolezza della propria forza e con il fermo intento di portare in porto il pareggio; la Pistoiese, al contrario, ha cercato a tutti i costi il risultato pieno per rinsanguare un'anemica quanto bugiarda classicca. I locali hanno cercato di opporsi alla tattica rinunciataria degli ospiti con le armi in loro possesso — grinta, velocità e impegno — dimostrandosi in molti casi validi anche sul piano tattico. L'obiettivo lo hanno centrato i pugliesi, agevolati anche dalla cronica sterilità degli avanti arancione.

La gara inizia con la Pistoiese che tenta la carta della sorpresa. Le azioni più incisive scaturiscono dal piede del giovane Gualandi, il quale, dopo aver impegnato il numero uno barese con un forte diagonale al 4', si ripete tre minuti dopo in un applauditissimo numero. Il mediano riceve il pallone da Dalle Vedove, all'altezza del centrocampo, fugge velocemente in avanti approfittando degli ampi spazi concessigli dal suo diretto avversario, quindi, dopo aver superato in scioltezza due difensori, lascia partire un bolide che De Luca devia in angolo con un magnifico colpo di reni.

Nell'azione susseguente al tiro dalla bandierina, Panozzo, di testa, impegna ancora l'ottimo portiere barese. Dopo gli scampati pericoli, i pugliesi organizzano il proprio gioco operando più attente marcature. Verso la metà del primo tempo la manovra delle due squadre diventa asfittica e la gara scade notevolmente sul piano spettacolare. Gli arancioni locali esercitano una costante ma seria pressione dimostrandosi molto a disagio nei frangenti in cui cercano di operare sulle fasce laterali. Prima del riposo, al 40', il Bari sfiora il gol con Scarrone: l'ala, presentatasi sola davanti a Vieri, calcia tra le braccia del portiere uscito disperatamente dai pali.

Nella ripresa le azioni pericolose su entrambi i fronti si fanno ancor più rare.

Al 25' il Bari confeziona una insidiosa azione con Pellegrini. L'ala dopo aver raccolto la corta respinta di un difensore lascia partire un violentissimo tiro che Vieri, piazzatissimo, para senza scomporsi. Di qui alla fine si registrano soltanto due conclusioni.

Stefano Baccelli

Pietre all'arbitro di Spezia-Arezzo

LA SPEZIA — Al termine della partita Spezia-Arezzo del girone B della serie C, vinta dall'Arezzo per 1-0, l'arbitro dell'incontro, Adamu di Cagliari, mentre stava rientrando negli spogliatoi, è stato colpito da tre pietre lanciate dagli spalti. Solo dopo due ore, Adamu e la squadra dell'Arezzo hanno potuto lasciare lo stadio.

A 44 anni Luis Vinicio conserva la grinta che l'ha reso popolare

Invecchia «o'lione» ma ruggisce ancora

Venuto in Italia per studiare storia dell'arte, il brasiliano dopo aver conquistato un posto d'onore nella memoria dei tifosi napoletani è riuscito ad imporsi anche nella Lazio

ROMA — Ha compiuto da poco i quarantaquattro anni, ma a vederlo non li dimostra affatto, i suoi lineamenti sono un po' duri e severi, ammorbiditi però dalla dolcezza dell'espressione degli occhi: questo è Luis De Menezes, alias Vinicio, da Belo Horizonte, da due anni allenatore della Lazio.

E' brasiliano di nascita, ma lo si può considerare italiano d'adozione, essendo ormai trascorsi quasi ventidue anni dal giorno in cui sbarcò a Napoli, ingaggiato dalla società partenopea.

Era allora poco più di un ragazzo, aveva appena ventitrè anni e la sua avventura italiana rappresentava esclusivamente una tappa della sua verde carriera, un'esperienza di vita, che poteva maturarlo ed arricchire il suo bagaglio intellettuale. Luis aveva infatti accettato di trasferirsi in Italia non solo per giocare al calcio, ma anche per poter proseguire i suoi studi di storia dell'arte.

Ci teneva molto a portarli a termine e l'Italia, sotto questo punto di vista, gli consentiva di accrescere la sua cultura e conoscere di persona più a fondo espressioni di arte, che in Brasile aveva potuto scoprire soltanto attraverso i testi universitari.

Ma il calcio, si sa, da noi ruba molto tempo e per Luis il proseguimento degli studi diventò subito un proponimento di difficile attuazione. C'era sopra ogni cosa la difficoltà della lingua, che non gli consentiva di esprimersi con molta chiarezza e poi c'era l'esuberanza degli studenti napoletani.

«Mettere piede dentro l'università» — *ci racconta il tecnico* — era per me una cosa pressochè impossibile. Appena mi vedevano, tutti correvano intorno a me, mi chiedevano autografi su autografi, volevano che parlassi di calcio, della partita giocata la domenica, insomma tutte cose che mi impedivano di seguire le lezioni con la dovuta concentrazione».

In Italia non era venuto da solo, aveva voluto con sè la mamma, per sentire meno acuto il distacco dalla famiglia. Ed è rimasta con lui, finchè, dopo circa un anno e mezzo di permanenza italiana, egli rivide una vecchia amica del Brasile, in gita di piacere in Italia. Rincontrarla e sposarla fu tutta una cosa. E il matrimonio rappresentò il motivo dominante della sua definitiva permanenza nella penisola. Nel Napoli, nel frattempo, divenne l'idolo della tifoseria.

Per l'impegno con cui si batteva in campo, i tifosi napoletani presero lo spunto per cucirgli addosso un soprannome, «o' lione», che sembrava fatto apposta per lui. E queste doti le ha conservate anche quando ha intrapreso la carriera di allenatore.

Ha iniziato dalla gavetta, Ternana e Brindisi sono state le prime tappe, prima di salire alla ribalta alla guida del Napoli e della Lazio.

A Roma, Vinicio si è trovato a dover far fronte ad una situazione difficile, con una squadra che si trascinava avanti stancamente, vivendo sulla scorta di passati trionfi e quindi stentava a ritrovarsi in una dimensione più modesta, più consona alle possibilità del momento. L'ombra di Tommaso Maestrelli, indimenticabile allenatore dello scudetto, che i tifosi continuavano a prendere come pietra di paragone, pesava su di lui. Insomma mille difficoltà, che l'hanno costretto ad una applicazione costante ed anche ad un lavoro molto duro.

Forse qualcun altro, al suo posto, avrebbe anzitempo deposto le armi, avrebbe salutato e ringraziato tutti e fatto fagotto. Ma lui ama troppo il suo lavoro e non è tipo da gettare la spugna, prima delle scadenze prefissate. Si è messo sotto, ha dato una sterzata all'ambiente, fino ad ottenere già al suo primo campionato laziale traguardi lusinghieri.

Ma non è stato facile. Non lo è stato perchè il suo modo di fare, i suoi principi, non sono stati interpretati nella giusta maniera; i suoi metodi, i suoi atteggiamenti, diametralmente opposti a quelli del suo predecessore, lo hanno fatto apparire sotto una luce falsata.

Certe sue scelte, certe sue decisioni, messe in atto alla luce del sole, come piace fare a lui, senza ricorrere al conforto della diplomazia, hanno fatto scattare la molla della critica. A volte occorre dire che alcune sue prese di posizione, un po' troppo drastiche e avventate, potevano essere evitate, con un pizzico di meditazione e buon senso.

«Io rifiuto a priori nel calcio ogni forma di sentimentalismo — *cerca di giustificarsi il tecnico* —; per prima cosa cerco di fare gli interessi della società e di soddisfare le esigenze dei tifosi. Se prendo una decisione, che io, secondo il mio punto di vista, reputo giusta, la metto in atto, senza ricorrere a falsi compromessi, anche se questa dovesse intaccare gli affetti più profondi dei nostri sostenitori. Il mio comportamento non è stato una sfida, come qualcuno ha voluto intendere, ma un invito a guardare avanti, al futuro; nel calcio non si ottiene molto rifacendosi al passato. Di ricordi non si vive e non si progredisce. E quando prendo una decisione non ricorro ad inutili diplomazie, metto subito l'interessato di fronte alla realtà, senza ingannarlo con tante belle, ma inutili parole».

«Purtroppo — *continua Vinicio* — di questi tempi la sincerità e la schiettezza non sono più considerati del pregi, ma dei difetti. Se ho fatto a volte delle scelte, che ai più possono essere apparse avventate, sono maturate dopo una lunga riflessione. Purtroppo, ripeto, questo mio modo di fare ha offerto a molti lo spunto per colpirmi anche con cattiveria. Quello che mi addolora è che molte frecciate sono arrivate da persone che a mala pena mi conoscono. Quanti giornalisti mi hanno giudicato e continuano a giudicarmi, dandomi dello scontroso, dell'introverso, ma non sono mai venuti agli allenamenti e quindi non mi hanno mai visto lavorare sul campo. Mi hanno etichettato in una certa maniera per sentito dire. Un comportamento del genere mi sembra disonesto. E' chiaro che in questi casi, e non posso pensare diversamente, il loro atteggiamento non è suggerito da valutazioni tecniche, sportive, ma da scelte che rasentano il clientelismo».

Il caso-Viola la stagione scorsa, il caso-Pulici quest'anno sono stati motivi di severa censura per il tecnico di Belo Horizonte. In entrambe le occasioni è stato accusato di essersi comportato con avventatezza, con mancanza di umanità nei confronti dei diretti interessati.

«Rifiuto con fermezza queste accuse maligne. Tra me e la squadra esiste un dialogo continuo e sincero. Di fronte ad episodi che generano polemiche ci giudichiamo apertamente e se occorre ognuno fa la sua autocritica. L'anno scorso si diceva che io ce l'avessi con Viola. Furono tirate in ballo storie assurde, che alla fine mi stavano disorientando. Ebbene ad un certo punto mi rimisi al giudizio dei miei ragazzi, per sapere se effettivamente stavo sbagliando, alla luce dei fatti. E così la storia si è ripetuta anche quest'anno con Pulici. Sul mio capo sono piovute montagne d'accuse, c'è stato quasi un linciaggio morale, contornato da giudizi, che hanno investito pesantemente la mia persona. Vi sembrerà strano, proprio questo mio modo di agire, che da molti è stato condannato, ha fatto maturare un saldo rapporto di amicizia con i miei ragazzi; rapporto che ci ha permesso di superare uniti i momenti più difficili».

E il vincolo amichevole venuto a stabilirsi fra tecnico e giocatori è stato il motivo fondamentale della brillante ripresa della squadra biancoazzurra, dopo un periodo opaco, che stava spalancando le porte ad un principio di perniciosa crisi. Quando i giocatori si sono resi conto che era giunto il momento di stringersi intorno al tecnico, per aiutarlo a superare il difficile momento, non si sono tirati indietro. Hanno stretto i denti e uno dopo l'altro hanno conseguito quella serie di risultati positivi, che hanno rischiarato l'orizzonte, dopo la minaccia di bufera.

«Sarebbe bastato — *commenta Vinicio* — che un giocatore si fosse tirato indietro e per me non ci sarebbe stato scampo».

La compatta reazione della squadra è stata la prova evidente di una profonda amicizia, che va al di là di quella che può stabilirsi attraverso un semplice rapporto di lavoro.

Ci sono due episodi molto belli e che spiegano tutto. Uno risale alla partita con la Atalanta e l'altro alla partita con la Juventus. Sono episodi pressoché identici: i giocatori che corrono con le braccia levate al cielo intorno al tecnico, al termine dei novanta minuti, per abbracciarlo e per dividere insieme la gioia immediata di un risultato positivo appena conseguito. Possono essere sufficienti questi due momenti, per comprendere la stima reciproca. Una stima scaturita da un rapporto voluto dal tecnico ed improntato sul massimo rispetto e sull'onestà.

Paolo Caprio

Il «carattere» che ha reso famoso Luis Vinicio sui campi italiani continua a destare stupore anche oggi che «o'lione» siede ai bordi del terreno di gioco.

il campionato di serie C

Il palo costringe l'Udinese al pari (1-1)

MARCATORI: Fava (T) al 10' del p.t.; Bencina (U) al 2' della ripresa.
UDINESE: Dalla Corna; Osti, Fanesi; Leonarduzzi, Apostoli, Riva; De Bernardi, Gustinetti, Pellegrini, Bencina, Falese. N. 12 Paleari, 13 Soro, 14 Giuriati.
TREVISO: Riccarand; Cusinato, Frandoli; Stefanelli, Michelazzi, Fellet; Zandegù, Zambianchi, Fava, Colusso, Marchini. N. 12 Mattarollo, 13, Franzoso, 14 De Poli.
ARBITRO: Morganti di Ascoli.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE — Piuttosto bugiardo questo risultato che costringe i bianconeri friulani ad una mezza battuta d'arresto.

E' vero che per ben due volte il palo ha salvato la porta dell'ottimo Riccarand e che, a pochi secondi dal fischio di chiusura, lo stesso portiere rendeva vane le due battute a rete di Pellegrini, ma nel complesso il «mea culpa» lo devono recitare gli uomini di Giacomini. La jella non c'entra per nulla.

Rete a sorpresa quella degli ospiti a dieci minuti dall'inizio, propiziata da un vistoso vuoto in area che consente a Stefanelli di lanciare lungo a Fava che non ha difficoltà a battere Dalla Corna. Reazione rabbiosa dei friulani, ma senza risultato: è De Bernardi che tenta ripetutamente la via della rete senza successo.

Il pareggio a due minuti dalla ripresa. Pellegrini, sulla fascia laterale destra, lancia il mobilissimo Guetinetti che, in mezza rovesciata, mette la palla sui piedi di Bencina che, da pochi passi, di piatto, lascia secco il portiere avversario.

Nonostante l'espulsione di Frandoli, i trevigiani tengono bene la propria area, mentre la partita si fa spigolosa: da un lato si cerca di perdere tempo facendo melina o contrando duramente l'avversario; dall'altro la ricerca disperata della rete vincente annebbia le idee e così quella che poteva essere una abbastanza facile partita per i bianconeri, si chiude con molto amaro in bocca.

Questa Udinese, però, c'è e con tutti i numeri per tenere banco fino alla fine del campionato.

r. m.

Di Prete con una doppietta risolve (2-1) Pisa-Livorno

MARCATORI: al 25' s.t. Di Prete (P); al 33' Rakar (L), al 45' Di Prete (P).
PISA: Ciappi; Rapalini, Sciaretta; Baldoni, Franceschi, Luperini; Barbana, Cannata, Cini, Bencini, Di Prete.
LIVORNO: Castellini; Azzali, Mucci; Poletto, Vianello, Cappelletti; Mondello, Jannilli, Quaresima, Resta, Rakar.
ARBITRO: Migliore di Salerno.

SERVIZIO

PISA — Quando si gioca fra neroazzurri pisani e amaranto livornesi, specialmente se il tempo invita allo stadio, si giochi all'ombra della torre pendente o nella città dei Quattro Mori, l'unico pronostico certo è quello del tutto esaurito. Un pronostico che ha trovato la conferma nell'odierno derby in programma

C'è da dire poi che i tifosi che hanno affollato gli spalti per assistere all'incontro non hanno certo perduto la domenica perchè si è trattato di una bella partita valida sul piano tecnico e interessante per l'agonismo con cui le due squadre si sono affrontate. Una partita poi che non è stata certo priva di emozioni a partire dall'espulsione di Baldoni, il capitano del Pisa, che ha lasciato i padroni di casa in dieci nell'ultima mezzora di gioco e per finire con la rete di Di Prete a tempo scaduto che ha dato la vittoria ai padroni di casa.

L'apertura vede il Pisa in attacco con un tiro di Barbana finito a lato al 4' ed un aggancio difettoso di Di Prete al 7' che finisce fuori di poco. Il Pisa continua ad attaccare ed al 13' Castellini si fa applaudire.

Poi il Pisa mette in vetrina Di Prete che sarà l'eroe della giornata con due tiri al 33' e al 38' che impegnano seriamente Castellini mentre allo scadere del tempo un tiro di Baldoni vola sulla traversa. Dopo l'espulsione di Baldoni al 18', al 25' il Pisa passa in vantaggio con Di Prete che sfrutta un tiro dalla bandierina di Barbana, il Livorno, reagisce e al 33' perviene al pareggio con Rankar, poi in «zona Cesarini», su un nuovo calcio d'angolo battuto da Barbana, Di Prete assesta il colpo giusto.

Ivo Ferrucci

La Spal che non t'aspetti strapazza il Chieti: 5-1

MARCATORI: nel p.t. al 10' e al 18' Pezzato (S); nel s.t. al 10' Pezzato (S), al 13' Manfrin (S), al 34' Pezzato (S) e al 43' Berlanda (C).
SPAL: Renzi; Prini, Ferrari; Lievore (dal 18' del s.t. Massi), Bomben, Tassara; Donati, Fasolato, Gibellini, Manfrin, Pezzato. (N. 12 Meraviglia, n. 14 Petta).
CHIETI: Di Carlo; Beriuolo, Berlanda; Guasti, Colzato, Menconi; Salvori, Torrini, Lo Vecchio, Brunetti, Geremia (dall'11' del s.t. Greco). (N. 12 Capponi, n. 13 Lombardi).
ARBITRO: Colassanti di Roma.

SERVIZIO

FERRARA — Il risultato semitennistico ottenuto dalla Spal sul Chieti, ha riportato il buon umore nella tifoseria locale.

La brutta prestazione dei teatini, in special modo del reparto difensivo, ha dato la molla a Pezzato che s'è reso autore di quattro reti di spettacolare fattura.

Le note di cronaca le stringiamo attorno alle reti. Siamo al 10' del primo tempo e Manfrin si porta al limite dell'area del Chieti e da qui crossa a rientrare per Pezzato che infila Di Carlo da due passi. Trascorrono solo otto minuti ed è Donati, più o meno ricoplando l'azione del primo gol, che spedisce la sfera al centro dell'area neroverde, ed è ancora Pezzato che raccoglie e mette in rete.

Nella ripresa, l'ala sinistra spallina, riprende la musica e fa ballare ancora la rete dell'estremo teatino, dopo un ottimo servizio fattogli filtrare da Donati. Passano tre minuti, e siamo al 13', e le reti per la Spal diventano quattro, per merito di un bolide di Manfrin che raccoglie una difettosa respinta della difesa del Chieti. Al 33', c'è poi un rigore fallito da Torrini, causato da un fallo di Prini su Greco: la sfera sbatte sulla traversa. Pezzato, un minuto dopo, porta a cinque le reti, dopo un provvidenziale assist di Massi.

Chiude la girandola delle marcature il terzino Berlando che mette a segno, a due minuti dal termine, la rete della bandiera per il Chieti.

Ivan Marzola

Musiello si è fatto parare un rigore

Cede alla Roma (1-0) l'Olympique di Lione

Il gol segnato da Bruno Conti - Giagnoni ha provato la squadra

MARCATORE: Bruno Conti all'8'.

ROMA: P. Conti (46' Tancredi); Peccenini, Chinellato (46' Scarnecchia); Menichini, Santarini, De Nadai; B. Conti, Maggiora (56' Piacenti), Musiello, De Sisti, Casaroli.

OLIMPIQUE LIONE: De Rocco; Palliot (46' De Bouillon), Marrais; Jedard, Aleksie, Broissart (62' Baldassarre); Attarde, Chiesa, Gallice, Spiegel, Ravier (20' Martinez).

ARBITRO: Menegali, di Roma.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni; spettatori: 10 mila (incasso di 9 milioni 600 mila lire). Al 32' Musiello si è fatto parare un rigore.

DALLA REDAZIONE

ROMA — Fermi a «lungo termine» Rocca e Ugolotti, ancora «sull'Aventino» Prati, indisponibili Di Bartolomei e Boni, tutto ciò che gli è rimasto della Roma, Giagnoni, ieri, lo ha mandato in campo per la partita amichevole disputata all'Olimpico contro i francesi dell'Olympique di Lione, riuscendo a vincere per uno a zero, con un gol messo a segno all'8' del primo tempo da Bruno Conti. Per un fallo subito da De Nadai, l'arbitro romano Menegali aveva decretato una punizione di seconda in area; come si conviene in questi casi, i francesi si sono schierati in dieci sulla linea di porta. De Sisti ha toccato per Conti, ingannando la barriera che si è scomposta quanto è bastato perché Bruno potesse fiondare in porta con una secca fuciliata a mezza altezza.

L'occasione per arrotondare il punteggio, la Roma l'ha poi avuta al 32', ma l'ha fallita. L'arbitro aveva giustamente concesso un calcio di rigore ai giallorossi per l'atterramento di Musiello in area da parte di Broissart. Lo ha calciato debolmente lo stesso centravanti e il portiere francese De Rocco è riuscito a intuirlo deviando la palla in calcio d'angolo. Subito dopo, al 35', poco c'è mancato che i francesi non pareggiassero: Spiegel ha colpito il palo. Il resto è la storia di banali errori dell'una e dell'altra squadra.

Ma il di là del risultato in questa partita contava la prova che avrebbero offerto Peccenini e Casaroli, Scarnecchia e Piacenti e doveva essere anche l'occasione per un giudizio d'assieme sulle forze rimaste disponibili per proseguire il campionato, compreso Tancredi numero dodici della squadra.

Casaroli, alla ripresa del campionato, domenica prossima contro il Milan, dovrà sostituire Ugolotti che, proprio giocando il 6 ottobre contro l'Olympique a Lione, riportò la grave frattura per la quale ha dovuto farsi operare da Trillat. Peccenini, ormai avviato verso il completo recupero, dovrà quanto prima possibile riprendere il suo posto per restituire alla difesa giallorossa quella sicurezza che da tempo ha perduta.

Nella mattinata, al Tre Fontane, Boni si era allenato con esito abbastanza soddisfacente, ma è dubbio che contro il Milan possa riprendere il suo posto. Di Bartolomei sarà quasi certamente disponibile per il confronto coi rossoneri di Liedholm, ma nell'insieme, per la ripresa del campionato, le prospettive sono, a dir poco, brutte. E purtroppo, quanto è emerso nella partita non può certo indurre all'ottimismo.

Peccenini nel confronto con Chiesa, un centrocampista mezza punta, ha svolto onestamente il suo lavoro; la classe non si discute, quello che lascia a desiderare è altro. Se ci sarà costretto, Giagnoni magari lo impiegherà anche molto presto, ma si tratterebbe di una evidente forzatura. D'altronde è lo stesso Peccenini, dimostrando tutta la sua intelligenza, a fare la critica di se stesso, convinto tuttavia di tornare presto ad essere quello di un tempo, visto che il ginocchio di cui si temeva la tenuta ha dato soltanto segni confortanti.

Casaroli ha avuto più di una palla gol, ma non è riuscito a sfruttarla, denunciando limiti purtroppo gravi per un giocatore chiamato a ricoprire il ruolo di punta, sul quale cioè si fondano le speranze di successo della squadra.

Scarnecchia ha confermato invece di avere tutti i requisiti per diventare un bravo giocatore: tocca bene la palla, riesce a pensare e ha anche qualche bella intuizione nel suggerire temi di gioco, ma lo fa a sprazzi.

Dopo la partita il presidente Anzalone, giustificatamente, aveva poca voglia di parlare dello stato della squadra. In questi giorni pensa a ben altri affari di compravendita, colpito com'è da avviso di reato della magistratura romana che sta indagando sull'affare Insveur.

Qualcosa sulle intenzioni della Roma nel mercatino dei prossimi giorni il presidente l'ha pur dovuto dire. Ma non ha detto niente di nuovo. Le offerte sono di scarso interesse, quindi per Prati, qualora Pierino si facesse vivo, c'è sempre disponibile il posto in squadra, salvo che a cacciarlo via non sia il pubblico dagli spalti.

La squadra francese che, nella partita disputata a Lione era riuscita ad ottenere il pareggio a reti bianche, ha confermato le sue caratteristiche già messe in evidenza con maggior fortuna in quell'occasione: ha un buon centrocampo e una discreta difesa, ma è incompleta, quasi quanto la Roma, in attacco.

Eugenio Bomboni

Domenica incontreranno la Juve

I viola a Torino: risultato scontato?

La società sta per darsi una diversa organizzazione - Si tratta per Prati

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Non avendo trovato un avversario disposto a giocare un'amichevole, la Fiorentina è rimasta al Campo di Marte ed ha giocato in famiglia. Una partita molto vivace, terminata per 9 a 2 a favore dei titolari, allestita da Mazzone allo scopo di far mantenere ai viola la condizione atletica in vista della ripresa del campionato che li vedrà impegnati a Torino contro la Juventus. La partitella aveva lo scopo di permettere un serio controllo su quei giocatori — Orlandini, Di Gennaro e Gola — che, da quando si sono ristabiliti dagli acciacchi che li hanno tenuti lontani dai terreni di gioco, hanno riproposto con forza la loro candidatura al ruolo di titolari a partire proprio dal prossimo incontro, che, come ovvio, sulla carta per i viola si presenta scontato in partenza. Ma a prescindere da cosa capiterà ai toscani domenica resta il fatto che la squadra vista stamani impegnata contro una formazione di giovani e riserve è apparsa in grado di dar vita ad un gioco più organico, anche se meno spumeggiante del consueto. La cosa che più ha colpito è stata la volontà profusa, l'impegno con cui si è giocato. Appunto perché (finalmente!) può «scegliere», Mazzone sembra aver ritrovato la carica indispensabile da trasmettere alla sua pattuglia.

La Fiorentina dopo un inizio di stagione spumeggiante, ha ora perso lo smalto, e si trova nelle zone basse della classifica. Anche per non perdere il comando della panchina, Mazzone sin dal prossimo incontro, dovrà adattarsi alla bisogna, dovrà schierare non solo gli uomini al massimo della condizione ma soprattutto in possesso di quel «mestiere» che occorre possedere contro avversari del calibro dei «bianconeri».

A Torino la Fiorentina si presenterà quindi con una squadra dalla difesa più compatta, giocherà in maniera più guardinga, nel tentativo di strappare un punto. Per tentare di centrare questo obiettivo, il tecnico dovrà venir meno ai suoi propositi e schierare una formazione più utilitaria nella quale sono indispensabili due giocatori possenti e forti in elevazione come Galdiolo (che monterà la guardia a Bettega) e Della Martira (che marcherà il centravanti bianconero). Inoltre, per evitare danni sul centrocampo, Mazzone presenterà il giovane (19 anni) Di Gennaro con funzione di centromediano metodista, farà giocare Caso in posizione arretrata e lascerà a Desolati e Casarsa il compito di centrare la rete di Zoff.

Casarsa e Desolati stamani sia giocando fra i titolari che fra gli allenatori hanno dimostrato di avere la mira giusta: il centravanti ha segnato tre goal, l'ala due. Le altre reti portano la firma di Sella (cinque) e di Orlandini il quale, pur avendo già raggiunto la perfetta condizione fisica, sembra ancora piuttosto timoroso. Se da martedì a sabato l'ex napoletano dovesse confermare i progressi fatti in questi giorni, sarà lui il mediano di spinta. E la squadra, in questo caso, dovrebbe essere la seguente: Carmignani; Galdiolo, Tendi; Pellegrini, Della Martira, Orlandini (Zuccheri); Caso, Di Gennaro, Casarsa, Antognoni, Desolati. Formazione che il tecnico annuncerà ufficialmente alla vigilia della gara; squadra che abbiamo dedotto dalle dichiarazioni fatte a fine partita: «Arretrerà il baricentro (per non lasciare Galdiolo e Della Martira isolati). Non guarderò in faccia nessuno. Voglio una squadra in perfette condizioni. Se non avessimo perso quattro punti, avrei fatto giocare in maniera diversa, ma per evitare anche dei danni personali (licenziamento anticipato) devo racimolare dei punti».

Le due sconfitte subite dai viola in campionato sicuramente riecheggeranno domani sera nel corso della assemblea dei soci-azionisti, alcuni dei quali avevano chiesto la sostituzione dell'allenatore. Ma i dirigenti della Fiorentina dovranno anche rispondere dell'errore commesso in Coppa UEFA quando, per aver fatto giocare lo squalificato Casarsa, la società fu sconfitta a tavolino per 3 a 0. Ed è appunto per evitare il ripetersi di errori del genere e permettere che la società passi da un tipo di organizzazione artigianale ad un tipo — diciamo — industriale che i soci insisteranno affinchè si ingaggi un direttore sportivo il quale, oltre a fare da tramite tra la squadra e il consiglio, dovrà controllare l'amministrazione e tenere quei rapporti indispensabili con tutto il mondo del calcio italiano e straniero per far sì che la Fiorentina non parta sempre handicappata nei confronti della maggioranza di società di serie A. Per quanto riguarda la campagna di rafforzamento, i dirigenti viola, dopo aver smentito la voce dello scambio Di Gennaro-Garritano, hanno fatto sapere di essere intenzionati ad accaparrarsi Prati, ma con la sola formula del prestito con diritto di riscatto.

Loris Ciullini

Piegata nella ripresa la Juventus San Paolo (2-1)

Entrano le riserve riemerge il Napoli

In piena crisi la compagine partenopea che ha molto faticato a piegare i modesti brasiliani

MARCATORI: p.t. al 16' José Luiz (J), al 21' Savoldi (N) su rigore; nel s.t. al 34' Massa (N).

NAPOLI: Mattolini (dal 1' del s.t. Favaro); Bruscolotti, La Palma; Restelli (dal 1' del s.t. Valente), Ferrario (dal 1' del s.t. Catellani), Stanzione; Chiarugi (dal 1' del s.t. Mocellin), Juliano (dal 1' del s.t. Casale), Savoldi, Pin (dal 1' del s.t. Vinazzani), Capone (dal 1' del s.t. Massa).

JUVENTUS SAN PAOLO: Colonese; Joao Carlos (Arnaldo dal 22' del s.t.), Leiz; Deodoro, Sebastiano (dal 40' del s.t. Lineu), Paulo Roberto; Maximiliano (dal 40' del s.t. Rubens), José Luiz, Tadeu (dal 1' del s.t. Ivan), Eloy, Basilio.

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — E' stato necessario l'innesto nella ripresa delle riserve perchè il Napoli riuscisse ad aver ragione di stretta misura sui brasiliani della Juventus San Paolo. Una compagine, questa, che otto giorni fa le aveva buscate di santa ragione dalla Lazio e che non più di cinque giorni or sono era stata nettamente sconfitta dal Perugia. Contro il Napoli di ieri, invece, poco è mancato che i brasiliani facessero la parte del leone. Andati in vantaggio con una pulita azione lineare, con centrocampo e difesa partenopea in vacanza, sono stati raggiunti solo su calcio di rigore e alla fine hanno capitolato per un lampo di genio di Mocellin che ha servito ottimamente Massa, l'autore del gol della vittoria dei padroni di casa.

Le due amichevoli programmate dal Napoli contro il Foggia e contro la Juventus San Paolo, nelle intenzioni degli organizzatori e del tecnico, avrebbero dovuto consentire agli uomini di Di Marzio di mettere a punto il gioco di squadra e l'intesa tra i reparti. Purtroppo per il Napoli non è stato così. Anzichè migliorare, la squadra è apparsa peggiorata con il passare del tempo. Quanto di buono si era visto in Coppa Italia e nelle primissime partite di campionato, è sembrato essersi dissolto irrimediabilmente. Smarrita la pur approssimativa intesa, scomparso l'altrettanto approssimativo gioco, persa la lucidità e la condizione atletica in molti uomini.

Eppure, al Napoli, non mancano uomini di un certo talento per cui una tale metamorfosi dall'inizio di stagione per certi versi appare inspiegabile.

Sorge, pertanto, il sospetto che qualcosa di poco chiaro si sia stabilito nell'ambiente. Che si stiano riformando clan all'interno della squadra? Che qualcuno stia preparando e tenti di preparare le valigie a Di Marzio?

I dubbi sembrano più che legittimi alla luce di quanto visto ieri. Di Marzio deve stare attento. Ora che torna il campionato, certi passi falsi della squadra potrebbero costargli caro. Da domenica a Bergamo, tanto per capirci.

Ma vediamo i gol, le uniche cose degne di nota di una partita molto ma molto triste.

Al 16' i brasiliani passano in vantaggio. Con i giocatori napoletani che, imbambolati, stanno a guardare: Joao Carlos se ne va sulla destra, giunge quasi al limite di fondo e crossa al centro in area. Preciso stacco di testa di José Luiz e niente da fare per Mattolini.

Pareggio napoletano al 21'. Fallo di mano in area di Joao Carlos e rigore per il Napoli. Savoldi, tra i fischi del pubblico, trasforma: 1-1.

Nella ripresa al 34' gol vincente partenopeo. L'azione parte da centro campo: Valente serve Mocellin sulla fascia laterale sinistra che con una serie di serpentine si libera degli avversari e, giunto sulla linea di fondo, crossa al centro dell'area dove Massa è pronto all'aggancio e al tiro. Il portiere brasiliano respinge, l'ala napoletana riprende e a porta vuota insacca.

Sul finire doppia prodezza di Favaro che salva il risultato.

Marino Marquardt

● CALCIO — A Monterrey (Messico) il Messico ha battuto il Surinam per 8-1 in un incontro per le qualificazioni del campionato del mondo di calcio, gruppo centro-nord americano e dei Caraibi (Concacaf).

● CALCIO — La Dynamo di Zagabria, prossima avversaria del Torino in Coppa UEFA, ha vinto per 3-1 sul campo del Borac la dodicesima giornata del massimo campionato di calcio jugoslavo. La Dynamo attualmente è al secondo posto in classifica con 17 punti, preceduto dal Partizan (p. 19).

Sette reti ai ragazzi del Cittadella

Vicenza: un buon collaudo con Rossi in passerella

MARCATORI: Vincenzi al 40', al 53', all'87', Salvi al 49' e al 62', Carrera all'83', Rossi al 90' su rigore.

CITTADELLA: 1.o tempo: Trento; Turcato, Finamoni; Zen, Tessari, Rigoni; Pasinato, Maggiotto, Munari, Milani, Tombolato. 2.o tempo: Liviero; Pierobon, Antonello; Zen, Visentini, Sgarbozza I; Miazzo, Maggiotto, Sgarbozza II, Milani, Parolin.

VICENZA: 1.o tempo: Galli; Lelj, Sandreani; Lorini, Prestanti, Carrera; Filippi, Salvi, Rossi, Faloppa, Vincenzi. 2.o tempo: Galli; Marangon, Sandreani; Lorini, Prestanti, Carrera; Filippi, Salvi, Rossi, Faloppa, Vincenzi.

SERVIZIO

CITTADELLA — *Buon galoppo degli uomini di G.B. Fabbri sul campo del Cittadella, compagine di prima divisione, che ha fatto da* partner *ai biancorossi veneti in un'amichevole programmata per tenere sotto pressione il Lanerossi in vista del ritorno in campionato di domenica prossima contro il Pescara.*

In effetti, risultato a parte, non sono mancati i segni incoraggianti: soprattutto alcuni elementi si sono mossi con invidiabile disinvoltura, dando motivo di ben sperare per il match *in programma al «Menti» con gli abruzzesi di Cadè, che ha già il sapore di uno scontro diretto in coda alla classifica.*

Fra i più efficaci, Salvi e Vincenzi, il primo suggeritore esperto e coordinatore del centrocampo, il secondo implacabile realizzatore, in luogo di un Rossi che ha fatto più che altro passerella, fedele anche alle consegne di scuderia che gli imponevano di non forzare, onde evitare inutili rischi.

I biancorossi si sono mossi con maggiore scioltezza nella ripresa, in coincidenza con il vistoso calo dei locali, che, dopo aver speso tutto nel primo tempo, hanno largamente rimaneggiato i ranghi nei secondi 45', accusando visibilmente la fatica.

Fabbri, comunque, ha avuto conferma da questa amichevole delle risultanze già emerse nel corso delle prime partite di campionato. La squadra gira, tutto sommato, bene, ma difetta ancora in talune occasioni della necessaria fluidità tra reparto e reparto, anche se lacune preoccupanti per fortuna non ce ne sono: si tratta di trovare la giusta cadenza e la necessaria decisione nell'imporre il proprio gioco.

«Oggi abbiamo effettuato un buon collaudo — ha detto Fabbri — ed era soprattutto questo che chiedevo alla partita. Si è visto ritmo da parte della squadra e sono venuti anche i gol; qualcuno ci ha messo più foga e qualcun altro meno, ma nel complesso sono soddisfatto».

Da notare che ha giocato un tempo anche il terzino Marangon, ormai sulla via del pieno recupero dopo l'infortunio occorsogli al menisco, (anche se col Pescara non sarà sicuramente in campo), mentre Lelj ha accusato una botta al ginocchio, che non dovrebbe comunque creargli problemi.

Da ultimo i sette gol: tre li ha fatti Vincenzi, di cui due in splendida elevazione di testa; una doppietta l'ha messa a segno il sempre preciso Salvi. Hanno chiuso le marcature il libero Carrera e l'acclamatissimo Rossi, su rigore, a suggello della partita.

Massimo Manduzio

● CALCIO — Il Lillestroem ha concluso trionfalmente il campionato norvegese vincendo per 3-1 contro il Bodoe Glimt, classificatosi secondo. Nella classifica finale il Lillestroem è diviso da 12 punti dal Bodoe Glimt.

Il Verona prevale (2-1) sui pur dotati rumeni

L'uno-due di Zigoni castiga (oltre misura) lo Sportul

MARCATORI: Sandu al 13' e Zigoni al 20' del p.t.; nella ripresa Zigoni al 24'.

VERONA: Superchi (Fozzani dal 24' del s.t.); Logozzo, Franzot (Spinozzi dal 24' del s.t.); Esposito, Bachlechner, Negrisolo; Trevisanello (Guarella dal 24' del s.t.), Mascetti, Luppi (Fiaschi dal 24' del s.t.), Maddè (Busatta dal 1' del s.t.), Zigoni.

ALLENATORE: Valcareggi.

SPORTUL: Raducanu (Lazar dal 1' del s.t.); Tanasescu, Catoi; Manea, Radulescu, Cazan; Stroe (Vlad dal 1' del s.t.), Munteanu (Predeanu dal 32' del s.t.), Sandu, Grosu (Ilonescu dal 1' del s.t.), Chilaia.

ALLENATORE: Radulescu.

ARBITRO: Paolo Milan di Treviso.

NOTE: calci d'angolo 7 a 3 per il Verona. Ammonito Luppi per proteste. Infortunio di gioco a Munteanu. Spettatori paganti 3231 per un incasso di 7.524.500 lire.

SERVIZIO

VERONA — *E' bastata una doppietta del solito Zigoni per permettere al Verona di aggiudicarsi l'incontro amichevole che ieri l'ha visto opposto allo Sportul di Bucarest. Vittoria di misura comunque, quella dei padroni di casa (il match è infatti terminato sul punteggio di 2 a 1) a scapito di una formazione che ha sciorinato un gioco lento tipicamente di scuola balcanica, «manovrato» fino alla nausea, ma incisivo al punto giusto, tanto che alla fine un pareggio avrebbe messo d'accordo entrambe le contendenti. Se da una parte i gialloblù di Valcareggi hanno avuto a disposizione almeno una mezza dozzina di palle goal, è pur vero che i rumeni hanno dato l'impressione di non voler pigiare sull'acceleratore, di tirare a campare pur tuttavia non disdegnando di piazzare di tanto in tanto il fendente che poteva essere quello risolutore.*

Passato in vantaggio al 13' del p.t. grazie ad una incornata del centravanti nazionale Sandu, ottimamente imbeccato dallo sgusciante Grosu, lo Sportul è stato raggiunto 7 minuti più tardi da Zigoni e castigato al 24' della ripresa dal mattatore dell'incontro. Proprio così, ieri lo «Zigo-gol» ha trascinato i compagni di squadra verso il successo, spulando anche l'anima in zona di manovra e sfruttando incessantemente ogni benché minima distrazione dei difensori avversari.

Eppure i rumeni non erano degli allegri studenti in vacanza premio, tutt'altro. Lo Sportul rappresenta infatti una compagine degna del massimo rispetto, visto che nelle sue file annovera ben tre nazionali (il portiere Radocanu, il motorino Radulescu ed il centravanti Sandu) e che attualmente capeggia il campionato rumeno di serie A a pari punti con il Timisoara ed il Mures.

Bisogna subito precisare che lo spettacolo, per non essendo risultato di livello eccezionale, non è mancato anche se il match di ieri serviva più che altro a Valcareggi per mettere definitivamente a fuoco alcuni problemi e cercarne ovviamente la soluzione adeguata. Domenica prossima, in campionato, gli scaligeri faranno visita al capoclassifica Genoa e la trasferta, inutile negarlo, si presenta piuttosto impegnativa.

Valcareggi doveva verificare le condizioni di salute di Esposito, al suo esordio in maglia gialloblù, di Fiaschi e Busatta. L'ex partenopeo ha giocato l'intera partita dimostrando di essere in netta ripresa dal punto di vista strettamente fisico e di poter giostrare senza eccessive difficoltà di smalgama nel contesto di una formazione dalle ambizioni non trascendentali, ma in grado di disputare un decoroso prosieguo di campionato. Fiaschi, invece, è stato utilizzato solo nell'ultima mezz'ora di gioco e la sua prestazione non ha entusiasmato più di tanto.

Angelo Zemognan

Netto il successo della squadra di Rieti

Sorprende l'Althea: suo il trofeo Pinto

ROMA — Mettendo nel sacco le antagoniste nelle tre giornate di gara l'Althea di Rieti, squadra che si accinge a partecipare al campionato italiano A/2, ha fatto sua la nona edizione del trofeo Pinto di basket. Il successo dei reatini è stato netto ed incontrastato, essendosi aggiudicati tutte e tre le partite in programma.

Dietro alla compagine reatina, al secondo posto, si è piazzata la Perugina Jeans, che ha avuto la meglio rispetto alla Xerox e alla Girgi.

La squadra romana, partita benissimo nella giornata inaugurale, nella quale ha battuto con largo margine di vantaggio i milanesi della Xerox (115 a 98) non ha saputo ripetersi nelle altre due giornate, perdendo senza possibilità di scusanti il derby «laziale» con la Althea e facendosi battere anche dalla Girgi nell'incontro di chiusura del torneo.

Ma la squadra di Bianchini, indipendentemente dall'esito del torneo, ha messo in mostra sensibili progressi, rispetto alle precedenti uscite.

Soprattutto è andato benissimo il giovane pivot Marco Ricci, un colosso di 2,06 di appena diciassette anni. Ricci è stato la sorpresa dell'intero torneo e sulla scorta di quello che ha fatto vedere in questa edizione del trofeo Pinto, c'è da supporre che il ragazzo si prepari a disputare un campionato a grossi livelli.

Deludente invece il comportamento delle due formazioni lombarde. La Girgi, che senz'altro rivestiva i panni della favorita numero uno, è stata una mezza delusione.

Probabilmente ha influito sui ragazzi varesini la fatica accumulata in questi ultimi tempi, provocata dalla disputa di tornei a ripetizione e continui spostamenti logistici, per cui si è avuta l'impressione che i ragazzi di Messina si siano presentati sui parquets alquanto scarichi e con le gambe molli.

Non per niente soltanto ieri nella giornata di chiusura la Mobilgirgi ha giocato all'altezza della sua fama. Inferiore all'attesa anche la Xerox, dalla quale ci si attendeva qualcosa di più, l'unica nota di merito il successo sui cugini della Girgi sabato sera per 93 a 92.

p. c.

I RISULTATI

I risultati delle tre giornate: 1.a GIORNATA: Perugina Jeans-Xerox 115-98; Althea-Mobilgirgi 83-72.
2.a GIORNATA: Xerox-Mobilgirgi 92-92; Althea-Perugina Jeans 100-83.
3.a GIORNATA: Althea-Xerox 113-88; Mobilgirgi-Perugina Jeans 92-85.
La classifica finale: 1. Althea p. 6; 2. Perugina 2; 3. Xerox 3; 4. Mobilgirgi 2.

totip

PRIMA CORSA	
1) BENIAMIN FRANKLIN	x
2) FIELDING	x
SECONDA CORSA	
Non disputata	
TERZA CORSA	
1) MAGISANO	x
2) JULINHI	x
QUARTA CORSA	
1) QUERCINO	1
2) ALIS	1
QUINTA CORSA	
1) VIARRIZ	1
2) AGUERROS	1
SESTA CORSA	
1) MEQUO	2
2) PRIMUS	2

QUOTE: al 14 «10» 1.849.910 lire; al 261 «9» 95.900 lire.

Contro i licenziamenti ingiustificati e il lavoro nero

Ancora chiuse le Capannelle per lo sciopero degli artieri

ROMA — L'ippodromo romano delle Capannelle è rimasto «chiuso» alle corse, ieri, per lo sciopero degli artieri contro il «lavoro nero» imposto dai padroni a copertura di licenziamenti non giustificati. L'agitazione degli artieri del galoppo si protrae da tempo e investe anche la materia contrattuale. Recentemente i padroni hanno rimesso al sindacato unitario CGIL-CISL-UIL del settore lavoratori dello spettacolo una serie di proposte. L'assemblea unitaria dei lavoratori ha ritenuto «validi» alcuni elementi del documento padronale, ma poichè alle proposte si accompagna la continuazione degli attacchi ai livelli occupazionali ha deciso di procrastinare la lotta e di «ritenere pregiudiziali» ad ogni trattativa la fine dei licenziamenti e il superamento del «lavoro nero».

Attualmente sono almeno cinquanta (su duecento) gli artieri che all'ippodromo romano sono costretti a lavorare al di fuori delle leggi. Neppure un intervento dell'Ispettorato del lavoro di Roma, che ha rilevato «gravi inadempienze» in materia previdenziale e violazioni delle norme sul collocamento, è valso ad avviare a soluzione la situazione. Padroni e allenatori insistono nel loro atteggiamento di sfida verso i lavoratori che chiedono la fine di ogni licenziamento, la riassunzione degli artieri ingiustamente licenziati, la regolarizzazione delle posizioni previdenziali di tutti i lavoratori.

A questo punto l'UNIRE, che anche recentemente ha annunciato «floridezza economica» e «rilancio del settore», non può restare indifferente di fronte a quanto sta avvenendo alle Capannelle e all'atteggiamento assurdo assunto dai proprietari delle scuderie di galoppo. Allo stesso modo deve intervenire la società Capannelle che gestisce l'ippodromo per porre fine alla presenza nell'impianto romano di padroni e allenatori che agiscono contro i lavoratori, in dispregio delle più elementari norme che regolano il rapporto di lavoro. Non comprendere questo significa mettere in forse non soltanto l'attività agonistica dell'impianto.

u. t.

Moto

Brescia, Randazzo e Del Carro vincono a Vallelunga

CAMPAGNANO — Si sono svolti ieri all'autodromo di Vallelunga le ultime prove del Trofeo Aspes e Marchetti Futura. Nel trofeo Aspes, riservato alla classe 125, si è imposto Brunia, davanti a Valli, che ha fatto suo il trofeo, e a Salvi.

Nel trofeo Marchetti Futura, sono state in pista le 500 e le 750. Nella 500 ha vinto Randazzo su Honda, al secondo posto Del Piano e al terzo Tignani, vincitore finale del trofeo. Nella 750, senza problemi la vittoria di Del Carro, che ha vinto anche il trofeo per la sua categoria. Dietro all'alfiere della Honda si sono classificati Mangano e D'Ambrosio su Honda.

● GINNASTICA — L'inaugurazione giovedì scorso del palazzetto dello sport di Arezzo, è stata vista dagli spettatori con 200,00, mentre i 200,00 degli atleti.

I dilettanti azzurri al giro delle Regioni

ROMA — Sono proseguiti ieri i lavori del consiglio federale della FCI (Federazione ciclistica italiana). Nel corso della riunione sono state approvate le nuove norme per il trasferimento dei dilettanti al professionismo. Queste norme andranno in vigore dal prossimo anno. Per il passaggio al professionismo è necessario che il dilettante abbia svolto almeno un anno tra i prima serie. E' possibile un'eventuale deroga per il dilettante che abbia gareggiato almeno un anno tra i seconda serie. Queste le altre decisioni relative ai vari settori di attività: settore tecnico - approvato il piano per il 1978 che prevede per gli studiosi dilettanti due indicative premondiali, la partecipazione alla Praga-Varsavia-Berlino, al Giro delle Regioni (la corsa organizzata dal nostro giornale), una gara a tappe precedente i Campionati del mondo ed una successiva a questa manifestazione.

26.000 cabine telefoniche: un bene di tutti.

Le cabine telefoniche in Italia sono oggi 26.000 e sono un bene comune per tutti, in qualsiasi momento.
In ogni ora del giorno e della notte, c'è sempre una cabina da cui puoi telefonare.
Per sentire una voce amica o fare una telefonata importante, a volte vitale.
La cabina telefonica svolge un servizio essenziale e per questo è opportuno usarla correttamente e rispettarla.
Nonostante la nostra assistenza continua, può capitare che qualcosa vada storto.
Per questo se trovi un apparecchio guasto fai come se fosse il telefono di casa tua.
Segnalacelo subito. La telefonata al 182 è gratuita: da casa, da un'altra cabina o da uno dei tantissimi apparecchi pubblici - dello stesso tipo delle cabine - che restituiscono il gettone alla fine della comunicazione.
Interverremo rapidamente per effettuare la riparazione.
Perchè il telefono è un bene per tutti. Il telefono. La tua voce.

Il Telefono. La tua voce

Perde Maertens, delude Baronchelli, vincono gli «outsider»

Barone-Johansson a sorpresa fanno il vuoto nel «Baracchi»

Benissimo anche Bettoni e Parsani, terzi con pieno merito - A Fraccaro-Pizzoferrato il Trofeo Valco per dilettanti - Si è comunque trattato di una corsa in tono minore perchè i protagonisti della vigilia erano in «riserva»

DALL'INVIATO

BERGAMO — *Perde Maertens, delude Baronchelli e va sul podio Carmelo Barone in compagnia dello svedese Johansson: questo il verdetto del Trofeo Baracchi che è il frutto di un'edizione (la trentaseiesima) in tono minore perché gli elementi più quotati sono giunti all'appuntamento con le polveri bagnate e con una preparazione sicuramente inferiore a quella dei vincitori. Per una settimana Barone e Johansson hanno seguito i consigli e le istruzioni di Luciano Pezzi, eccellente programmatore e maestro avveduto. Una settimana a pedalare in Romagna con l'obiettivo dell'intesa, della sincronia e della tenuta, e poiché il risultato ha dato loro abbondantemente ragione, gli sconfitti devono togliersi il cappello di fronte all'evidenza dei fatti.*

La classifica parla chiaro, chiarissimo: sulla distanza di cento chilometri, Barone-Johansson sono apparsi nettamente i migliori, i più costanti, i più regolari, anzi dominatori avendo lasciato Maertens-Zoetemelk a 2' e 30" e Baronchelli-Schuiten a 3'37". Baronchelli è quarto perché preceduto anche da Bettoni-Parsani, da un tandem di gregari, e ciò non era nelle previsioni, benché il ciclismo di metà ottobre sia come una scatola cinese dalla quale tutto può scaturire. Ma Giovanbattista aveva incantato nel Giro di Lombardia, e perché è passato così in fretta dall'altare alla polvere? Perché Schuiten è andato piano, troppo piano, perché strada facendo l'olandese è vissuto all'ombra dell'italiano invece di essere il trascinatore, il... treno della situazione.

Si sa che Giovanbattista non è uno specialista del cronometro, che per le circostanze aveva bisogno di essere sollecitato, di riscaldare i ferri al ritmo del collega, e al contrario Schuiten non ha fugato i dubbi della vigilia, i dubbi di una condizione scarsa dopo l'incidente del Venezuela. Uno Schuiten che s'è lasciato dirigere, insomma, e quando mancavano una trentina di chilometri, Baronchelli s'è trovato nei panni di un direttore d'orchestra stanco e obbligato a tirare i remi in barca.

Il «Baracchi» si vince in due, Maertens s'è lamentato per la tiepida collaborazione di Zoetemelk, e a sua volta Zoetemelk accusa il «partner» di aver forzato eccessivamente nelle fasi di avvio. Le solite storie, le solite accuse di quelli che sgarrano, che si scompongono, che hanno il fiato grosso e che subiscono. Avevamo scritto di una competizione piena di interrogativi, di «se» e di «ma», di domande che aspettavano una risposta, di campioni che promettevano scintille a parole, di tipi che dovevano essere verificati, della possibilità di una conclusione favorevole a chi sulla carta sembrava semplicemente un piazzato e la realtà dimostra che i nostri dubbi erano fondati. Un evviva, dunque, al tarchiato Barone e al longilineo Johansson, un evviva anche per i dilettanti Fraccaro-Pizzoferrato, vincitori sullo stesso tracciato del «Trofeo Valco» con un tempo che è inferiore soltanto a quello realizzato dai primattori tra i professionisti: 2.07'52" per Barone - Johansson; 2.09'01" per Fraccaro - Pizzoferrato, perciò da Maertens in giù prendiamo visione di pagelle sconfortanti. In una classifica assoluta Fraccaro-Pizzoferrato occupano il secondo posto, ecco.

La gara si è svolta in una domenica freddina. Il cielo era di un grigio uniforme, al controllo di Brignano (chilometri 26) Maertens-Zoetemelk anticipavano di 12" Barone-Johansson, di 45" Baronchelli-Schuiten, di 54" Edwards-Bayton, di 57" Bettoni-Parsani, di 1'48" Demeyer-Marcussen e di 2'18" quei pellegrini di Galdos-Perurena.

Al passaggio di Capriate (metà corsa) il siciliano di Avola e lo svedese di Göteborg scavalcavano Maertens-Zoetemelk e conducevano con 4". Avanzavano Demeyer-Marcussen, retrocedevano in quinta posizione Baronchelli-Schuiten. L'azione di Barone-Johansson era ben coordinata, senza pause, mentre gli altri procedevano a corrente alternata, più al buio che alla luce. Dall'«ammiraglia», Luciano Pezzi cominciava ad intravvedere un trionfo inatteso, e a Lallio (chilometri 77,700) Barone-Johansson vantavano uno spazio di 1'10" su Maertens-Zoetemelk e di 1'40" su Baronchelli-Schuiten. Era fatta? Sì, era fatta. Un vigoroso Barone e un Johansson sciolto e stilista filavano verso il traguardo ed imponevano la loro superiorità a suon di minuti. Baronchelli perdeva la terza moneta e finivano malaccio pure Demeyer-Marcussen, per non dire di Edwards-Bayton, due inglesi che s'erano lanciati con la speranza di ben figurare.

Barone e Johansson si complimentavano a vicenda, felicissimi per la bella galoppata. Nessun momento di stasi, tutto alla perfezione, benché il siciliano zoppicasse per i crampi. Più fresco, addirittura bellino, lo svedese, noto per aver conquistato il titolo olimpionico ai Giochi di Montreal. Commosso Luciano Pezzi, gioioso il presidente della «Fiorella Citroën» (Alberto Pagni) e, in contrasto, le lamentele di Baronchelli e di Maertens. Una stretta di mano per Bettoni-Parsani, e applausi ai dilettanti Fraccaro-Pizzoferrato, i quali avevano dettato legge mantenendosi in testa dalla partenza all'arrivo. Buoni secondi altri due italiani (Noris-Orlandi), sebbene nettamente staccati, ma davanti agli svizzeri Bundi-Kaenel e agli olandesi Oosterboschs-Bierings. Una figuraccia, una prestazione da zero in condotta per i polacchi Szurkowski-Faltjn che avevano mollato (ritirandosi) prima di Lallio. E sul ciclismo calava definitivamente il sipario, calava l'inverno.

Gino Sala

Johansson (a sinistra) e Barone vanno a guadagnarsi la trentaseiesima edizione del Trofeo Baracchi.

Ordine d'arrivo

TROFEO BARACCHI (professionisti): 1. [illegible]

E' il suo sesto successo

Favero o.k. ad Alassio

SERVIZIO

ALASSIO — Fiorenzo Favero del «GS Flexpool» di Padova si è aggiudicato la settima edizione della Castellania-Alassio, la classica gara di fine stagione organizzata dalla «UC Zucchetti». Sull'affollato viale Mazzini il forte padovano ha saputo imporre il suo micidiale sprint, regolando un Bino più che mai tenace.

La vittoria acquista particolare risalto se si pensa al bellissimo inseguimento che l'ha visto protagonista nel finale di corsa, unitamente al piemontese Fedrigo. I due, sull'ultimo strappo della giornata, il Capo Mele, avevano un ritardo di circa un minuto nei confronti di un quintetto formato da Di Lorenzo, Bino, Gritti, Casiraghi e Bernardi. Nella discesa verso Alassio riuscivano a rosicchiare preziosi secondi e, proprio in vista dello striscione dell'ultimo chilometro, coronavano il loro tentativo. In sette a ventaglio, sull'ampio rettilineo, dove Favero, dando fondo alle restanti energie, vinceva con una macchina di vantaggio sul portacolori del «GS Pozzi».

Quest'anno la corsa ha dovuto subire delle variazioni nel tradizionale tracciato a causa delle numerose frane che hanno ostruito buona parte delle strade: si è abbandonato il Passo del Turchino per raggiungere la costiera ligure attraverso i Giovi: 180 chilometri il tracciato, abbastanza impegnativo, che i 150 partecipanti hanno percorso ad una media elevatissima: 44,544 chilometri orari.

La gara ha vissuto due fasi ben distinte: nella prima (eravamo attorno al settantesimo chilometro) si sono visti in avanscoperta nove uomini che hanno avuto un vantaggio massimo di 2'. Si trattava di Contini, Bino, Fedrigo, Angiolini, Tremolada, Sigurotti, Cioccolo, lo svizzero Gerosa e il francese Guillet. Su di loro, nell'attraversamento di Varazze, piombava il gruppo condotto dal campione del mondo Claudio Corti.

Nella seconda parte si è visto lo scatto di Gritti su cui si portavano prima Di Lorenzo e Casiraghi, quindi, successivamente, Bino e Bernardi. L'azione dei cinque acquistava consistenza col passare dei chilometri: alle loro spalle Corti, osservato speciale, proteggeva l'azione dei suoi due compagni di squadra, soprattutto quella di Bino che, almeno sulla carta, era accreditato del miglior spunto vincente. Ma a guastare loro la festa, come detto, ci hanno pensato Favero e Fedrigo con l'azione precedentemente descritta. Per il vincitore si tratta della sesta affermazione stagionale.

Gigi Baj

Vannotti è staccato nel finale

Pollio di forza solo a Rescalda

SERVIZIO

RESCALDA — *Vittoria per distacco di Davide Pollio nella quarta edizione del «Trofeo Bar Europa» organizzato dal «Gruppo Sportivo VICIMO» e riservato ai dilettanti di prima e seconda serie. Il portacolori della «Nuova Baggio» di Alcide Cerato ha finalmente centrato un importante bersaglio ma quello che più conta è il fatto di essere riuscito a mettere in fila validi scalatori come il piemontese Vanotti dell'«Amiantite» ed il mantovano Manzotti, che sono giunti staccati sotto lo striscione di Rescalda.*

Si è trattato di una gara valida, con continui colpi di scena e ribaltamenti nel plotoncino dei venti fuggitivi che, dopo soli dieci chilometri dalla partenza, è passato a condurre la corsa. Con l'inserimento dello strappo della Torba e di Solbiate al Monte, la manifestazione della «VICIMO» che ha visto allo starter 80 corridori in rappresentanza di quasi tutte le migliori formazioni regionali ed extra malgrado la concomitanza della Castellania-Alassio, ha trovato in Pollio e Vanotti gli uomini guida del gruppetto passato all'avanguardia malgrado si fosse ancora alle prime battute.

Assottigliatosi il plotoncino dopo aver superato le prime difficoltà poste a metà competizione, i battistrada superstiti attorno al 130° chilometro cedevano sotto l'incalzare di Pollio e Vanotti che portavano il vantaggio ad oltre 50" al secondo passaggio dalla Torba. Nel tratto conclusivo la coppia, pur rallentando la marcia, riusciva a contenere il serrate promosso da Manzotti, Milani e Locatelli e contemporaneamente il napoletano Pollio in vista degli ultimi 700 metri promuoveva un'azione di forza che lasciava alle spalle il compagno d'avventura Vanotti che giungeva secondo precedendo di qualche metro Manzotti e tutto il gruppetto degli inseguitori.

Luigi Sada

Rally Due Valli: vincono Dalla Pozza-Dalla Benetta

VERONA — I vincentini Dalla Pozza-Dalla Benetta su «Porsche Carrera» si sono aggiudicati la 6ª edizione del Rally Due Valli, valevole, con il massimo coefficiente, per il Trofeo dei rallies nazionali. Al termine della combattutissima gara, il duo della scuderia San Marco ha preceduto infatti di soli 23" la coppia veronese Cabianca-Sniky su «Stratos Michelotto» che fino a metà gara era in testa alla classifica e di 1'06" i padovani Liviero-Penariol, su una identica vettura, della scuderia Padova corse. Con questo piazzamento la coppia padovana si è ormai quasi matematicamente conquistata il titolo nazionale di queste manifestazioni.

Dietro i bilanci stagionali ci sono uomini e donne, non aride cifre

L'atletica leggera non vive soltanto di record

Gli esempi di Irena Szewinska, Rolf Beilschmidt, Steve Ovett, Myrus Yifter, Luigi Zarcone E' essenziale smitizzare il primato per evitare che questa bella disciplina divori se stessa

Se badiamo a Franco Fava la stagione dell'atletica non finisce mai: lui comincia con la corsa campestre e con la maratona, poi va avanti con le gare in pista e con le corse su strada, dalla Finlandia alla Nuova Zelanda, dall'America del nord a quella del sud, con la valigia in mano anche a letto. In realtà la stagione dell'atletica si è chiusa con la Coppa del Mondo ed è proseguita con piccole code per gli ultimi *meetings*, per qualche tentativo di record e per una miriade di corse su strada un po' dappertutto.

Ogni stagione è aspra e la Federazione internazionale ha il grave torto di essere incapace di definire dei programmi più realistici e soprattutto capaci di difendere i confronti internazionali. I *meeting* sono belli e fanno propaganda, ma se son troppi finiscono per non fare neppure notizia. La stagione comunque si è chiusa ed è già tempo di bilanci. Nel '77 hanno brillato soprattutto la Coppa Europa, le Universiadi di Sofia e la Coppa del Mondo. Impegni duri e importanti che hanno costretto gli atleti a mantenere la forma per un lungo periodo e a correre da un aereo all'altro a causa dei molteplici contratti firmati con mille organizzatori.

Il salto in alto ha rinnovato due primati: con lo junior sovietico Vladimir Yashenko a quota 2,33 e con Rosemarie Ackermann a 2 metri. Quella di Rosy è senza dubbio la prestazione tecnica di maggior rilievo, con un duplice significato: il primato in sè e il fatto storico per quella barriera dei 2 metri che pareva impensabile che dovesse esser valicata quest'anno.

Ma c'è un personaggio che ha fatto, a mio avviso, cose ancor più belle. E, addirittura, dal triplice significato: tecnico, sportivo e umano. Mi riferisco a Irena Szewinska, la polacca primatista mondiale dei 400 e dei 200 metri. Irena quest'anno non ha realizzato nessun primato ma quel che ha fatto alla Coppa del Mondo è roba da raccontare a figli e nipoti. Il record in atletica leggera è importante. In una disciplina che va a tempi e misure la valutazione avviene essenzialmente sul piano dei primati che, tra l'altro, illustrano l'evoluzione delle varie discipline. Ma il primato va anche smitizzato. Non è — non *dovrebbe* essere — un mito, la sola ragione d'essere dell'atleta. L'atletica è bella anche per altre ragioni e può soddisfare anche senza record.

Irene Szewinska, nata a Leningrado il 24 maggio del '46, è ai massimi livelli dai tempi dei Giochi di Tokio (1964) dove conquistò una medaglia d'oro (staffetta veloce) e due d'argento (lungo e 200 metri). La vicenda di questa straordinaria donna polacca è davvero esemplare e reca anche una maternità e un figlio. Irena è quindi donna in ogni senso e lo è al punto da non voler sacrificare tutto allo sport che l'ha resa famosa.

Sul *tartan* del Rheinstadion, a Duesseldorf, la Szewinska ha scritto pagine di sport che non potranno essere dimenticate. Sui 200 metri ha battuto Baerbel Eckert, campionessa olimpica. La Eckert è una giovane atleta della RDT compatta e potente. Osservarla in azione è uno spettacolo, con quelle gambe che sembrano azzannare la pista e che sono pure agili, oltre che forti. Irena ha corso e vinto in 22"72 staccando di tre decimi netti l'avversaria. Ma il capolavoro Irena l'ha fatto sui 400 metri. Qui era impegnata contro Marita Koch, una piccola atleta della RDT. La Koch, a Milano, l'inverno scorso in una sola giornata aveva battuto per due volte il «mondiale» al coperto dei 400.

Perchè capolavoro? Irena è partita forte per giungere col massimo vantaggio all'imbocco della curva *finale*. Qui la polacca, gambe lunghe, avrebbe certamente ceduto qualcosa alla Koch, meno sensibile, proprio perchè piccola e potente, alla forza centrifuga della curva. E infatti Marita è uscita dalla curva in vantaggio. Ma si trattava di un margine che le lunghe e splendide gambe di Irena avrebbero certamente annullato nel rettilineo.

Per correre (e vincere), così non basta essere brave, bisogna ache avere cervello e sapersi amministrare con intelligenza. Il pubblico è impazzito per Irena e Marita a darsi battaglia sugli ultimi cento metri. E il pubblico non poteva sapere se quella gara era o non era da record. Ma sapeva che era una gara stupenda. E gli bastava.

La gente deve abituarsi ad amare l'atletica leggera — e la stampa deve aiutarla in ciò — anche sotto un profilo che non sia quello strettamente legato alle imprese a suon di record. A Duessoldorf si sono viste parecchie cose capaci di illustrare questo concetto e il Rolf Beilschmidt che vince l'alto a 2,30 battendo Dwight Stones, il Mike Boit che resiste alle smisurate gambe di Alberto Juantorena, il Myrus Yifter che domina 5 e 10 mila, lo Steve Ovett che strabilia tutti sui 1500 e manca il record europeo per un saluto lanciato alla folla sul rettifilo, conclusivo, ci insegnano che la fatica degli atleti non va mai snobbata, anche se non fa record.

Luigi Zarcone battè a Siena sui 5 mila Samson Kimombwa, primatista del mondo della doppia distanza, in una serata da lupi, con pioggia e pista allagata. Ne venne fuori una gara di rara intensità ma senza record. Ecco, se la gente riuscirà ad appassionarsi all'uomo-atleta e a porre in secondo piano l'uomo-record avremo un futuro più sano e meno stressante per questa disciplina dalla quale si vogliono sempre più primati e sempre più grandi e che rischierà, con tanta assurda fame, di divorare se stessa.

r. m.

Irena Szewinska, qui ritratta dopo i vittoriosi «400» di Duesseldorf, rappresenta uno degli esempi più clamorosi di longevità sportiva.

Ieri all'Arena di Milano

Fava ancora battuto dal suo cuore matto

MILANO — *(r. m.)* Franco Fava non ce l'ha fatta a migliorare il record mondiale di Pekka Paivarinta sui 25 chilometri. Il ciociaro ha tentato l'impresa in una mattina di foschia e con un pallidissimo sole all'Arena di Milano correndo l'ultima frazione della «24 x 1», manifestazione che vede impegnate varie squadre per 24 ore con frazionisti che corrono per 60 minuti.

Vincenzo Leone, maresciallo delle Fiamme Gialle e allenatore del piccolo campione di Roccasecca, aveva preparato una tabella chiaramente alla portata delle gambe nervose del ragazzo, e al decimo chilometro Franco aveva un vantaggio di quasi mezzo minuto sul record del finlandese.

Pareva fatta, ed ecco, al tredicesimo chilometro, che il cuore di Fava si mette a fare il matto e sotto l'effetto di quella maligna e imprevedibile tachicardia il ciociaro è costretto a fermarsi per 26": il margine su Paivarinta se ne va e il contraccolpo psicologico toglie all'azzurro la carica per continuare con quella scioltezza che il buon margine di vantaggio gli avrebbe consentito.

Quando al ventiduesimo chilometro (Fava era in ritardo di circa 20 secondi) il compagno di squadra Paolo Accaputo gli è corso dietro gridandogli che bisognava correre ogni restante giro in 1'10", Franco ha capito che non ce l'avrebbe mai fatta.

A fine gara Fava aveva gli occhi cerchiati dalla fatica e appannati dalla tristezza. Era deluso, ma si rendeva anche conto che la lunga corsa sul *tartan* milanese gli era servita come buon test per la prossima avventura, con tanto di maratona, a Auckland.

La grande staffetta Patrick (si chiama così, la organizza con passione il «Road Runners Club Milano» e l'ha vinta il Gruppo sportivo Oerlikon) ha offerto al buon pubblico il record italiano sui 30 km di Arturo Iacona, eccellente corridore delle Fiamme Gialle. Iacona, aiutato con generosità dal campione italiano di maratona Paolo Accaputo, ha corso i 30 mila metri in un'ora 35'10", migliorando di 13" il record che Francesco Amante aveva stabilito il 13 novembre 1971.

Bella festa di 24 ore all'Arena con un mucchio di *simpatici primati*: quello degli ultraquarantenni, quello della squadra femminile, quello interbancario. La gente ha applaudito tutti e con particolare affetto Iacona e Fava, sostenuti a ogni passaggio lungo tutti i 400 metri della pista. Per il ciociaro, costretto tra l'altro a fare lo slalom con 23 concorrenti da superare ogni giro, ci sarà certamente un'altra occasione.

SCI - Tra un mese e mezzo per Thoeni, Stenmark, Klammer e c. ricomincia il carosello, e per ora le polemiche sono sotto la cenere

C'ERA UNA VOLTA LA «VALANGA» AZZURRA, E ADESSO?

I primi appuntamenti a fine novembre con le «World Series», poi toccherà alla Coppa del Mondo e, infine, ai «mondiali» di Garmisch

Prima di Jean Vuarnet, un francese pieno di idee maturate su pendici innevate e con gli sci ai piedi, lo sci italiano non ha fatto storia nè inventato stili. Salvo un talentaccio dal nome breve — Zeno Colò — e tre o quattro ragazze in gamba, nulla nelle nostre vicende che avvicini la gloria dell'Austria e della Svizzera. Poi è arrivato Vuarnet e con Vuarnet le idee e con le idee il *pool*, cioè il consorzio dei produttori (ma sarebbe più esatto dire: il consorzio dei «pagatori»). Ed è arrivata anche la rivoluzione sciatoria italiana e con essa la «valanga azzurra» e il «circo Thoeni».

LA PALLINA E LA NOSTALGIA — Poi la vicenda bianca si è arricchita di uno svedese timido e lungo dal nome inequivocabilmente scandinavo e con lui, cioè con Ingemar Stenmark, la «valanga» è diventata una pallina piccola piccola. La gloria di Gustavo e di Pierino Gros si è trasferita dalle piste nevose alle pagine dei libri: è diventata nostalgia. Con l'avvento dell'eroe nordico si sono svegliati anche gli altri e Mario Cotelli, erede del mago francese, si è subito trovato sotto il tiro dei fucili. Di chi la colpa se la «valanga» non è più niente e se ha disimparato a vincere? Si son sentite le cose più fantasiose e più assurde. Perfino che Thoeni non sia capace di prender certe curve e nemmeno di «arrotondare» (così si dice con espressione [illegible]) i paletti. E allora, [illegible] la gente, come ha fatto Gustavo a vincere tutte le coppe del mondo che ha vinto? E le medaglie olimpiche? E i titoli mondiali? [illegible]

prima Vuarnet e poi Cotelli erano i capi?

Niente di tutto ciò: Gustavo e Pierino han vinto perchè erano più bravi degli altri. Ora sono, più semplicemente, soltanto bravi. Gli altri si son dati da fare e il *gap* tecnico che separava gli azzurri dagli altri si è ridotto, poi è stato colmato e infine superato. La straordinaria efficienza della «valanga» negli slalom adesso funziona una volta su dieci mentre prima funzionava sempre.

La nuova rivoluzione dello sci italiano si è limitata, per ora, a buttare per aria lo *staff* tecnico. Gli specialisti si sono gettati sul problema e tra qualche settimana, coi primi confronti e coi primi risultati, vedremo se ci sarà una soluzione a tempi brevi oppure a distanza. Gli sportivi fremono, gli industriali del *pool* pure. E d'altronde quando i rapporti sono così rigidi e fondati sull'equazione *ti do per quel che rendi* è logico che (visti i meccanismi) i membri del *pool* siano preoccupati. La gente è stata educata (male) a copiare: se vince Thoeni la gente veste Thoeni, se vince Stenmark la gente veste Stenmark. E così la «rivoluzione» ha colpito il povero Alfons Thoma, allenatore degli slalomisti, retrocesso alla squadra B. La colpa di Thoma è di essere stato troppo duro. In realtà Thoma ha pagato perchè la squadra non vinceva più e, si sa, allenatore nuovo reca speranze nuove.

E' stata smembrata anche la squadra femminile. La colpa delle atlete è di non essere brave come Claudia Giordani. In realtà c'è una sola responsabile della modesta efficienza del settore femminile ed è la Federazione, incapace di capire che il margine di [illegible] tra le ragazze è

Gustavo Thoeni, un tranquillo signore borghese e, ancora una volta, un protagonista della «valanga azzurra»?

assai più vasto che tra i maschi e che quindi sarebbe sufficiente, per avere una formidabile squadra femminile, metterci un po' più di buona volontà e maggiore intelligenza.

RITORNO ALL'ANTICO — La FISI comunque — è giusto dargliene atto — si è data da fare per risolvere i tanti problemi che la premono da tutte le parti. La FISI guarda alla scuola e alla legge 382 che delega la gestione sportiva di [illegible] alle Regioni. [illegible]

loso — e poi sci alpino. E comunque non certamente privilegiare il secondo a scapito del primo.

Tra poco più di un mese si riprenderà con le grandi gare e il primo impegno, che servirà agli atleti per «assaggiarsi», è quello delle *World Series*, manifestazione rapida e un po' convulsa che da due anni apre la stagione mentre prima la chiudeva (tra il disinteresse generale).

Con le *World Series* s'inizierà il 26 novembre ad Altenmark, Austria, con una discesa libera femminile. Il giorno dopo, a Schladming, [illegible] liberisti guidati da Franz Klammer ed Herbert Plank. Poi, 29 e 30, slalom speciale maschile e femminile a Crans-Montana; 1 e 2 dicembre a Sansicario col doppio gigante; e, infine, conclusione col «parallelo» a Monginevro. dall'Austria, attraverso la Svizzera e l'Italia, le *World Series* si concluderanno in Francia. La novità di quest'anno sta nel fatto che per la prima volta la manifestazione ospiterà la discesa libera. Vedremo quindi in gara la «valanga austriaca», gli svizzeri e il nostro ottimo Plank.

La Coppa del Mondo inizierà, com'è ormai tradizione, a Val d'Isère, il 7 dicembre, quindi subito dopo le *World Series*. La Coppa di questa stagione è completamente diversa da quella delle ultime stagioni. E' tornata all'antico, ai tempi di Jean-Claude Killy e Karl Schranz e ha pure deciso di inflazionare i titoli: farà campioni, infatti, i vincitori delle varie classifiche di specialità e, visto che l'anno prossimo avremo i «mondiali» a Garmisch Partenkirchen, tra campioni del mondo e campioni di Coppa del mondo avremo nientemeno che otto iridati, un po' troppi.

E' bene comunque che la Coppa sia stata modificata. La nuova formula eviterà la stanca coda delle prove finali a risultato pressochè acquisito. Con questa formula non ci dovrebbero essere pause. Sarebbe stato addirittura meglio se fosse passata la Coppa versione Cotelli, e cioè un torneo diviso in una prima fase valida per l'assegnazione dei titoli di specialità e in una seconda decisiva per l'assegnazione della Supercoppa. Ma il progetto di Cotelli è stato bocciato a Bariloche, Argentina, ed è passata una mezza riforma.

IL POLLICE E LA COPERTA — La squadra «A» di Coppa del Mondo è ora composta da questi atleti: Franco Bieler, Piero Gros, Bruno Noeckler, Herbert Plank, Fausto Radici, Erwin Stricker e Gustavo Thoeni. Nuovo responsabile — ma il gran capo è sempre Mario Cotelli, forse un tantino ridimensionato — è Franco Arigoni, affiancato da Bepi Messner e Walter Schwinbacher. Allenatore dei liberisti è Luciano Lazzaro. Nel gruppo «A» femminile c'è rimasta solo Claudia Giordani, mentre le varie Wanda Bieler, Thea Gamper, Paola Hofer e Jolanda Plank sono state retrocesse nel gruppo «B».

Per Linus, l'inquietante piccolo antieroe del *cartoonist* americano Charles M. Schulz, la felicità è «un pollice e una coperta». Per Gustavo Thoeni la felicità è una bella famiglia e un buon paio di sci ai piedi. Gustavo con gli sci è diventato un eroe e un ricco signore con molti interessi al di là del «pollice e della coperta». Possiede denaro, alberghi e un futuro (che logicamente si possiede un po' per volta, man mano che diventa presente) largamente assicurato.

Thoeni è uomo di poche parole (anche se parla un po' più di prima) che non ama inventare alibi per le sconfitte. Gustavo sa benissimo che la Coppa di quest'anno può risollevarlo ai vertici di qualche anno fa oppure avviarlo spietatamente verso il crepuscolo dei campioni. Ma questa stagione è diversa da quella trascorsa perchè prevede, come detto, i Campionati mondiali a Garmisch. E con un pezzo d'iride appuntato sul petto ci si può benissimo risollevare. Certo che col grande «nemico» in circolazione sarà difficile per chiunque far vittorie in Coppa e titoli a Garmisch. Ma non è detto poi che Ingemar Stenmark sia così insaziabile — e così bravo — da rastrellare tutto. Intanto c'è già una Coppa che attende Klammer. Per la «Coppa super» e per i titoli e le coppe degli slalom ci sarà spazio anche per Gustavo e, ovviamente, per Pierino e per quella bella pattuglia di una valanga che se è vero che non esiste più è anche vero che potrebbe rinascere. Magari con un nome diverso.

Remo Musumeci

La Coppa del Mondo

- 7-8 dicembre a VAL D'ISERE (Francia): libera e gigante.
- 13-14 a MADONNA DI CAMPIGLIO: slalom e gigante.
- 18 a VALGARDENA: libera.
- 22 a CORTINA: libera.
- 5 gennaio 1978 a OBERSTAUFEN (Rft): slalom.
- 7-8 a ZWIESEL (Rft): slalom e gigante.
- 14-15 a Wengen (Svizzera): libera e slalom.
- 16 ad ADELBODEN (Svizzera): gigante.
- 21-22 a KITZBUEHEL (Austria): due libere e slalom.
- 11-12 febbraio a CHAMONIX (Francia): libera e slalom.
- 2-4 marzo a STRATTON MOUNTAIN (Stati Uniti): slalom e gigante.
- 7 a NORTH GRANMORE (Stati Uniti): gigante.
- 12 a LAAX (Svizzera): libera.
- 18-19 ad AROSA (Svizzera): parallelo e gigante.

Le World Series

- 26 novembre ad ALTENMARK (Austria): libera femminile.
- 27 a SCHLADMING (Austria): libera maschile.
- 29-30 a CRANS-MONTANA (Svizzera): slalom maschile e femminile.
- 1-2 dicembre a SANSICARIO: gigante maschile e femminile.
- 3-4 dicembre a MONGINEVRO (Francia): parallelo maschile e femminile.

motori

Se ne discuterà a Milano

L'elettricità per le auto

La crisi del petrolio ha reso attualissimo il problema - Una mostra di vetture

La sezione di Milano dell'Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana (A.E.I.), con la collaborazione del Comune di Milano, ha indetto per il 26 ottobre prossimo una giornata di studio sul veicolo elettrico stradale.

Alla manifestazione, che si terrà presso la sede della FAST, hanno aderito l'ENEL (interessato al problema per i riflessi che la diffusione della trazione elettrica stradale potrà avere sulla politica energetica del Paese e sul sistema elettrico nonchè quale potenziale utilizzatore di tali mezzi) alcuni costruttori di veicoli elettrici fra i quali la FIAT e la PGE, e costruttori di componenti.

Nel corso della giornata di studio numerosi esperti faranno il punto della situazione ed esporranno le loro idee in merito alle prospettive di diffusione di questo mezzo di locomozione quale alternativa ai veicoli a combustione interna.

La giornata di studio sarà preceduta da una mostra di veicoli elettrici che si terrà dal 18 al 25 ottobre nell'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele II, dove ogni giorno sarà esposto un veicolo elettrico diverso. Una dimostrazione su strada di tutti i veicoli presentati — FIAT X1/13, Zagato Zele 1000, P.G.E. 3P, Zagato Van 2000, P.G.E. taxi, Zagato Tokyo, Ape elettrocar, FIAT-ENEL X2/20 — è prevista nel corso della giornata di studio.

In occasione della giornata di studio è opportuno ricordare che verso la fine del secolo scorso, la più confortevole auto a batteria sembrava potesse avere il sopravvento sulla sua antagonista con motore a combustione, rumorosa, sporca e meno affidabile. Nei primi decenni del 1900 i perfezionamenti apportati a quest'ultima ribaltarono però la situazione, anche se qualche applicazione del veicolo fu mantenuta, specie in Inghilterra, per certe attività limitate all'ambito urbano, come le consegne a domicilio.

Verso la fine degli anni '60, sotto la spinta dei problemi ambientali, ed avvalendosi anche degli sviluppi dell'elettronica, il veicolo elettrico ha avuto un certo rilancio con la costituzione un po' dovunque di piccoli parchi sperimentali.

Un più concreto interesse per il veicolo elettrico è stato però innescato dalla crisi del petrolio. Se si pensa che la quasi totalità dei veicoli stradali è attualmente mossa da derivati del petrolio e che questo consumo rappresenta, in termini mondiali, quasi il 25 per cento dell'energia totale consumata, ci si può rendere conto della necessità di individuare fonti alternative anche per questo impiego.

Poichè il carbone e l'energia nucleare non possono essere utilizzati direttamente come combustibili per le automobili, il ricorso al vettore elettricità può permettere di ovviare a questa limitazione.

E' allora chiaro che in questo contesto, il veicolo elettrico ha delle valide carte da giocare. Esso non si limita ad offrire la possibilità di ricorrere a diverse sorgenti primarie, ma in una politica volta alla conservazione dell'energia, il veicolo elettrico è interessante anche perchè può avere più elevati rendimenti. Inoltre esso presenta vantaggi sotto l'aspetto ambientale in quanto comporta la drastica riduzione delle emissioni inquinanti.

Il problema fondamentale che ostacola lo sviluppo del veicolo elettrico è la limitata autonomia, non oltre alcune decine di chilometri, assicurata dalle odierne batterie. Fortunatamente, le prospettive di sviluppo in questo campo sono rassicuranti, anche in virtù dei massicci finanziamenti recentemente devoluti per le ricerche in proposito. Per non citare che il più consistente tra questi, basta ricordare che il governo americano ha recentemente stanziato 100 milioni di dollari per le ricerche sul veicolo elettrico ed ibrido.

Le previsioni che vengono formulate sono di raddoppiare entro 2-3 anni le prestazioni delle batterie odierne attraverso perfezionamenti tecnologici, mentre sono in avanzato stato di messa a punto soluzioni radicalmente nuove basate sull'impiego di materiali altamente reattivi, oltre che largamente disponibili in natura e quindi economici, che incrementeranno le prestazioni entro il prossimo decennio.

Come per ogni nuova applicazione, la diffusione del veicolo elettrico deve passare attraverso un grosso lavoro di ottimizzazione tecnica ed economica e richiede anche un processo di sensibilizzazione dei potenziali utilizzatori.

Vi sono le premesse, oltre che l'opportunità — si sostiene alla A.E.I. — perchè questi aspetti vengano affrontati sin d'ora, attraverso l'adozione del mezzo elettrico per quelle applicazioni che possono essere soddisfatte anche impiegando le batterie attuali o quelle che saranno disponibili a breve termine.

Il settore di impiego più immediato è costituito dai servizi aziendali o pubblici nell'ambito urbano, i quali utilizzano frequentemente parchi estesi di veicoli con percorrenze giornaliere modeste e spesso ripetitive. Interessanti iniziative in tal senso sono già state prese in Italia dall'ENEL e dalla SIP che stanno costituendo piccoli parchi sperimentali.

Circa le prospettive a più lungo termine, una volta disponibili le tanto attese batterie di caratteristiche avanzate, il veicolo elettrico avrà certamente diffusione crescente. Se si considera che i consumi dei prodotti petroliferi destinati alla motorizzazione dovranno in futuro essere ridotti o quanto meno mantenuti sui livelli attuali, mentre si prevede che le dimensioni del parco di autoveicoli sia ancora crescente per qualche decennio, si può stimare che verso la fine del secolo circa il 20% dei veicoli potrà essere a trazione elettrica. Per il nostro Paese ciò vorrebbe dire avere in circolazione nel 2000 alcuni milioni di veicoli elettrici.

Un'altra nuova 2 litri sul mercato

La Opel Rekord rinata nella galleria del vento

Ha una linea più filante, consuma meno, è più veloce e più spaziosa - La vettura è equipaggiata con motori a gasolio e a benzina

Nella foto in alto: la nuova linea della Opel Rekord Diesel. In basso: l'interno della Rekord «Berlina» con cambio automatico.

E' il momento delle due litri. Chi presta un minimo di attenzione a queste cose sicuramente se ne è accorto dal numero di modelli, nuovi o rinnovati, che le Case stanno lanciando sul mercato. E' il caso, per esempio, della General Motors che in questi giorni ha commercializzato in Italia la nuova Opel Rekord, un modello rinnovato nella carrozzeria, negli allestimenti interni, nella meccanica. Di queste vetture sono già state prodotte sei milioni di unità (negli ultimi 5 anni un milione 100 mila esemplari del modello ora uscito di produzione) eppure, grazie alle modifiche che sono state via via apportate al tipo originale, ci si trova oggi di fronte ad una macchina che si può definire nuova, anche se se ne riconosce facilmente l'origine.

Le inchieste di mercato condotte dalla General Motors Italia hanno rivelato che l'utilizzatore-tipo della Rekord versione Diesel è prossimo ai 40 anni, ha famiglia e percorre con la sua auto qualcosa come 33.500 chilometri l'anno.

Questo cliente dà scarso valore alla velocità e alla ripresa e si preoccupa soprattutto, nell'ordine, dei costi di esercizio, della durata del motore, della durata della vettura in genere, dell'ampiezza del bagagliaio, della comodità di viaggio, della robustezza della carrozzeria. Alla G.M. Italia assicurano che i nuovi modelli rispondono a tutti questi requisiti, in quanto l'auto (citiamo qui la versione Diesel ma il discorso, motore a parte, vale anche per la versione a benzina) è stata ripensata proprio in funzione di queste esigenze.

La linea generale della vettura sembra la stessa, ma è stata fortemente influenzata dal lavoro nella galleria del vento. Ne è risultato un coefficiente di penetrazione aerodinamica del 10% superiore a quello del modello precedente, il che consente, a parità di motorizzazione una velocità (140 km orari) massima e di crociera superiore del 5 per cento e consumi (13,6 km con un litro secondo le norme CUNA) inferiori del 5%.

Il generale disegno della vettura (il frontale è inferiormente integrato da uno spoiler) assicura una maggiore aderenza alle alte velocità e il restyling ha consentito anche di portare a 480 litri il volume del bagagliaio che è così del 20 per cento più capace che nel modello precedente.

Distinguono ancora la vettura, oltre che le più ampie superfici vetrate, una fanaleria più grande e paraurti avvolgenti con guarnizioni in gomma che, nelle versioni «Lusso» e «Berlina», hanno la loro continuazione ideale nell'ampia fascia in gomma che protegge le fiancate.

Anche l'interno delle Opel Rekord è cambiato e lo spazio a disposizione di guidatore e passeggeri è aumentato sia orizzontalmente che longitudinalmente. Tra le novità, all'interno della vettura si nota subito il cambio a cloche con leva corta; tale cambio è ora di serie anche sulla versione Diesel, che comunque dispone, in alternativa, del cambio automatico.

Modifiche sono state apportate anche al telaio della Rekord che, come fa notare la Casa, è ora più robusto: la resistenza alla flessione risulta aumentata del 35% nella berlina e del 45% nella familiare. La resistenza alla torsione è migliorata del 47% in ambedue le macchine.

Di nuovo disegno anche il sistema sterzante; il diametro di sterzata è stato portato a 10,8 metri mentre, grazie all'aumento del rapporto demoltiplicante (20:1) lo sforzo al volante risulta sensibilmente diminuito.

Delle prestazioni della Rekord Diesel si è detto; quella con motore a benzina può raggiungere una velocità di 173 chilometri orari; ad una velocità costante di 140 chilometri l'ora il consumo normalizzato prevede una percorrenza di 9,5 chilometri con un litro di benzina.

Troppo lungo elencare qui gli accessori ottenibili per le Rekord che sono disponibili in Italia in 5 versioni: berlina 2 e 4 porte, Caravan 3 e 5 porte e furgone «Delivery Van». Le caravan e il furgone, grazie al tetto quasi verticale della cella e alla sistemazione sotto il piano di carico della ruota di scorta e del serbatoio carburante, vedono aumentare la capacità di trasporto del 32%.

I prezzi delle Rekord (IVA compresa) vanno dai 5.748.000 lire del Caravan 5 porte standard a benzina agli 8.224.000 lire del modello «Berlina» con motore Diesel.

Questa serie Rekord è contraddistinta commercialmente dalla lettera «E».

Punta all'estero la Casa di Tavernelle V.P.

La «Laika Polo» è l'apologia dell'unità abitativa mobile

Realizzata in materiali nuovissimi e robustissimi ha un arredamento e soluzioni di altissimo livello - Le ricerche di mercato dicono che c'è chi può comprarla

Il nuovo modello «Polo» della Laika.

IN OCCASIONE del II Salone Internazionale del Caravan di Torino, sottolineammo, soprattutto, quello che, a nostro avviso, è stato di quella rassegna l'elemento caratterizzante: l'entrata in campo nel settore dei «campers» (gli autofurgoni o gli autotelai trasformati in «roulottes» non più trainate ma di per sè stesse mobili), della più grande industria automobilistica italiana. La FIAT aveva presentato infatti per la prima volta una intera gamma di modelli.

Apparve subito come la «filosofia» che la casa torinese ha intenzione di attuare in questo nuovo settore sia connessa soprattutto a tre elementi di valutazione: la fine del «mito» dell'auto così come esso si è affermato in questi decenni, la necessità crescente di certe differenziazioni produttive, e infine, il problema dei costi crescenti delle vacanze e del turismo orientati sino ad oggi verso l'albergo o la «pensione».

ABBIAMO brevemente ricordato queste cose perchè riteniamo interessante riferire oggi di un'altra novità pure presentata a settembre, prima ancora che a Torino, a Firenze dalla «Laika Caravans» di Tavernelle Val di Pesa. Si tratta di una delle aziende italiane produttrici ancora solo di «caravans» che, affermatasi sul mercato agli inizi degli anni 60, suscitò subito interesse per una sua piccola roulotte in plastica caratterizzata per essere costruita in due parti, una superiore e una inferiore, di cui la prima veniva, durante i trasferimenti, completamente a coprire la seconda mediante la azione di una manovella.

Entrando anch'essa ora, dopo un decennio di attività in cui l'elemento sensibile è stato una continua ricerca stilistica e di qualità, nel campo della produzione di una grande unità trainabile la Laika ha voluto, contemporaneamente, e con il medesimo modello, entrare nel campo dei veicoli autosufficienti per quanto riguarda la mobilità.

Deliberatamente non abbiamo usato il termine di «roulotte» o «autocaravan» per indicare la novità «automobile» presentata dalla Laika a Firenze: è stata l'intenzione stessa ad indicare con la realizzazione dei due modelli battezzati «Polo», l'elemento trainabile, e «Motorpolo» il suo gemello motorizzato, «l'idea base» del progetto per una «unità abitativa mobile», destinata, con un atto se si vuole coraggioso e con una precisa scelta, esasperatamente selettiva, non ai comuni campeggiatori e tantomeno ai comuni «turisti itineranti».

Per chiarire meglio questa valutazione diciamo subito che dai 6 milioni quale prezzo «sia pure indicativo» del più piccolo dei camper proposti dalla FIAT, si passa ai 18 e passa milioni presso «indicativo» della «roulotte Polo» (non ce ne vogliano i dirigenti della casa di Tavernelle, ma non sapremmo, in questo momento quale altro termine di immediata comprensione usare, poiché, in sostanza, per quanto raffinata, grande e stilisticamente perfetta, di una grande «roulotte» si tratta) ai 36-38 milioni dello stesso modello montato su autotelaio «OM 50, diesel.

DETTO QUESTO occorre riconoscere che, in proporzione ai citati costi indicativi, la Laika chiaramente indica anche la particolare clientela cui i due modelli sono destinati con una scelta che è così sintetizzata: «Cercare una seria qualificazione per soddisfare una certa clientela dalle possibilità *medio-alte* (la sottolineatura è nostra - *n.d.r.*) in fatto di potere d'acquisto: quella clientela, cioè, cerca e pretende l'oggetto fatto veramente bene».

E qui accenniamo solo ad alcune delle peculiarità dei tre veicoli quali il colore argento metallizzato, la linea stilisticamente raffinata, i materiali quasi tutti nuovi impiegati che vanno dai telai di acciaio «differenziati» alla scocca «ad integrazione perimetrale corazzata» in banda di alluminio «marina»; multistrati e poliuretano espanso, agli angolari saldamente sistemati in nuovi materiali della Bayer, alle vaste finestrature protette addirittura da scuri scorrevoli e sollevabili; ai due letti singoli e abbinati che salgono dolcemente, comandati nella «Polo» da un meccanismo a gas e nella «Motorpolo» da un meccanismo elettrico (entrambi i veicoli hanno un quadro di comandi elettrici ricco di una trentina di pulsanti), alle «toilettes» e sono cucina di uguale gusto e comfort.

Tutto questo, ripetiamo, fa parte di una scelta e di una destinazione su cui la «Laika» apertamente intende puntare sulla base di un mercato che se da noi può apparire limitato, all'estero (nell'America del Nord soprattutto) sembra offrire grandi possibilità di affermazione.

A. P.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

dalla prima pagina

Aden

stato fornito altro carburante.

Le trattative sono state condotte dal ministro della Difesa Mohammed Ben Rashid Al Maktum attraverso la radio. Intanto si avvicinavano le nove del mattino, l'ora del primo ultimatum fissato dai rapitori del presidente degli industriali tedeschi Hans Martin Schleyer, i quali avevano minacciato di far saltare l'aereo e di uccidere Schleyer se le loro richieste non fossero state accolte. Le nove sono però trascorse senza che niente accadesse. A quell'ora era evidente anche che, non essendo stati liberati, gli undici terroristi tedeschi e i due palestinesi non avrebbero potuto giungere a Dubai in tempo per le tredici, ora del secondo ultimatum. La mattina è trascorsa quindi nell'angoscia fino a che il «commando» terrorista ha annunciato l'intenzione di far partire l'aereo ma subito dopo hanno inviato un veicolo dell'aeroporto sulla pista per impedire al Boeing di decollare. I dirottatori, che avevano già dato al comandante dell'aereo l'ordine di partire, hanno allora profferito nuove minacce. «Sto puntando una pistola contro la testa di un ostaggio — ha gridato attraverso la radio, in inglese, uno dei dirottatori —. Vi concedo dieci secondi di tempo. Se non toglierete di mezzo quel veicolo gli faccio saltare la testa». La pista è stata allora liberata e l'aereo è decollato. Erano le 12,19. Un'ora e quaranta minuti più tardi il velivolo atterrava a Aden, dove ricominciava l'angosciosa attesa.

Bonn

sono disperate e senza sbocco?

Nelle prime ore di ieri mattina è stata questa l'impressione che si è avuta quando, dopo una seduta durata tutta la notte, la Corte costituzionale di Karlsruhe ha rigettato l'appello presentato da uno dei figli di Martin Schleyer. Attraverso due avvocati il figlio del presidente dell'Associazione degli industriali aveva chiesto ai giudici di Karlsruhe una sentenza che imponesse al governo federale di accogliere immediatamente le richieste dei terroristi per salvare la vita del padre in ottemperanza ad un articolo della Costituzione che garantisce ai cittadini «il diritto alla vita».

L'interpretazione dei giudici è stata diversa da quella che i familiari di Schleyer si attendevano: la corte ha stabilito che l'interesse della collettività è preminente rispetto a quello del singolo.

La Cancelleria è tempestata da appelli provenienti non solo dalla Germania federale ma da tutto il mondo perchè le considerazioni umanitarie prevalgano su quelle politiche e le vite degli ostaggi vengano salvate. Tra gli altri si è pronunciata in questo senso con grande chiarezza la Chiesa evangelica.

Anche i commenti della radio e della televisione (i giornali alla domenica non escono nella Germania federale) sono tutti orientati verso una soluzione umanitaria.

Ma l'atmosfera drammatica si coglie soltanto attorno alla Cancelleria federale. Nel paese scorre normale il fine settimana. Il sole e la mite temperatura hanno svuotato le città e hanno spinto la gente nei luoghi di villeggiatura, nei boschi, sulle colline. Sia la radio che la televisione trasmettono i normali programmi, le notizie sportive, i numeri del lotto, musica leggera. Al dramma che stanno vivendo gli ostaggi vengono dedicati pochi minuti.

Le notizie comunque riguardano tutte, da ieri mattina, l'aereo rapito. Martin Schleyer è scomparso dalla cronaca. L'ultimatum che lo riguardava direttamente, il primo fissato dai terroristi, è scaduto ieri mattina alle otto. Per quell'ora gli undici detenuti nelle carceri federali componenti la banda Baader-Meinhof avrebbero già dovuto essere messi su un aereo speciale all'aeroporto di Francoforte ed essere in volo per Ankara. I terroristi del gruppo Heusner, nel loro ultimatum, affermavano che se ciò non fosse avvenuto alle ore otto Martin Schleyer sarebbe stato ucciso. Da quando l'ultimatum è stato reso noto i terroristi non hanno più stabilito alcun contatto con il governo federale o, se vi è stato, esso è rimasto segreto, protetto dalla cortina del silenzio stampa imposto dal governo fin dall'inizio della vicenda. Il portavoce del governo ha detto nel pomeriggio, laconicamente, che si hanno speranze che il presidente dell'Associazione degli industriali sia ancora vivo e che i terroristi non abbiano messo in atto la loro minaccia. E' solo una speranza o il governo ha qualche cosa di più concreto nelle mani, ha avuto qualche altro segno da parte dei terroristi? Per ora l'ultimo segno di vita di Schleyer è dato da un breve film che risale a due giorni fa, nel quale il presidente degli industriali rinnova il suo appello al governo perchè accolga le richieste dei terroristi.

Attorno alle cinque prigioni in cui gli undici componenti la banda Baader sono rinchiusi, e particolarmente attorno al carcere di Stammheim a Stoccarda, non si è notato alcun indizio che qualcosa stesse avvenendo, tranne un ulteriore rafforzamento delle misure di sicurezza. Nella opprimente Cancelleria di Bonn i membri del governo sono riuniti in permanenza. Dalla Cina è rientrato anche il ministro degli Esteri e vice cancelliere Genscher. Sono presenti anche i più alti dirigenti dei partiti, i presidenti dei governi regionali, i capi dei servizi di sicurezza. Dalla Spagna è rientrato anche Willy Brandt. Sembra impossibile che una decisione non sia stata ancora presa. Sembra impossibile che esistano ancora margini di trattativa. E la mancanza di notizie e di informazioni agisce come un funesto presagio.

Giovani

un «terreno più avanzato di lotta per la soluzione dei problemi occupazionali dei giovani in agricoltura». Vi si sottolinea che il principio contenuto nell'art. 2 della legge (cioè quello di favorire la permanenza di forze giovanili nell'agricoltura) deve trovare applicazione in una legge specifica. Tale legge deve affrontare gli aspetti della gestione e dell'attività dell'impresa coltivatrice, rimuovendo gli ostacoli che oggi rendono precaria la permanenza delle forze giovanili in agricoltura.

Si chiede inoltre che il governo rispetti gli impegni presi negli accordi con i partiti per l'agricoltura (finanziamenti, delega alle Regioni in materia di terre incolte, riforma dei patti agrari, revisione della politica comunitaria). Nel documento si sottolineano i contributi che possono essere dati dalle Regioni, dai Comuni e dalle Comunità montane.

Dal convegno è venuta inoltre la proposta di un incontro tra governo, Regioni, organizzazioni professionali, sindacati, cooperative e Leghe dei giovani disoccupati per garantire gli strumenti giuridici e finanziari che consentano una piena attuazione della legge «285», con l'integrazione delle proposte contenute nel documento.

Le tre giornate si sono quindi concluse con l'indicazione di obiettivi immediati inseriti in quelli di più ampio respiro, e con l'appello ai giovani ad organizzarsi attorno ad essi, a mobilitarsi accanto al movimento contadino e alla classe operaia, e a dare sempre più forza alle spinte unitarie al rinnovamento.

Processo

la magistratura ha ordinato una indagine conoscitiva), si possono ravvisare i contorni di una manovra volta a far saltare ancora una volta il processo per la strage di piazza Fontana. La sua azione, ritenuta illegittima (ha spogliato, tra l'altro, della sua competenza, il pretore che doveva giudicare il reato di falsa testimonianza contro Rumor), ha avuto inizio, non a caso, quando sono cominciati a sfilare di fronte alla Corte d'assise generali e ministri. E' entrata nel suo pieno, proprio quando sta per essere interrogato l'ammiraglio Henke, accusato di falso assieme a Tanassi dal nuovo documento inviato a Catanzaro dal capo del SID. La sua sigla posta in calce alla lettera di risposta a D'Ambrosio dimostra, infatti, che non solo l'ammiraglio Henke sapeva tutto sulla storia di Giannettini, ma che ha addirittura approvato la decisione di coprirlo e di sottrarlo alla magistratura inquirente.

Si dirà, allora, che gli elementi per una sua incriminazione sono già presenti. La considerazione ha una sua indubbia legittimità e non vale, d'altronde, soltanto per Henke, ma anche per Miceli, per Tanassi e presumibilmente per l'allora presidente del Consiglio. Non è chi non veda, tuttavia, che far saltare il dibattimento nella sua fase più delicata equivarrebbe, di fatto, a porre un grosso impedimento all'accertamento della verità. Chi ha commesso reati contro lo Stato deve pagare, deve, intanto, essere chiamato a risponderne nel pubblico processo, sotto il controllo della pubblica opinione, di fronte a tutti e alla luce del sole.

Una dichiarazione degli avvocati Tarsitano e Calvi

ROMA — Sull'iniziativa della Procura Generale di Catanzaro, gli avvocati Fausto Tarsitano e Guido Calvi, del collegio di difesa degli anarchici, hanno rilasciato questa dichiarazione:

«Occorre che sia chiaro a tutti. La coscienza civile del Paese non tollererà che il processo per la strage di piazza Fontana venga interrotto per la quarta volta. Se l'ambigua iniziativa del procuratore generale di Catanzaro dovesse inserirsi in un disegno che mira ad allontanare il momento della verifica dibattimentale e a coprire, attraverso una istruttoria parallela, le responsabilità che vanno emergendo nel pubblico dibattimento grande sarebbe lo sdegno delle forze democratiche. Noi non tollereremo nemmeno che il capitolo che riguarda le responsabilità del SID e dei ministri venga trattato fuori dall'aula della Corte di Assise di Catanzaro».

Concluso a Roma il congresso nazionale

I medici ambulatoriali insistono nella difesa di privilegi corporativi

ROMA — Con una mozione conclusiva nella quale non si accenna alla riforma sanitaria, nè tanto meno si danno contributi costruttivi per la sua messa a punto, si è concluso ieri, dopo tre giorni, il decimo congresso nazionale del SUMAI, il sindacato dei medici ambulatoriali, cioè di quegli «specialisti» che operano nelle strutture ambulatoriali delle mutue.

Si è trattato di un momento sindacale che ha esasperato atteggiamenti corporativi e di chiusura rispetto alla ricca e complessa problematica che la scadenza del servizio sanitario nazionale, ormai alle porte, avrebbe dovuto sollecitare. Anche le voci, purtroppo assai scarse, di quanti sentono il bisogno di ripensare al proprio ruolo di medico e non vedono nel rapporto di dipendenza dal servizio sanitario nazionale qualcosa di mortificante della propria professionalità sono state, nei fatti, emarginate e tacciate in ben poco conto, come si vede dal documento conclusivo di questo congresso. In esso si approva innanzitutto la relazione introduttiva del presidente del SUMAI, professor Parodi, che aveva avuto toni di preoccupante qualunquismo e si esasperano le già gravi posizioni assunte recentemente dall'Intersindacale medica (un organismo che raccoglie tutti i sindacati medici italiani) in merito alla riforma sanitaria e alla difesa dei privilegi della categoria.

Precisato che l'Intersindacale è «il necessario e idoneo strumento per la responsabile partecipazione della categoria alla soluzione dei problemi di politica sanitaria», il documento conclusivo dei medici ambulatoriali si sofferma in particolar modo sulla «convenzione» unica, definendo irrinunciabili i seguenti punti:

1) la determinazione concordata della sua area di applicazione;

2) il consenso e la contrattazione della mobilità;

3) la sua applicazione uniforme e simultanea su tutto il territorio nazionale;

4) il blocco temporaneo da parte degli Enti locali di ogni conferimento di incarico di qualsiasi natura giuridica ad operatori medici prima della conclusione dei contratti e convenzioni stipulate dall'Intersindacale.

Si tratta di quattro pregiudiziali che mirano soltanto al rafforzamento della categoria da un punto di vista strettamente corporativo: perchè, ad esempio (a proposito del punto 2), non dovrebbero essere un ospedale o una unità sanitaria locale o lo stesso Comune a stabilire «la mobilità» di un medico, una volta che questo avesse un contratto di pubblico impiego? Oppure, come motivare la richiesta del punto 4, visto che la convenzione ancora non c'è e che alcuni Comuni potrebbero oggi aver urgente bisogno di personale medico, anche per dare lavoro a centinaia di giovani da poco laureati e disoccupati?

La mozione si conclude con un richiamo alla rapida approvazione della riforma universitaria e degli studi di medicina, e con un mandato all'Intersindacale di esperire ogni azione di lotta unitaria a difesa delle linee espresse dal congresso del SUMAI.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ELIO CICCHERO

ne danno il doloroso annuncio Luisa Bianco e familiari.

I funerali in forma civile oggi alle ore 14, partendo dal Centro sindacale unitario di Collegno, via Morandi 5, dove è allestita la camera ardente.

La Camera confederale del lavoro e i sindacati di categoria dolorosamente colpiti dalla immatura scomparsa del compagno

ELIO CICCHERO

esprimono alla compagna Luisa e ai familiari le più fraterne condoglianze.

Torino, 17 ottobre 1977.

La segreteria, il comitato federale e la commissione federale di controllo della Federazione del PCI profondamente colpiti dalla scomparsa immatura del compagno

ELIO CICCHERO

partecipano al dolore che ha colpito la sua compagna Luisa e i familiari.

Torino, 17 ottobre 1977.

I comunisti della cellula della Lancia esprimono il loro profondo cordoglio per la morte immatura del compagno

ELIO CICCHERO

Torino, 17 ottobre 1977.

Le segreteria provinciale della FIOM partecipa al dolore della compagna Luisa e dei familiari per l'immatura scomparsa del compagno

ELIO CICCHERO

Torino, 17 ottobre 1977.

La segreteria e tutti i compagni della F.L.M. di Torino partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

ELIO CICCHERO

La segreteria e i compagni tutti del sindacato scuola CGIL profondamente colpiti dall'immatura scomparsa del compagno

ELIO CICCHERO

partecipano al dolore della compagna Luisa e dei familiari.

Torino, 17 ottobre 1977.

I compagni della redazione dell'«Unità» si uniscono al dolore della compagna Luisa e dei familiari per l'immatura scomparsa del compagno

ELIO CICCHERO

Torino, 17 ottobre 1977.

Franca e Piero Mollo si associano al dolore di Luisa e dei compagni per la dolorosa scomparsa dell'indimenticabile compagno

ELIO

Torino, 17 ottobre 1977.

Ieri 16 ottobre è improvvisamente scomparso il compagno

LIBERO GALLETTI
DI 55 ANNI

dipendente dell'ATC.

Nella triste circostanza gli amici Nello, Vincenzo, Walter, Corrado e Mario si uniscono al dolore della moglie Renata.

Le esequie si svolgeranno questa mattina alle ore 11,30 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Laura Bassi 47.

Bologna, 17 ottobre.

Alfredo Reichlin
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

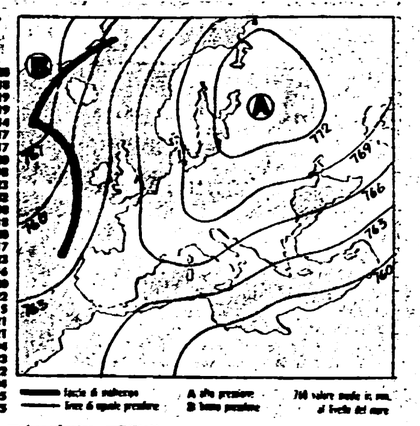
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 49.51.251-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500 trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 93.500 semestre 48.450, trimestre 25.100 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telefono 689.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 50.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI: L. 1.800 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 Spedizione in abbonam. postale.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	20
Verona	12	19
Trieste	15	19
Venezia	13	19
Milano	10	18
Torino	12	17
Cuneo	10	17
Genova	15	20
Bologna	10	18
Firenze	8	23
Pisa	9	22
Ancona	14	18
Perugia	12	18
Pescara	10	20
L'Aquila	7	17
Roma	9	23
Campob.	10	14
Bari	12	20
Napoli	12	22
Potenza	8	19
S.M.Leuca	14	21
Catanz.	13	21
Reggio C.	14	24
Messina	15	23
Palermo	17	22
Catania	11	24
Alghero	13	25
Cagliari	11	25



La situazione meteorologica sull'Italia non presenta grosse variazioni rispetto ai giorni scorsi. Il tempo sulla nostra penisola è ancora regolato dalla presenza sulla vasta area di alta pressione atmosferica che dall'Europa centrale tende a spostarsi verso Levante. Contemporaneamente dall'Atlantico centro orientale avanza una depressione che per il momento si limita a lambire il settore occidentale del nostro continente. Su tutte le regioni italiane il tempo rimarrà caratterizzato da scarsa nuvolosità nuvolosità ed ampie zone di sereno. Queste ultime interessano la pianura padana, di bassa di nebbia anche fitta nelle pianure del nord e sulle vallate del centro sud come lungo i litorali settentrionali. La nebbia si presenterà particolarmente fitta durante le ore mattutine. Durante il corso della giornata è probabile un graduale aumento della nuvolosità a cominciare dalla Sardegna e successivamente dalle regioni della fascia tirrenica.

Sirio

Una folla mai vista al primo festival di «Mundo Obrero»

Un milione a Madrid attorno al PCE

Un avvenimento politico di notevole significato - I giornali danno rilievo alla manifestazione, un segno dei passi avanti compiuti dalla democrazia in Spagna - Il compagno Carrillo visita lo stand dell'«Unità» - Il sindaco e il prefetto della regione madrilena al ricevimento del Comitato centrale comunista

DALL'INVIATO

MADRID — Incredibile: è la prima, generale impressione che abbiamo raccolto (e condiviso) ieri assistendo alla fase di chiusura della straordinaria «festa del Partito comunista spagnolo», mescolati ad una folla indescrivibile di oltre un milione di persone che per due giorni, tra sabato e domenica, ha letteralmente colmato i viali, i padiglioni, gli stands dell'immenso complesso fieristico della «Feria do campo» di Madrid, in una manifestazione che non ha alcun precedente nella Spagna di oggi e che appunto per questo ha dell'incredibile.

Non vogliamo essere fraintesi: tutto quanto è avvenuto e sta avvenendo in Spagna in questi ultimi mesi del post-franchismo e che riguarda il singolare processo democratico di questo Paese dopo quarant'anni di dittatura fascista, sollecita comprensibili emozioni. L'ultima, in ordine di tempo, quella di udire il presidente del nuovo Parlamento democratico, venerdì notte, rivolgersi all'assemblea per dire: «Signore e signori deputati, la parola oggi è amnistia», e gettare finalmente un colpo di spugna su una notte durata quasi mezzo secolo e seppellire coi morti e le persecuzioni di quella tragedia tutti i rancori e le ormai assurde discriminazioni.

Ma l'impressione che una folla così immensa, come quella che si è raccolta tra sabato e ieri attorno al PCE ad appena cinque mesi dalla sua legalizzazione, il senso di serenità, di ottimismo, di consapevolezza che si poteva cogliere nei suoi comportamenti e nell'entusiasmo di una partecipazione che non era semplicemente emotiva, sono certamente tra i segni più evidenti e significanti della Spagna che sta cambiando e che — come ci ha detto Santiago Carrillo — «vuole entrare al più presto nella famiglia dei Paesi democratici europei».

«E' la prima festa che facciamo — ci dice Carrillo, mentre assieme alla Ibarruri si sofferma nello stand dell'*Unità* dove il compagno Luca Pavolini, della segreteria del partito, ha offerto al leader del PCE una copia dell'edizione italiana del suo libro «Eurocomunismo e lo Stato» — e ci sono ancora molti difetti di organizzazione. Penso che lo straordinario afflusso di popolo che stiamo vedendo qui, l'atmosfera di entusiasmo e il comportamento di tutto questo pubblico immenso è un successo molto importante per il partito e per la democrazia spagnola. Penso soprattutto che questa adesione popolare alla nostra festa sia un segno indiscutibile dell'approvazione della politica del nostro partito che in questo momento è riuscito a portare in porto gli accordi della Moncloa, questa specie di "compromesso storico" che è molto importante per noi, per noi comunisti e per noi spagnoli».

Il dato politico del successo di questa festa predomina, anche se è difficile disgiungerlo dal successo organizzativo: la presenza a Madrid di decine e decine di migliaia di compagni e simpatizzanti venuti da tutta la Spagna con autocolonne chilometriche e decine di treni speciali, la costruzione in poche settimane di stand rappresentanti tutte le nazionalità dello Stato spagnolo, la partecipazione di una quarantina di complessi artistici e di decine di cantanti, attori, cineasti che si sono avvicendati nei numerosi palcoscenici improvvisati nell'area fieristica, la capacità infine di far trascorrere a famiglie intere un «week-end» che ha dato a tutti il gusto e il sapore di una libertà così a lungo sognata e così duramente conquistata. Non ultimo la dimensione internazionale della festa, concretizzata dalla pesenza di padiglioni e stand dei giornali comunisti di Italia, Francia, Belgio, Inghilterra, Germania federale e di tutti i Paesi dell'Est europeo, testimonianza di una solidarietà che è stato un fattore non certo secondario della lotta condotta dai comunisti e dai democratici spagnoli per la riconquista della democrazia.

L'eco e l'impressione suscitate dal successo della manifestazione si misurano anche dallo spazio e dal rilievo che ieri la stampa di ogni corrente ha dato all'avvenimento, che più di un commentatore ha giustamente inserito tra i passi più significativi dello sviluppo della situazione politica verificatosi in questi ultimi dieci giorni, dopo l'intesa tra tutte le forze democratiche dell'opposizione e del governo per superare la crisi economica e liquidare tutte le impalcature franchiste dello Stato che ostacolano ancora il cammino della democrazia. E in questo quadro si inserisce certamente, come un fatto che era qualche settimana fa praticamente impensabile, la presenza del sindaco di Madrid e del prefetto della regione madrilena al ricevimento che il Comitato centrale del Partito comunista spagnolo ha offerto ieri mattina a tutti gli ospiti della festa e alle personalità politiche di altri partiti ed organizzazioni democratiche.

Franco Fabiani

L'OLP e la Conferenza di Ginevra

Smentita a Washington l'esistenza di un accordo segreto con Israele

La stampa di Tel Aviv parla di «ambiguità» delle dichiarazioni americane - Il Dipartimento di Stato: è un pro-memoria delle tesi israeliane

TEL AVIV — Il giornale *Haaretz* attribuisce a «fonti bene informate di Washington» le illazioni sull'esistenza di «un documento segreto bilaterale, tra gli Stati Uniti e Israele, il quale prevede che i delegati dell'OLP non parteciperanno alla conferenza di Ginevra e che non sarà negoziata l'eventualità di uno Stato palestinese».

Secondo il giornale questo documento sarebbe stato redatto parallelamente al «documento di lavoro» durante il colloquio di Dayan con il presidente Carter e il segretario di Stato, Vance, il 5 ottobre scorso.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, interrogato in merito, ha dato una risposta ambigua. «Noi conosciamo la posizione israeliana in merito alla non partecipazione dell'OLP a Ginevra», ha detto il portavoce, rifiutandosi tuttavia di rispondere alla domanda intesa a conoscere «se gli Stati Uniti accettano questa partecipazione».

Parlando alla Knesseth, Dayan aveva dichiarato il 13 ottobre che «vi è un'intesa completa con gli Stati Uniti in merito alla non partecipazione dell'OLP alla conferenza di Ginevra».

Smentendo indirettamente il ministro degli Esteri israeliano, il portavoce del Dipartimento di Stato aveva dichiarato il giorno dopo che «il documento di lavoro israelo-americano non fa menzione di una tale intesa e che non esiste alcun accordo tra Washington e Gerusalemme secondo il quale delegati dell'OLP non parteciperanno alla conferenza».

Haaretz scrive che il documento segreto non è un memorandum, ma un pro-memoria. Sempre secondo il giornale le fonti americane interpellate a proposito di tale documento hanno detto che non si tratta infatti di un accordo, ma dell'esposizione di tesi israeliane che gli Stati Uniti «comprendono» senza che ciò significhi che «le accettano».

Quanto alle smentite del portavoce americano, il quotidiano di Tel Aviv osserva: «Sembra che questo portavoce non abbia detto la verità».

Intanto un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha smentito l'esistenza del presunto «documento segreto bilaterale», precisando che dal resoconto dei colloqui tra Carter, Vance e Dayan risulta che «le due parti hanno espresso molto chiaramente le rispettive posizioni e gli interlocutori di Dayan hanno manifestato la loro comprensione per le condizioni di Israele».

Il portavoce ha concluso rivelando che il resoconto, non destinato alla pubblicazione, sarà divulgato soltanto se apparirà che «l'interpretazione delle posizioni delle singole parti, come pure delle clausole del documento di lavoro, è causa di divergenze».

A Izutaga sul Pacifico

Da oggi il XIV congresso dei comunisti giapponesi

Presente anche una delegazione del PCI - L'assise si svolge in un momento delicato della vita politica del Giappone, dove il governo Fukuda non ha più il controllo della Dieta

DALL'INVIATO

TOKYO — Alla presenza di un migliaio di delegati convenuti da ogni parte del Paese e di numerose delegazioni di partiti fratelli — tra le altre quelle del PCI, dei partiti francese, spagnolo, jugoslavo, romeno, vietnamita e messicano (ai coreani il governo di Tokyo ha negato la autorizzazione) — il PC giapponese apre oggi i lavori del suo XIV congresso a Izutaga, una località di collina sulla costa del Pacifico, a sud della capitale.

Un congresso importante, che si svolge in un momento quanto mai complesso della vita nazionale, all'indomani di due consultazioni elettorali (quella generale dello scorso dicembre e quella di luglio per il rinnovo di metà del Senato) dalle quali è uscita confermata e acuita la crisi del Partito liberal-democratico al governo, e nella prospettiva molto probabile di un nuovo anticipato ricorso alle urne.

Le voci che circolano in proposito non hanno trovato riscontro ufficiale, ma sono considerate attendibili al punto che la settimana scorsa, al festival di *Akahata*, organo del PCG, quest'ultimo ha presentato al pubblico i futuri candidati. Esse appaiono del resto tutt'altro che inverosimili se si considera che il governo liberal-democratico, diretto da Takeo Fukuda, non ha più il controllo della Dieta e si regge su una maggioranza precaria con un margine ristretto, a volte, a un solo voto.

A questo dato senza precedenti nella storia del dopoguerra fanno tuttavia contrasto tratti negativi. Malgrado la risposta positiva data dai comunisti alla proposta che i socialisti, nel loro consiglio nazionale dello scorso febbraio, avevano rivolto a tutti i partiti di opposizione per la elaborazione di un programma comune di governo, e malgrado il formale impegno dei socialisti stessi per consultazioni in proposito con i comunisti, dopo il «no» degli altri, l'unità delle sinistre non ha fatto passi avanti. Nelle due consultazioni, socialisti e comunisti hanno segnato il passo, o hanno addirittura arretrato perdendo voti e seggi, e sono state le forze centriste, aperte a soluzioni moderate — il Komeito e in misura minore i demosociali — ad avvantaggiarsi.

In un secondo consiglio nazionale, tenuto in agosto, le divisioni interne del PS sono apparse ancora più acute; la crisi che travaglia quello che è in linea di fatto il secondo gruppo politico del Paese sembra destinata a diventare cronica con conseguenze paralizzanti.

Fatto ancora più grave: l'ala destra del partito si mostra sensibile alle suggestioni dei centristi e si associa a essi (come, senza successo, a Nagoya) nell'attacco alle amministrazioni locali progressiste, che hanno rappresentato e rappresentano il principale pilastro di un'alternativa democratica e di difesa del livello di vita delle masse in un'area che comprende oltre il 40 per cento della popolazione del Giappone. E' questa la posta in gioco in tutta una serie di elezioni locali, che si svolgeranno l'anno prossimo, tra l'altro a Kyoto e Osaka.

In una situazione che è irta di difficoltà e di pericoli ma che essi considerano anche, tenendo conto dei moltiplicarsi e dell'ingigantirsi delle contraddizioni all'interno del blocco politico-economico dominante e delle crescenti aspirazioni delle masse, aperta e ricca di possibilità, i comunisti giapponesi vanno al loro congresso riaffermando la linea politica che li ha portati dopo le drammatiche vicende del dopoguerra al fianco dei partiti comunisti dei Paesi nei quali il capitalismo ha raggiunto il massimo sviluppo, attivamente impegnati nella ricerca di vie nuove, conformi alla loro realtà storica, per la trasformazione della società; e, al tempo stesso, sforzandosi di ricavare le opportune lezioni dalle sfortunate prove degli scorsi mesi, e rilanciando politicamente e organizzativamente il partito.

«Non vi sono errori nella linea fondamentale», sottolineava il compagno Miyamoto, presidente del Presidium, nella sessione tenuta dal Comitato centrale in luglio, dopo le elezioni per il Senato, ricordando che i comunisti, diversamente da altri, non avevano creduto ad un puro e semplice capovolgimento degli equilibri prevalsi nel dopoguerra e che l'avvento di un governo di sinistra può essere solo il risultato di un lungo processo di unità e di lotta sul terreno democratico. Ma il partito ha indubbiamente perduto terreno anche a causa di un deperimento della quantità e della qualità del suo impegno politico. E su questo punto il compagno Fuwa, segretario generale, ha formulato una critica e un richiamo severi nella riunione allargata tenuta dallo stesso Comitato centrale in agosto.

Nel «progetto di risoluzione» approvato allora e ora sottoposto al congresso, e in altri documenti e discorsi delle ultime settimane, si riconferma la validità delle proposte e iniziative attraverso le quali la linea del partito si è venuta precisando e concretando dall'VIII congresso (1958) quando fu approvata la proposta programmatica per un governo di coalizione, fino a oggi, dalle enunciazioni sulle «tre libertà» e sui cinque principi costituzionali, al «manifesto sulla libertà e sulla democrazia», all'elaborazione critica sui concetti di «dittatura del proletariato» e di «marxismo-leninismo» e alle modifiche conseguentemente introdotte nel programma e nello statuto, e si pone in particolare l'accento sul valore fondamentale del «progetto» che il PCG, unico tra i partiti giapponesi, ha elaborato e sottoposto al Paese in vista di una riorganizzazione, su nuove basi, dell'economia, come risposta alla crisi e contributo al rinnovamento del Paese: un progetto il cui realismo e la cui serietà sono stati largamente riconosciuti.

Ennio Polito

Alla riunione dell'Internazionale socialista a Madrid

Appello di Brandt per il disarmo

La corsa agli armamenti e la situazione politica nell'America Latina e nell'Africa australe hanno dominato il dibattito - Documentato il rischio di una guerra nucleare

DALL'INVIATO

MADRID — L'urgenza del disarmo nucleare, un dibattito allargato in margine alla prevista conferenza di Ginevra sulle soluzioni da dare al conflitto arabo-israeliano, la richiesta di una inderogabile trattativa pacifica per far rispettare gli accordi raggiunti in sede di ONU sul Sahara occidentale che riconosca i legittimi diritti del Polisario, misure di pressione contro il Sud Africa e la Namibia, e di appoggio dei movimenti di liberazione, di collaborazione e di aiuto nei confronti di Angola, Mozambico, Tanzania, Zambia e Botswana, superamento infine dell'atteggiamento passivo fino ad ora mantenuto dall'Internazionale socialista nei confronti delle dittature del continente latino-americano, sono i temi che l'Ufficio politico dell'Internazionale socialista ha affrontato tra sabato e domenica a Madrid, dove esso si era riunito sotto gli auspici del Partito socialista operaio spagnolo.

Ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, lo ex Cancelliere tedesco Brandt, il Cancelliere austriaco Kreisky, l'ex Premier svedese Olof Palme, hanno puntualizzato lo insieme delle questioni affrontate e i temi che l'Internazionale socialista ritiene di bruciante attualità. Tra queste fa spicco quella del disarmo, a favore del quale il *leader* della SPD Willy Brandt aveva lanciato ieri un allarmato appello, sostenendo che occorre conferire una maggiore operatività alle posizioni dell'Internazionale per la richiesta di una maggiore mobilitazione dell'opinione pubblica come elemento chiave di pressione per ottenere, come egli ha detto, che si passi finalmente dalle trattative a livello tecnico a vere intese politiche, capaci di approfondire il processo distensivo e soprattutto di arrestare una corsa agli armamenti che non solo, secondo Brandt, ha raggiunto il livello di guardia, ma «rischia di sfuggire di mano alle due superpotenze».

Il dibattito su questo tema è rimasto tuttavia molto al di sotto della drammaticità dell'allarme lanciato, anche perché non si sono assolutamente affrontati i differenti punti di vista che in tema di disarmo e di politica nucleare esistono nel seno stesso dei partiti che fanno parte dell'Internazionale. Basti rilevare l'assenza a Madrid del francese Mitterrand e dell'inglese Callaghan, e la diversa collocazione, ad esempio, all'interno della NATO, di Bonn e di Parigi.

L'allarme lanciato da Brandt è stato documentato sul piano strettamente tecnico dallo scienziato atomico svedese Franck Barnaby, il quale ha fornito una serie di dati che sottolineano «l'urgenza di pronunciarsi sull'armamento nucleare e quanto stia continuamente aumentando il rischio reale di una guerra atomica» nel corso della quale, egli ha detto, «il 40-50 per cento della popolazione del nostro emisfero, quindi dell'Europa, potrebbe scomparire, senza tener conto delle conseguenze che una catastrofe atomica avrebbe per decenni e decenni sullo ambiente naturale».

Secondo Barnaby, il pericolo di una guerra sta nelle 40 mila ogive nucleari strategiche e nelle 12 mila tattiche che costituiscono l'arsenale nucleare degli USA e della URSS. Barnaby ha quindi aggiunto tra i gravissimi rischi il «continuo sviluppo di nuovi armamenti, tra i quali la bomba N».

f. f.

Primo commento ufficiale sovietico

Ottimista la «Pravda» sul nuovo accordo Salt

MOSCA — L'organo ufficiale del PCUS, la *Pravda*, scrive nella sua autorevole rassegna domenicale che c'è stato un «ravvicinamento» delle posizioni statunitense e sovietica verso un nuovo accordo per la limitazione degli armamenti strategici (SALT).

La *Pravda* parla in termini positivi del discorso pronunciato il 4 ottobre scorso dal Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, secondo il quale un accordo fra le due super-potenze per la limitazione degli armamenti strategici è in vista.

La *Pravda* sottolinea che Carter ha parlato di «progressi significativi» compiuti verso un nuovo accordo e afferma che i colloqui del mese scorso negli Stati Uniti fra Carter, il segretario di Stato americano Cyrus Vance ed il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko hanno prodotto un ravvicinamento delle posizioni su numerose questioni chiave. «Si può affermare — aggiunge il foglio sovietico — che le due potenze hanno imboccato la strada che porta ad accordi significativi». Quest'ultima frase suona come una parafrasi di un'espressione assai simile usata da Gromyko al suo rientro a Mosca, a proposito dell'andamento dei colloqui da lui svolti in America.

«Non tutte le questioni — aggiunge la *Pravda* — sono state risolte, ma indubbiamente esse possono essere risolte se ci si lascia guidare dagli interessi della pace e se si aderisce ai principi di una sicurezza eguale per le due parti».

Quello odierno della *Pravda* è il primo commento ufficiale da parte sovietica sulle trattative per il SALT, dopo le dichiarazioni rilasciate il primo ottobre scorso da Gromyko.

Ultime statistiche sull'indigenza negli Stati Uniti

WASHINGTON — Le ultime statistiche pubblicate dal «Census bureau» a Washington indicano che i negri continuano a tenere il fanale di coda della società americana. Sette milioni e seicentomila negri, cioè il 33 per cento, hanno un reddito annuo inferiore ai 5815 dollari (circa 4 milioni e ottocentomila lire), considerati la «soglia» dell'indigenza per una famiglia di quattro persone e questa percentuale è aumentata dello 0,7 per cento tra il 1975 e il 1977, afferma il «Census bureau».

L'insieme della popolazione americana che dispone di un reddito annuo inferiore ai 5815 dollari raggiunge circa 25 milioni di persone, cioè circa l'11 per cento.

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI

BERLIET + SAVIEM = RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI
LA NUOVA DIMENSIONE DEL VEICOLO INDUSTRIALE

Berliet e Saviem, le due grandi marche francesi del veicolo industriale, sono ora riunite sotto il marchio Renault, il più grande Gruppo transalpino.
È nata così la Renault Veicoli Industriali, una nuova potenza industriale che può contare:
● sul potenziale di studio e di produzione, sui prodotti, la tecnologia, l'esperienza e la "creatività" di Berliet e Saviem.
● sui mezzi e sull'impegno del Gruppo Renault per acquisire, anche nel settore del veicolo industriale, quella posizione di preminenza già raggiunta in campo automobilistico e nei diversi settori delle altre Società del Gruppo.
Per voi, significa la certezza di poter trovare il mezzo più adatto alle vostre particolari esigenze di trasporto nell'ambito di una gamma rigorosamente selezionata e completa: dal trasporto merci nella piccola e grande distribuzione, al trasporto persone, ai trasporti speciali fuoristrada.
A ciò va aggiunto il vantaggio di un servizio efficace, garantito da una rete qualificata e capillare.
Infine e soprattutto, la certezza di poter contare con fiducia su un Gruppo di dimensioni internazionali.

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI
Berliet
SAVIEM